

**Compendio delle
Dottrine islamiche**

Di Seïied Mohammad

Hossein Tabatabaii, il gran dotto

A cura di Davud Elhami

Traduzione di Z. Esmaili

سرشاسه طباطبایی، محمد حسین، 1281 - 1360.
عنوان قراردادی: خلاصه تالیف اسلام. ایجابایی.
عنوان و نام پدیدآور: Compendio delle Dottrine Islamiche/ Mohammad Hossein Tabatabaai
ترجمه: Z. Esmaili
مشخصات نشر: تهران: انتشارات بین العلی الهدی 1386 = 2008م.
مشخصات ظاهری: 171 ص.
شابک: 978-964-439-313-6
وصیت فهرست‌نویسی: فیبا
یادداشت: انتالیایی.
موضوع: اسلام - عقاید
شاسه افروده: اسماعیلی فرد، رهرا، 1338 - مترجم.
رده بندی کنگره: 1386 804953 ج 2 ط 11/ BP
رده بندی دیویی: 297
شماره کتابشناسی ملی: 1159742



COPYRIGHT, 2008 by
ALHODA International Publication & Distribution

All rights reserved.
No Part of this book may be
reproduced in any form or by
any means, except brief quotation
for a review, without permission
in writing from the Publisher.

Compendio delle Dottrine Islamiche
Autore: Seïied Mohammad Hossein Tabatabaai
Traduzione: Z. Esmaili
Number of Copies: 1000
First Edition: 2008
ISBN: 978-964-439-313-6

Distributed by:
ALHODA International Publication & Distribution
No.766 Vali-e-Asr Ave.Tehran, I.R. of IRAN
Tel:+98-21-88897661 - 88895003
Fax:+98-2188895654
www.alhoda.ir
Email:info@alhoda.ir

Indice Generale

	Pag.
Prefazione dell'autore	7
Premessa:	8
La Religione	9
1-Le credenze	
2-L'etica	
3-La pratica	
Quale e' la necessit? di una fede religiosa per l' uomo?	11
Utilit? della religione.....	14
Civilt? dell' uomo.....	15
Esigenza delle norme sociali	16
L'uomo non e' libero di fronte alla legge	16
Insufficienza nel processo progressivo delle norme	17
Origine della insufficienza delle leggi	18
Vantaggi della religione rispetto alle altre leggi.....	18
Altre soluzioni	20
Una sintesi della storia delle religioni	22
L'Islam	23
Interesse dell'Islam per il benessere degli uomini.....	24
Paragoniamo l'Islam con altre religioni	24
Il confronto dell'Islam con altri metodi sociali.....	25
I Credenze	29
Discutere sull' origine della creazione è istintivo nell' uomo.....	29
Verifica del Creatore.....	30
Teologia e nazioni	30
Effetto di questo genere di curiosità nella vita umana.....	31
Come il Corano ci propone di conoscere Dio	32
L'insegnamento del Corano riguardo il Creatore.....	34
Corano e monoteismo	35
Dio Altissimo padrone di tutte le qualità per eccellenza.....	36

Perchè talora l'uomo non accoglie questa verità	37
Forza e scienza di Dio	39
Giustizia	40
Misericordia	41
Altre proprietà di perfezione	41
Missione profetica	41
Motivazioni della missione profetica	42
Differenza fra l'uomo ed altri esseri	43
Qualità del profeta	44
Profeti fra gli individui	45
I profeti Ololaazm ed altri profeti	46
1-Noè (AS).....	
2- Abramo (AS).....	
3-Mosé Kalim (AS).....	
4-Gesù Cristo (AS).....	
5-Maometto (SA).....	
L' Avventura del Monaco Boheira	52
La Storia del Monaco Nestura	53
La buona notizia che davano gli ebrei di Medina	54
Accenno del Corano alle buone notizie sulla Missione profetica	54
Dalla Missione profetica all'Egira	55
Un viaggio a Taef.....	57
L'Egira del Santo Profeta (SA) a Medina	58
Chiamare i re e i sovrani all' Islam.....	62
Permanenza del Santo Profeta a Medina e il consolidamento dell' Islam	64
Uno sguardo alla personalità spirituale del Santo Profeta (SA)	65
La personalità spirituale del Santo Profeta era straordinaria.....	67
Moralità e modo di vivere del Santo Profeta (SA)	68
Il testamento del Santo Profeta (SA) per i musulmani.....	72
Il Sacro Corano	72
Il Sacro Corano, un miracolo	75
Imputazione del Santo Profeta (SA)	78
Il Corano chiama i politeisti alla sfida.....	78
Ahle Beit del Santo Profeta (SA).....	80
Virtù speciali registrate di Ali (AS) ed altri Ahle Beit.....	81
L' Imamato.....	83
Motivazione dell' Imamato	83
Abbiamo bisogno di un Imam	84
Detto del santo Profeta (SA) riguardante il Velāyat.....	84
Il Santo Profeta elegge il suo successore	85
L'Infallibilità, L'innocenza e la purezza dell' Imam.....	86
Le virtù morali dell' Imam.....	86
La Scienza dell' Imam.....	86
I quattordici Immacolati	87
Gli Imam guida.....	87
Moralità e costume di vita dell' AhleBeit	87
L'origine del disaccordo degli Imam con i governi contemporanei	89

Speciali caratteristiche nei modi dell' AhleBeit.....	91
Ali (As).....	91
Seddige Kobra Fatima (AS).....	94
Imam Hassan ed Imam Hussein (AS).....	95
C'era diversità nei modi di Imam Hassan e Imam Hussein?.....	98
Imam SaJJād (AS).....	100
Imam Baqer.....	100
Imam Sādeq (AS).....	101
Imam Musā Kāzem (AS).....	102
Imam Rezā (AS).....	103
Imam Mohammad Taqi , AliAn Naqi , Hassan Askari (AS).....	104
Imam del Tempo, Mahdy, il Promesso (AS).....	105
Esiti morali della maniera di vita degli Imam.....	105
Resurrezione.....	106
Resurrezione, religioni , nazioni.....	107
Resurrezione nel Corano.....	107
Dalla morte alla Resurrezione.....	109
Significato della morte secondo l' Islam.....	109
Il purgatorio.....	110
II Etica.....	111
Disaccordo delle idee sulla distinzione dei doveri.....	112
Coscienziosità nei doveri.....	113
Adorare Dio.....	114
Doveri dell' uomo verso di sè.....	115
Igiene del corpo.....	116
Igiene mentale.....	118
Apprendimento della scienza.....	118
Valore dello scolaro secondo l' Islam.....	120
Importanza dell' insegnante.....	121
Celebrazione degli scienziati.....	121
Doveri del maestro e doveri del discepolo.....	122
Due capolavori rilevanti negli insegnamenti islamici.....	122
Astenimento dal libero pensiero e dall' esprimere il vero.....	123
EJtehād (competenza e sforzo nel capire concetti , regole e problemi della religione e soluzioni ideali) e imitazione.....	124
Doveri verso i genitori.....	125
Esecrazioni dei genitori.....	126
Doveri dei genitori verso i figli.....	127
Rispetto portato agli anziani.....	128
Doveri verso i parenti.....	128
Doveri verso i vicini.....	128
Doveri verso i poveri e i sottomessi.....	129
Doveri verso la società.....	129
Giustizia.....	130

La giustizia individuale	130
La giustizia sociale	131
Tirannia e oppressione	131
Virtù di socievolezza	131
Molestamento altrui e malvagità	132
Frequentare gli onesti	133
Frequentare i disonesti.....	133
Veridicità.....	134
Svantaggi della menzogna.....	134
Sparlare e calunnia	135
Aggredire la reputazione altrui.....	136
Magnanimità e probità.....	136
Beneficenza ed assistenza alle persone bisognose.....	137
Principio di cooperazione.....	137
Carità e buone azioni.....	138
Abnegazione.....	138
Generosità e donazione.....	139
Questioni generali di Jihād.....	140
Casi di guerra nell' Islam.....	141
Fuggire dal Jihad e dalla difesa	142
Difesa della patria e del territorio.....	142
Lotta contro i nemici interni	143
Difesa della verità.....	143
Omicidio.....	144
Defraudare gli orfani.....	144
Disperare della misericordia di Dio.....	144
Ira e furia.....	145
Corruzione e bustarelle,	145
Furto	146
Vendita fraudolenta.....	146
Punizione generale dei peccati nell' Islam.....	146
Necessità del lavoro	147
Disapprovazione della disoccupazione	148
Agricoltura e le sue utilità.....	148
Avere fiducia in sè.....	149
Svantaggi del vivere sulle spalle altrui.....	150
III Pratica.....	151
La preghiera	
Le preghiere obbligatorie.....	151
Le preparazioni della preghiera.....	153
Prima - pulizia.....	153
Le impurità.....	153
I purificatori.....	153
L' Abluzione rituale e i precetti rispettati.....	154
Precetti dell' abluzione rituale.....	154
Fattori che annullano L'abluzione rituale.....	155

L' Abluzione totale.....	155
Il Taammom (abluzione senza acqua).....	156
Il modo di fare taammom.....	156
I precetti di taammom	156
Il tempo.....	157
Gli abiti.....	157
Il luogo	158
La Qibla (direzione verso la Mecca).....	158
Le fasi obbligatorie della preghiera.....	158
Principi della preghiera.....	159
Tasciahhod e salām.....	160
La preghiera di Āyāt.....	161
La preghiera del viaggiatore o della viaggiatrice.....	161
La preghiera collettiva	162
I precetti della preghiera collettiva.....	162
Il digiuno.....	162
Ramadan, il mese di Dio.....	163
Digiuno, il fattore della virtuosità.....	164
Gli annullatori del digiuno.....	164
La compravendita.....	165
La vendita a contanti , a credito e la vendita senza consegna del materiale da vendere.....	166
Confessione.....	166
Il significato e le condizioni della confessione.....	166
Le vivande e le bevande.....	167
Gli animali.....	167
Le cose inanimate.....	167
Avvertenza.....	168
L' usurpazione.....	169
Il diritto di prelazione.....	170
Dissodamento del terreno.....	170
I beni ritrovati di cui non si conosce il padrone.....	171

Prefazione dell'autore

La religione manifesta dell'Islam, oggi, è stata offesa e maltrattata da due parti. Da una parte rappresentano un'immagine nera e negativa dell'Islam, con i loro atti violenti e i loro fanatismi duri, quei fanatici sventati che si considerano musulmani. D'altra parte la attaccano quelli ignoranti che senza conoscere le cognizioni reali dell'Islam ricorrono solamente alle apparenze dei precetti e comandi di questa religione liberatrice e salvatrice. Certamente tutti sanno che i centri di potenza hanno paura dell'Islam e della sua espansione e il suo sviluppo, perciò, per controllarlo, cercano di intriguare, ma, qui non vogliamo parlare di queste cose.

Per questa ragione presentare l'aspetto reale e splendente dell'Islam al mondo, è il dovere delle persone colte e dei pensatori musulmani.

In questo libro, l'autore che è uno dei più grandi esegeti del Corano nobile e uno dei filosofi musulmani, ha cercato di dichiarare le cognizioni e i principi fondamentali dell'Islam, in modo breve e in una lingua facile, perché una parte dei lettori europei possa conoscere le realtà di questa religione liberatrice che vuole il benessere e la beatitudine di tutti gli esseri umani e stabilire la pace e la giustizia sulla terra.

Un ringraziamento va al dottore Elhami, che ha compilato questo libro e un grazie va alla signora Esmailifard, uno dei professori della Facoltà di Lingue straniere dell'Università di Tehran che ha tradotto il libro nell'italiano. Pubblicando questo libro speriamo di fare qualche passo, anche se piccolo, per sviluppare e diffondere le dottrine brillanti islamiche.

Premessa: I meriti dell' Islam

L' Islam è la più completa religione celeste che prende in considerazione non solo le esigenze fisiche e spirituali dell' uomo, ma lo protegge col raggio dei suoi insegnamenti.

L' Islam indica la via più giusta, priva di qualsiasi oscurità ed ambiguità, quella più retta per la salvezza dell' uomo.

« بهدى الى الحق و الى طريق مستقيم »

Il Corano guida i fedeli verso la verità, verso un modo di vita coerente, lontano dalle contraddizioni. Seguendo quello, l' uomo potrebbe salvarsi dagli sconvolgimenti della vita, nonchè trovarsi in pieno accordo con l' organismo della creazione. Aderendo alla retta via del Corano, l' uomo si troverà in armonia con il perfetto ritmo del creato e del Creatore, inoltre riconoscerà i suoi sublimi doveri umani e la sua abnegazione rispetto alla vita della società.

Lord Hedly, grande uomo di pensiero e scienziato dice: « Sicuramente se i più grandi pensatori e dotti dell' Europa si fossero riuniti insieme, avrebbero scelto concordemente la religione islamica, come una religione fondata sui principi logici universali e sui comuni sentimenti, ed indubbiamente le sue grandi norme sono nello stesso tempo anche semplici. Accogliere questa religione è un grande dono; è una religione logica che considera la salute del corpo e dell' anima e osserva la spiritualità. Rendendomi conto della semplicità e nel contempo della grandiosità del lume islamico, io sono come colui il quale, da un' angusta galleria buia, entra nella luce del giorno ». ¹

Secondo l' Islam, la religione e il mondo sono uniti assieme ed ogni musulmano ne fa uso parallelamente e separarli è un gran errore, per cui nell' Islam il più grande fattore della beatitudine è tenere un equilibrio fra il corpo e l' anima, il mondo terrestre e l' altro mondo.

L' Islam è unico nell' esortare e incoraggiare l' uomo alle buone opere, nel presentare le condizioni della vera civiltà, delle regole igieniche e dei principi dell' educazione e nell' importanza data alla scienza.

L' Islam dà molta importanza alle virtù spirituali. Il vero musulmano e l' uomo perfetto è colui il quale è adornato da virtù spirituali.

Davud Elhami

1. L' Islam, Generale Demirhan, Tradotto da Dottor Akbar Behruzi , pp 7- 8.

La religione

La religione è un insieme di idee e una serie di ordini pratici e morali trasmessi dai profeti da parte di Dio per guidare e illuminare gli uomini.

Credere in queste idee ed aderire a questi ordini portano alla beatitudine e alla felicità dell' uomo nei due mondi.

Allora, se noi siamo religiosi e seguiamo gli ordini di Dio e del Profeta, siamo felici sia in questo mondo fugace che nella vita eterna dell' altro mondo.

Si sa che il felice e il beato è colui che ha giusti obiettivi nella vita e non vive nello sbaglio e nell'ignoranza, colui che ha una buona condotta e non fa altro che buone opere e in questo mondo furioso è deciso e ha un animo forte e tranquillo.

La religione del Signore ci conduce a tale felicità. Senza la religione, non sarà mai possibile raggiungere la beatitudine. Le idee religiose, come un centro di controllo stanno nel cuore dell' uomo e lo accompagnano in tutti i momenti della sua vita e gli impediscono i vizi e le bassezze e lo conducono verso la virtù.

La fede è l' appoggio più saldo e più forte grazie al quale l' uomo, nei momenti critici della vita, non incorre mai in paura né in malinconia. I credenti non si giocano l' anima nei brutti avvenimenti e non si sentono mai umili e repressi, perché sanno che sono attaccati al potere illimitato dell'unico Creatore del mondo e lo ricordano in tutti i momenti e si rifugiano sempre in Lui. Essi godono di un cuore sicuro e di un animo forte e tranquillo.

La religione ci ordina di avere una buona condotta gradevole e di fare, quanto ci è possibile, buone e meritevoli opere.

Pertanto la religione si divide in tre parti:

1. Credenze
2. Etica
3. Pratica

Questa divisione riassuntiva dovrà essere espressa più dettagliatamente per poter essere accettata dai rispettabili lettori.

1. Credenze

Se ci rivolgiamo alla nostra ragione e coscienza, ci accorgiamo che questo mondo di esistenza, con tutto questo suo ordine meraviglioso,

non può essere stato creato così automaticamente e questo stato stupendo di creazione non può essere stato formato senza l' intervento di alcun assettatore. Ci sarà di certo un Creatore con le cui infinite capacità e scienza è stato creato questo cosmo grande e magnifico e che con le leggi fisse e invariabili che ha stabilito in tutto l' universo, ha potuto avviare il mondo di creazione con questo ordine preciso. E niente è stato creato inutilmente e invano e nessun essere si esclude dalle leggi divine che governano il mondo intero.

È mai possibile che un tale Dio affettuoso, con tutta la gentilezza e benevolenza che ha nei confronti delle sue creature, lasci stare l' uomo il quale è il capolavoro della creazione? E lasci che la società umana ragioni con la propria saggezza che è, molte volte, schiava di passioni e di capricci e, di conseguenza, si coinvolge in disgrazia e in traviammento?

Perciò, mediante dei profeti che sono immuni da ogni peccato, deve mandare degli ordini agli uomini affinché, applicandoli, possano raggiungere la felicità e la buona sorte.

Vediamo però che, in questo mondo, non si rivelano completamente gli effetti e i vantaggi preziosi della pratica delle norme religiose. Non sempre le persone benefiche riescono ad ottenere la loro retribuzione e non sempre le persone malefiche e gli oppressori vengono puniti. Si capisce che ci dovrebbe essere un altro mondo in cui saranno attentamente controllate le opere degli uomini. Così se uno ha fatto buone opere, ne riceverà la retribuzione e, se ha commesso cattive azioni, verrà punito. La religione esorta la gente a queste credenze e a certe altre opinioni vere e giuste che saranno espresse dettagliatamente in seguito e la invita a guardarsi dall' ignoranza e dall' inconsapevolezza.

2. Etica

La religione ci dice di scegliere, nella vita, buone caratteristiche, di essere sempre di buon umore, di adornarci con le qualità virtuose, di essere coscienti del dovere, benevoli, filantropi, gentili, fedeli, bonari, attraenti ed equi, di difendere i nostri diritti, di non usurpare la vita e i possessi altrui, di avere abnegazione e infine, di intraprendere la giustizia e la moderazione in tutti gli affari della vita.

3. Pratica

La religione ci ordina di fare, nella vita, cose in cui ci siano la convenienza il nostro bene e la beneficenza della società e di allontanarci da ogni tipo di corruzione e di depravazione e, per l'adorazione di Dio sostentatore, ci insegna anche di riconoscere e di compiere atti come preghiere, digiuno ecc. che sono segni della ubbidienza.

Sono questi ordini e regolamenti che la religione ci ha portato e verso cui ci conduce e, a quanto si vede, alcuni di essi riguardano le credenze, alcuni l'etica ed alcuni altri la pratica. E come è stato già spiegato, accettare tali ordini e regolamenti e applicarli nella vita è l'unico mezzo con cui si può raggiungere la felicità e la beatitudine. Perché sappiamo che l'uomo non avrà nessuna felicità a meno che non sia realista e non viva con una buona condotta e con buoni atteggiamenti.

Quale è la necessità di una fede religiosa per l'uomo?

La prima domanda da porre è: perché la vita degli uomini dipende dalla religione e dalla teologia? Perché la società umana non potrà procedere senza religione e senza aver fede in Dio? È vero che il credente è colui che verifica un Dio per il mondo e poi fa ogni cosa per la sua soddisfazione?

È probabile che nella società, in base alle leggi contrafatte umane, il dovere della legge sembri la determinazione del bene e del male di ogni individuo e in questo caso le leggi umane sostituiranno la religione e non ce ne sarà più bisogno. Ma con un po' di attenzione e un po' di meditazione nei precetti e regolamenti islamici, risulta il contrario, perché l'Islam non si dedica soltanto alla benedizione e alla lode del Signore, ma ha stabilito ordini globali e regolamenti ben particolari per la dignità individuale e sociale dell'uomo e studiato in una maniera stupefacente questo vasto universo umano, ha disposto per ogni sua mossa e ogni sua immobilità individuale e sociale, convenienti regolamenti, assicurando la felicità e la beatitudine degli individui della società umana, qualunque persona imparziale potrà confermare che i regolamenti nati dai pensieri e dalle cognizioni limitati dell'uomo non sono affatto paragonabili con il potere infinito di Dio. Questo è come Dio descrive la religione dell'Islam nel sacro

Corano, riportiamo alcuni versetti come esempio:

1. ان الدين عند الله الاسلام و ما اختلف الذين اوتوا الكتاب الا من بعد جاء هم العلم بغياً بينهم و من يكفر بآيات الله فان الله سريع الحساب [III – 17]

La religione a cui hanno invitato gli uomini, tutti i profeti, era l'adorazione di Dio, ubbidire ai Suoi comandi, e gli scienziati, anche se distinguevano la via giusta da quella scorretta, a causa del loro fanatismo e della loro inimicizia non hanno accettato il vero e ognuno ha scelto una via. Di conseguenza sono nate diverse religioni sulla Terra. Infatti questo gruppo non hanno creduto nei versetti di Dio, il quale lo punisce al più presto.

2. و من يتبع غير الاسلام ديناً فلن يقبل منه و هو في الآخرة من الخاسرين [III – 79]

Chi sceglie un'altra religione da seguire oltre l'Islam, non viene accettato da Dio e non si salverà nell' Ultimo Giorno.

3. يا ايها الذين آمنوا ادخلوا في السلم كافة ولا تتبعوا خطوات الشيطان انه لكم عدو مبين [II – 204]

O musulmani tutti, ubbidite Dio negli affari religiosi; e perché satano è il vostro chiaro nemico, non lo seguite; e non aumentate o diminuite neanche una particella della religione.

4. و اوفوا بمهاد الله اذا عاهدتم و لا تنقضوا الايمان بعد توكيدها و قد جعلتم الله عليكم كفيلاً ان الله يعلم ما تفعلون [XVI – 93]

O musulmani, quando promettete o firmate un patto, siate di parola, e dopo aver giurato, in presenza di Dio, come un testimone, non vi astenete dall' adempimento, perché Dio sa le vostre opere.

Il significato del versetto è che, quando un musulmano stringe un patto con Dio o con la gente, deve mantenerlo e mai romperlo.

5. ادع الى سبيل ربك بالحكمة و الموعظة الحسنه و جادلهم بالتي هي احسن ان ربك هو اعلم بمن ضل عن سبيله و هو اعلم بالمهتدين [XVI – 126]

“Chiama gli uomini alla via del Signor con saggi e buoni ammonimenti e discuti con loro nel modo migliore, ché il tuo Signore meglio di chiunque conosce chi dalla Sua via s' allontana, meglio di chiunque conosce i diritti”.

Qui, il versetto vuole dire che il musulmano, per la propagazione della religione, deve conversare con le persone secondo la loro capacità di comprensione in modo che gli sia utile e se non riesce a convincerle con ragionamenti e consigli, le deve condurre alla via del Signore mediante la discussione che è uno dei modi per la verifica della questione.

6. واذا قرى القرآن فاستمعوا له وانصتوا لعلكم ترحمون [VII-203]

“E quando viene recitato il Corano ascoltatelo in silenzio, a ché Dio abbia pietà di voi.

7. يا ايها الذين آمنوا اطيعوا الله و اطيعوا الرسول و اولى الامر منكم فان تنازعتم فى شىء فردوه الى الله و الرسول ان كنتم تومنون بالله و اليوم الاخره ذلك خير و احسن تاويلا [IV-62]

“O voi che credete! Obbedite Dio, il suo Messaggero e quelli tra voi, che detengono l’ autorità. E se v’ accade di disputare su qualche cosa riferitela a Dio e al suo Messaggero, se voi credete in Dio e nell’Ultimo Giorno. Questo è preferibile, ed è la interpretazione migliore”.

Vuole dire che nella società islamica, il mezzo di composizione di vertenze non è altro che il Corano e le parole del Messaggero. E questo è l’unico modo in cui ogni vertenza deve essere composta e se un musulmano compone una vertenza con la logica della saggezza, sarà perché il Corano ammette ogni ordine di saggezza.

8. فيما رحمه من الله لنت لهم و لو كنت فظا غليظ القلب لانفضوا من حولك فاعف عنهم

واستغفرهم و شاورهم فى الامر فاذا عزمتم فتوكل على الله ان الله يحب المتوكلين [III-153]

“Per la misericordia e il perdono di Dio, tu li trattasti con dolcezza, e se fossi stato crudele e duro di cuore si sarebbero dispersi e allontanati da te, perdonali dunque e prega che Iddio li perdoni, e consigliati con loro sul da farsi, e quando hai preso una decisione confida in Dio, che Dio ama quelli che confidano in Lui.” Perché la buona condotta, benevolenza, e la consultazione sono cause dell’affetto e tutti devono voler bene al loro protettore affinché lui possa esercitare la sua influenza su loro. Dio ordina al tutore venerato dei musulmani di avere la benevolenza e di essere un buon consigliere. Ma siccome è probabile che l’uomo si sbagli nei pensieri, gli ordina, dopo la consultazione, di essere indipendente nella propria decisione e poiché nessuno può contraddire la volontà di Dio, di confidare in Lui e di affidargli tutto.

Dio Altissimo presenta in questo modo, anche il giudaismo e il cristianesimo, i libri celesti che sono la Tōrāh e il Vangelo che contengono precetti e regolamenti sociali, come si dice nel Corano:

و كيف يحكمونك و عندهم التوراه فيها حكم الله... انا انزلنا التوراه فيها هدى و نور يحكم بها النبيون الذين اسلموا للذين هادوا و الرهانيون و الاخبار... وقفينا على آثارهم بعيسى بن مريم... و آتينا الانجيل فيه هدى و نور و مصدق لما بين يديه من التوراه... و ليحكم اهل الانجيل بما انزل الله فيه... و انزلنا اليك الكتاب بالحق مصدقا لما بين يديه من الكتاب و مهيمنا عليه فاحكم بينهم بما انزل

Sia la Torāh che il Vangelo, che ora sono a disposizione dei giudei e dei cristiani, affermano tale concetto, perché nella Torāh ci sono molte norme legali e penali e apparentemente anche il Vangelo conferma la legge religiosa della Torāh.

Conclusione

Dall' argomento sopra discusso si deduce il fatto che la religione, come dice il Corano, non è altro che il modo di vivere da cui l'uomo non ha via di scampo, e la differenza tra la religione e una legge sociale consiste nel fatto che la religione viene da parte di Dio, invece la legge sociale nasce dai pensieri dell' uomo. In altre parole, la religione collega la vita sociale dell' uomo all' adorazione di Dio Altissimo e all' ubbidienza dei Suoi ordini. Ma nelle leggi sociali non esiste perseveranza a tale collegamento.

Utilità della religione

Secondo quello che abbiamo detto, la religione ha un effetto profondo nella ricostituzione individuale e sociale ed è l' unico mezzo della beatitudine e della felicità.

La società, senza religione, perde il suo realismo e la sua intellettualità, trascura la sua vita preziosa e si perde nel buio dell' ingiustizia e della superficialità, non dà importanza alla religione e vive nella sua meschinità e nella sua stupidità animali e infine viene moralmente corrotta perdendo tutti i suoi privilegi umani. Una tale società non solo non raggiungerà mai la felicità eterna e la perfezione definitiva, ma scorderà il risultato infausto e l'effetto spiacevole delle sue deviazioni nel corso della breve e fugace vita terrestre e prima o poi subirà le conseguenze della sua trascuratezza. Troverà la religione e la fede in Dio come l'unica via della felicità e alla fine si pentirà della sua condotta.

Dio Altissimo dice nel Corano: [91 - 9]

« قد افلح من زكاهها و قد خاب من دسها »

Chi evita il peccato si salverà e colui il quale si avvicina all' ingiustizia non sarà mai felice e salvato.

Bisogna ricordarsi che la felicità e la beatitudine dell' uomo e della sua società dipendono dall' uso degli insegnamenti della religione e

non soltanto dal nome della religione, perché ciò che ha valore è la verità stessa e non la pretesa della verità. Colui il quale si chiama musulmano e aspetta di raggiungere la felicità, mentre ha un atteggiamento sgradevole e una moralità vile e una coscienza oscura, è come quell' ammalato che prende e mette la ricetta del medico in tasca e aspetta di essere guarito.

Dio Altissimo dice nel Corano: [II - 62]

« ان الذين آمنوا والذين هادوا والصابئين من آمن بالله واليوم الآخر وعمل صالحاً
فلهم اجرهم عند ربهم »

Ma quelli che credono, siano essi ebrei, cristiani, saebi¹, quelli che credono veramente in Dio e nell'Ultimo Giorno e operano il bene, avranno la loro mercede presso il Signore.

Secondo il concetto di questo versetto non bisogna credere che aver fede in Dio, nella religione e avere una condotta giusta siano sufficienti per la salvezza dell' uomo anche se non si crede in uno o in alcuni tra i profeti. Ma dobbiamo sapere che Dio nella sura Nesa, versetti 50 e 151 dice: "Chi non crede nei profeti o a qualcuno tra essi è un infedele".

ان الذين يكفرون بالله ورسله ويريدون ان يفرقوا بين الله ورسله ويقولون نؤمن ببعض ونكفر ببعض ويريدون ان يتخذوا بين ذلك سبيلاً. اولئك هم الكافرون حقا واعدنا للكافرين عذاباً مهيناً:

Coloro che non credono in Dio e nei suoi profeti e vogliono distaccare Dio dai suoi profeti e dicono di credere in alcuni profeti e non credere in altri, vogliono trascorrere una via fra credenza e miscredenza, questi sono i veri infedeli.

Perciò approfitta del risultato del suo credere colui che crede in tutti i profeti e agisce in modo giusto.

Civiltà dell' uomo

Se studiamo le cause e i fattori che hanno creato le società umane nel passato, capiamo che l'uomo è sempre in cerca della sua felicità e della sua beatitudine e questa non sarà raggiungibile se non per mezzo di un completo appagamento di tutte le necessità della vita.

D'altra parte l'uomo, con la sua intuizione, concessa da Dio, capisce che non potrà mai avere o soddisfare da solo tutti questi bisogni e raggiungere la sua felicità ideale, poiché capisce di non poter risolvere da solo i problemi della sua vita. Perciò l'uomo cerca di

1. Saebi sono quelli che credono nel Giudaismo e nello Zoroastrismo insieme.

adattarsi alla vita sociale e pensa che con la collaborazione degli altri potrà trovare il modo più facile per raggiungere il suo scopo e cerca di soddisfare insieme a loro le necessità della sua vita in modo collettivo. Cioè ognuno si impegna a fornire una parte dei bisogni delle collettività e, mettendo insieme i risultati della loro attività, ognuno usufruisce della sua parte secondo l'attività svolta e la sua situazione sociale.

In questo modo gli uomini si uniscono per la loro comune felicità e collaborano insieme. In verità ognuno opera a favore del prossimo, congiungendo i risultati delle loro attività, ogni membro della società si servirà della sua parte in base ai suoi bisogni e all'attività svolta.

Esigenza delle norme sociali

Poiché il prodotto delle attività umane è comune e tutti ne vogliono approfittare, per forza ci saranno contrasti causati da questioni d'interesse. È evidente che gli interessi materiali sono la sorgente principale dei contrasti e delle discordie che a loro volta eliminano la sincerità. Per conservare la lealtà esistente fra gli uomini, la società ha bisogno di una serie di norme, le quali devono essere rispettate affinché impediscano i tumulti, i disordini e l'anarchia.

È chiaro che senza i regolamenti e le leggi, non si può dirigere una società e non si può vivere nell'anarchia neanche un solo giorno.

Queste regole, certamente, variano in base alla diversità della civiltà o il progresso dei popoli e delle nazioni e della differenza del livello del pensiero delle società e le loro organizzazioni governative, ma, in ogni modo, tutte le società hanno senz'altro bisogno dei regolamenti e delle tradizioni che vengano osservati almeno dalla maggior parte della popolazione. Nella storia umana, non si è mai vista una società senza regolamenti e tradizioni comuni.

L'uomo non è libero di fronte alla legge

Poiché l'uomo, nel campo delle sue azioni, agisce di sua volontà, si vuole concedere una libertà d'azione assoluta che non lo limiti sotto nessuna circostanza, perciò si sente a disagio davanti a qualsiasi restrizione; ecco perché le norme sociali, per quanto leggere siano, siccome lo delimitano in modo relativo, pesano su di lui e si

oppongono alla sua volontà liberatrice.

D'altronde l'uomo è cosciente del fatto, che se non perde una parte della sua libertà, davanti alla legge, affinché si possa difendere l'ordine pubblico, ci sarà una grande anarchia che annienterà completamente la sua libertà e la sua tranquillità.

Per esempio se ruba il boccone a uno, verrà derubato anche lui. Se opprime qualcuno, sarà oppresso a sua volta.

Perciò l'uomo, rinunciando ad una parte della sua libertà, ne conserva un'altra parte ed è costretto ad osservare i regolamenti sociali.

Insufficienza nel processo progressivo delle norme

Abbiamo detto che esiste un certo contrasto fra la natura umana, amante della libertà, e le norme sociali. Queste sono per lei come una catena che la legano e lei è sempre in cerca di scatenarsi e di liberarsene. Questo è il pericolo più grande che minaccia le norme sociali e ne sconvolge le fondamenta.

Per questo, insieme alle norme e ai compiti pratici, è disposta anche una serie di regolamenti per punire i violatori, per impaurirli e impedire loro qualsiasi opposizione. Ci sono anche delle retribuzioni e dei premi per incoraggiare gli uomini ad osservare le leggi. Non si può negare che questo aiuta più o meno l'esecuzione delle leggi, ma non può impedire al cento per cento le violazioni della legge, perché le leggi della retribuzione e della punizione sono violabili come le altre leggi e sono minacciate dalla natura libera dell'uomo. I prepotenti possono, senza alcuna paura, opporsi apertamente alle leggi o approfittando del loro potere e della loro influenza possono costringere la magistratura e l'organizzazione della giustizia ad accordarsi con i loro desideri.

Anche coloro che non hanno abbastanza potere e sufficiente influenza possono usufruire della disattenzione e della debolezza delle autorità e opporsi di nascosto alle leggi o, corrompendo e facendo amicizia con i funzionari e unendosi a loro con vincoli di parentela, e in questo modo realizzano le proprie intenzioni e di conseguenza disturbano l'ordine pubblico.

Ogni giorno ci sono migliaia di esempi di tali opposizioni e violazioni della legge che si vedono in varie società umane, e che

stanno a testimoniare questa realtà.

Origine dell'insufficienza della legge

Ora dobbiamo cercare di trovare l'origine di questo pericolo per poter domare la natura ribelle e amante di libertà dell' uomo e impedire l'opposizione alla legge.

L'origine di tutte queste corruzioni sta nel fatto che i metodi comuni sociali prendono sempre in considerazione soltanto la dimensione materiale dell'uomo e non quella spirituale.

Questi metodi hanno come scopo la conservazione dell' equilibrio, dell'ordine nella società di modo che si evitino i contrasti tra i suoi membri.

Le leggi sociali vogliono il controllo degli atti umani mediante l'osservazione di queste leggi e non danno importanza ai desideri e ai sentimenti intimi dell'uomo, come non prendono in considerazione lo stimolo delle sue opposizioni.

Non dare importanza alla natura liberale umana e agli altri suoi istinti (come l'egoismo e il sensualismo che sono le cause principali delle corruzioni) causa anarchia e disordine sociale che aumenteranno i contrasti di giorno in giorno. Le leggi sono minacciate dall'assalto dei ribelli e dei sovversivi che si ispirano a questi istinti e non c'è ordine che possa impedire le corruzioni ed eliminare le divergenze.

Vantaggi della religione rispetto alle altre leggi

L'ultima soluzione sociale per garantire l'osservazione delle norme è ricorrere alle leggi penali e alle forze di polizia; tutti inutili per il motivo di cui abbiamo già discusso.

La religione, oltre alle forze della polizia e alle leggi penali, ha a disposizione anche altri mezzi efficaci, con quali può vincere ogni opposizione:

1. La religione collega la vita sociale all'adorazione di Dio, così l'uomo considera tutti i suoi atti individuali e sociali come doveri divini e si sente responsabile di fronte a Dio Altissimo.

D'altra parte Dio Altissimo, per la sua scienza e il suo potere assoluto e infinito, effettua un completo dominio sull'uomo e conosce tutti i suoi pensieri e i suoi segreti e non c'è cosa nascosta di fronte a Lui.

Oltre ad una guardia esteriore, la religione affida la cura dell' uomo

ad una guardia interna che non trascura mai niente e non si può fuggire dalla sua punizione.

Dio Altissimo dice nel Corano: [VIII - 8]

« والله بما يعملون محيط » [LVII - 41] « و هو معكم اينما كنتم » [XI - 112] « هو ان كلا لما ليوفينهم ربك اعمالهم » [IV - 1] « ان الله كان عليكم رقيباً »

e Dio vi fa da guardia.

Se si confrontano le condizioni di due persone, l'una vissuta in un ambito dominato dalla legge e l'altra vissuta in un ambito religioso, si capiscono pienamente i privilegi e i meriti della religione. In una società religiosa, dove tutti compiono i loro doveri religiosi, poiché credono nell'onniscienza di Dio, rimangono salvi dalle ostilità, perciò tutti coloro che vivono in un tale ambito, non solo sono al sicuro dalle opere nocive degli altri, ma anche sono in salvo dai cattivi pensieri e dalle malevolenze, mentre le leggi mondane non prendono in considerazione questi argomenti. La religione ha sconsigliato l'uomo anche della diffidenza infondata:

« يا ايها الذين آمنوا اجتنبوا كثيراً من الظن ان بعض الظن اثم ولا تجسسوا... » [XLIX-13]

In un ambiente religioso l'uomo è completamente comodo e vive in felicità e tranquillità e si assicura la beatitudine eterna. Ma, in un ambiente in cui dominano soltanto le leggi umane, si astiene dalla trasgressione solo quando vede la polizia sorvegliare, altrimenti sarebbe capace di commettere qualsiasi reato.

2. Ogni fedele secondo la dottrina della religione sa benissimo che dopo la vita temporanea e breve di questo mondo, ci sarà una vita eterna e infinita, e l'unica via della sua beatitudine e consolazione eterne, è di aderire ai regolamenti religiosi che Dio Altissimo gli ha mandato mediante i suoi profeti. L'uomo sa che i precetti religiosi sono stati mandati da Dio Onnisciente, Onnipotente e Chiaroveggente, il quale conosce bene l'uomo, quello che c'è dentro e fuori di lui e un giorno verificherà i suoi atti nascosti e evidenti, perciò l'uomo non può nascondere un solo suo atto o astenersi da un suo dovere.

3. Ogni fedele è cosciente del fatto che seguire le leggi divine significa seguire e obbedire Dio e avrà una buona retribuzione per la grazia e per il favore di Dio. Così ogni obbedienza è come uno scambio volontario, perché l'uomo perde una parte della sua libertà molto volentieri e in compensa ottiene la soddisfazione di Dio misericordioso e avrà una buona retribuzione.

Ogni credente, obbedendo alle leggi e ai regolamenti divini, si occupa con piacere di una compravendita, in cui spendendo ogni singola parte della sua libertà guadagna parecchie volte di più, vende una merce ma ne compra una migliore. Gli infedeli considerando le leggi e l'obbedire alle norme come un danno per sé, soffrono nel perdere una parte della loro libertà e sono in cerca dell'occasione per liberarsi.

A quella sopraddetta si devono aggiungere altre differenze: i credenti si astengono dal peccato volontariamente, ma gli altri evitano le trasgressioni per la paura. La religione domina tutto il corpo umano, ma le leggi sociali includono soltanto le mani e i piedi delle persone. La religione governa sia in modo evidente che nascosto, ma la legge ordina solo in modo palese. La religione non solo si comporta come una guardia che impedisce gli atti biasimevoli, ma è anche un insegnante che insegna la virtù e la rettitudine agli uomini, mentre le leggi sociali non sono che delle guardie poliziesche.

Se supponiamo il beneficio della legge come una unica unità, benefici della religione ne contiamo migliaia. Dunque coloro che tentano di annientare la religione e sperano nelle leggi sono come chi si amputa un braccio o una gamba e li sostituisce con quelli di legno.

Conclusione: Da quello sopra discusso si deduce che la religione è il miglior modo per regolare la società umana e convincere i popoli a rispettare le leggi sociali meglio di ogni altro metodo.

Altre risoluzioni

I paesi arretrati del mondo, che nel secolo recente hanno voluto cominciare a progredire, hanno accettato il governo sociale, ma poiché non hanno notato le debolezze della legge e non si sono serviti della religione, adesso trascorrono tempi oscuri e vivono in un ambiente crudele.

Mentre ci sono delle nazioni progredite e intelligenti del mondo che si sono rese conto delle debolezze delle leggi sociali e, per salvarsi dalla sconfitta decisiva, hanno trovato un'altra risoluzione.

Queste nazioni hanno adottato un metodo speciale di insegnamento e d'educazione, in cui l'uomo viene istruito sotto uno spirito adeguato, considerando la legge sacra, quella inviolabile.

Questa educazione causa la normalizzazione del processo della

legge e di conseguenza assicura, ad un livello notevole, la felicità sociale e garantisce l'efficacia delle leggi.

Bisogna sapere che ci sono due tipi di opinioni in queste società:

1. Pensieri e opinioni di filantropia, benevolenza e compassione verso i subalterni che nascono dal realismo e sono state tratte, senza dubbio, dalle religioni celesti, dai tempi antichi, prima della nascita delle società progredite, la religione invitava gli uomini ad abbracciare queste opinioni, perciò, grazie alle direttive della religione, queste sono delle società felici.

2. Opinioni e pensieri assurdi ed illusori nati dalla superstizione non hanno alcun valore. Per esempio suggeriscono alle persone che, se patiscono pena o uccidono per la salvezza del paese, i loro nomi saranno gloriosamente registrati nella storia.

Questi pensieri superstiziosi possono avere anche dei risultati pratici ed è possibile che uno sia incitato da queste suggestioni e si sacrifichi nel campo di battaglia e uccida numerosi nemici, ma i danni di questi pensieri saranno ancora molto di più, perchè l'uomo superstizioso perde il suo senso della realtà. Colui il quale non crede in Dio e nella Resurrezione, non conosce la vita eterna e la beatitudine dopo la morte.

L'uomo ha bisogno della religione a causa della sua natura divina e del continuo sforzo per la sua felicità, per raggiungere lo scopo usa strumenti e mezzi efficaci. Egli vuole, senz'altro, degli strumenti efficaci affinché non sia vinto. D'altra parte nel mondo terrestre non esistono strumenti che abbiano efficacia continua senza sconfitta.

Questa stessa verità che l'uomo, per la necessità della sua natura, cerca uno strumento invincibile e un appoggio incrollabile per la sua vita e la sua felicità, che gli porti la tranquillità interna, è una cosa voluta dalla religione, perchè soltanto Dio Altissimo è invincibile e incrollabile nella sua volontà e il modo di vivere collegato a Dio è quello dell'Islam.

Perciò si può dire che la volontà istintiva dell'uomo è una valida ragione per verificare il triplice principio della religione (Monoteismo, Missione profetica, Resurrezione), perchè la comprensione innata, che è una caratteristica propria dell'uomo, non commette mai un errore cosicché per esempio, l'uomo distingue il significato dell'amicizia da quello dell'ostilità o quello della fame dalla sazietà.

È vero che l'uomo talvolta desidera avere delle ali e volare come un uccello o essere come una stella nel cielo, ma desidera veramente e profondamente avere un appoggio reale per la sua felicità, una tranquillità assoluta, e una vita tutta umana, e non rinuncia mai a tale desiderio. Se non esistesse quella causa e quello strumento invincibile (cioè Dio) nel mondo, l'uomo non ci avrebbe pensato con la purezza del suo animo; se non ci fosse la tranquillità assoluta (quella del mondo eterno) e se il modo di vivere religioso (ereditato dai profeti) non fosse giusto, l'uomo non li avrebbe mai desiderati.

Una sintesi della storia delle religioni

Il Sacro Corano è la fonte religiosa più sicura per una ricerca compendiosa circa la formazione delle religioni, perché è privo di qualsiasi errore, sbaglio o fanatismo o scopo personale. Il Sacro Corano lo esprime in sintesi:

ان الدين عند الله الاسلام

La religione di Dio è l'Islam ed accompagna l'uomo dal giorno della sua nascita, perché secondo il Corano l'attuale generazione degli uomini è stata generata da un uomo e una donna, nel Corano l'uomo è chiamato Adamo, il quale fu un profeta e riceveva ispirazioni divine. La sua religione era semplice e comprendeva pochi principi: ricordare Dio, l'assistenza reciproca tra gli uomini e specialmente nei confronti dei genitori e evitare la corruzione, l'omicidio e le brutte azioni.

Dopo Adamo e sua moglie, i loro figli vissero senza contrasti e in modo semplice; crescendo di giorno in giorno il numero delle persone, si radunarono piano piano e costruirono una società collettiva. Così impararono gradatamente il modo di vivere e si avvicinarono alla civiltà. Aumentando il numero dei popoli, si divisero in diverse tribù, in ogni tribù c'erano degli anziani rispettati dai loro popoli, al punto che dopo la morte venivano costruite le loro statue per essere lodate. Da questo periodo cominciò l'idolatria. Le dichiarazioni dei profeti religiosi e la storia della idolatria confermano lo stesso processo della formazione del culto idolatrico. Col passare del tempo le oppressioni dei ceti sociali privilegiati causarono contrasti fra i popoli. Questi contrasti insieme ai contrasti casuali provocarono diversi conflitti.

La nascita di questi contrasti, che allontanarono l'uomo dalla felicità e lo portarono alla rovina e alla disgrazia, era il motivo perché

Dio gentile inviase i suoi profeti con i libri celestiali per risolvere queste diversità, come Dio Altissimo dice nel Corano: [II - 213]

« كان الناس امة واحدة فبعث الله النبيين مبشرين و منذرين و انزل معهم الكتاب بالحق ليحكم بين الناس فيما اختلفوا فيه »

L'Islam

L'Islam è l'ultima religione celeste per cui è anche la più completa. Con questa religione sono state abrogate le religioni precedenti perché avendo la più completa non c'è bisogno di quelle incomplete.

Ha portato l'Islam, il nostro caro profeta, Maometto Ibn AbdAllah (SA). Questa porta della beatitudine e salvezza era aperta agli uomini quando le società umane avevano passato i loro periodi dell'immaturità e della debolezza mentale ed erano preparati ad apprendere l'umanità assoluta e le supreme cognizioni e le nozioni eminenti divine ed applicarle.

L'Islam ci ha portato le verità e le cognizioni accessibili agli uomini realisti, l'etica gradevole che è un merito per gli uomini e ha portato degli ordini per regolare tutti i fatti umani sia individuali che sociali e ci consiglia di adoperarli.

Perciò l'Islam è una religione universale ed eterna, una serie di credenze e di regolamenti morali e pratici che l'uomo, adoperandoli, assicura la sua felicità nei due mondi. I regolamenti islamici sono cose grazie alle quali ogni persona e ogni società, adoperandoli può ottenere le più agevoli condizioni di vita e la più vasta perfezione umana.

L'Islam offre i suoi mezzi e le sue grazie virtuosi ugualmente a tutte le persone e a tutte le società; e tutti adulti o piccoli, saggi o ignoranti, uomini o donne, bianchi o neri, orientali o occidentali, possono ugualmente godere dei meriti e dei privilegi di questa pura religione e possono appagare le loro esigenze nel migliore dei modi. Le nozioni e i regolamenti islamici, basati sulla creazione, hanno preso in considerazione tutte le necessità umane perché la natura e l'organismo umano è uguale in tutte le persone, le razze e in tutti i tempi. È evidente che, dall'ovest all'est, la società umana è una unica famiglia, cioè tutti sono esseri umani e sono membri di questa famiglia, sono parte dell'organismo umano. Le necessità di diverse persone e varie razze sono simili. Anche le generazioni future sono i

figli e discendenti di questa famiglia e certamente saranno gli eredi dei loro bisogni e delle loro necessità.

Di conseguenza, l'Islam pensa a tutte le necessità reali e naturali dell'uomo ed è bastevole a tutti, e vivo per sempre.

Per questo motivo Dio Altissimo presenta l'Islam come una religione naturale e invita la gente a custodire la natura umana; e le guide religiose, hanno detto che l'Islam è una religione agevole e non implica alcuna difficoltà all'uomo.

Interesse dell'Islam per il benessere degli uomini

Quanto la religione, in confronto agli altri metodi sociali, ha una posizione privilegiata, tanto l'Islam, in confronto ad altre religioni, gode di una posizione privilegiata. Perciò l'Islam è più utile di ogni altro metodo. Si può intuire questa verità mettendo a confronto l'Islam con le altre religioni o gli altri metodi sociali.

Paragoniamo l'Islam con altre religioni

L'Islam è l'unica religione completamente sociale. La dottrina islamica non è come quella attuale cristiana che si occupa soltanto della beatitudine dell'altro mondo e lascia la felicità umana in questo mondo terrestre; nè come quella attuale giudaica che si occupa soltanto di educare e di istruire una nazione; nè come gli ordini degli zoroastriani o certe altre sette religiose che si dedicano a limitati argomenti etici e pratici.

L'Islam si occupa di educazione, istruzione e della felicità nei due mondi, di tutti i popoli per sempre e in ogni luogo e tempo. È evidente che questa è l'unica via per emendare le società e per far avvicinare i popoli alla beatitudine dei due mondi. In primo luogo, perché in questo mondo, dove le relazioni e comunicazioni internazionali si avvicinano di giorno in giorno, l'emendare una sola società o una sola nazione è uno sforzo invano, infatti è come purificare una goccia d'acqua in una grande piscina o in un canale d'acqua inquinato; in secondo luogo correggere una sola società trascurando le altre, non porta ad una vera modificazione. In questa dottrina sono stati esaminati tutti i possibili pensieri umani a proposito della creazione dell'universo e dell'essere umano, tutte le moralità umane e tutte le azioni e le attività possibili dell'uomo nella vita.

Nell'Islam sono stati scelti, come base e fondamento, quei pensieri realistici in cima ai quali è situato il monoteismo. Il criterio di scelta nel campo morale è l'accettazione della sana ragione umana e l'appoggiarsi sul monoteismo.

Poi in base all'etica emana una serie di leggi e di regolamenti pratici che esaminano tutta la vita umana in dettaglio, quindi sono stati determinati i doveri individuali e sociali di tutti, bianchi o neri, che siano cittadini o nomadi, uomini o donne, piccoli o adulti, servitori o serviti e signori, ricchi o poveri, in condizioni normali o eccezionali.

[XIV – 24] « كَلِمَةُ طَيْبَةٍ كَشَجَرَةٍ طَيِّبَةٍ أَصْلُهَا ثَابِتٌ وَفَرْعُهَا فِي السَّمَاءِ »

Se indaghiamo sui principi della nozione e della dottrina morale dell'Islam e sul diritto islamico, ci troviamo di fronte a un gran mare immenso che né la ragione può attorniare, né il pensiero può raggiungere il suo fondo, con tutto ciò si vede che le sue parti e i suoi particolari sono uniti, collegati, connessi e proporzionati cosicché tutto l'insieme è un'unità complessa della venerazione di Dio e dell'educazione umana che l'unico Dio ha mandato agli uomini mediante il suo Santo Profeta.

Il confronto dell'Islam con altri metodi sociali

Se osserviamo attentamente le società progredite del mondo, ci accorgiamo che anche se il loro sviluppo scientifico e industriale ha stupito la forza della ragione dell'uomo e il loro potere ha raggiunto anche la luna e la Marte e le loro organizzazioni governative sfarzose hanno meravigliato l'uomo, questi stessi modi progrediti con il loro mirabile sviluppo, hanno condotto l'universo umano alla sfortuna e in un periodo inferiore ad un quarto di secolo hanno coinvolto due volte il mondo nella guerra e hanno ucciso milioni di innocenti e ancora minacciano gli uomini di annientare il mondo con la terza guerra mondiale.

Con lo stesso metodo e sotto il nome dell'umanitarismo e della liberazione, hanno imposto la schiavitù alle altre nazioni ed hanno colonizzato i quattro grandi continenti, sottomettendoli alla volontà dell'Europa, in modo che un piccolo gruppo esercita un dominio assoluto sulla vita, sull'onore e sugli averi di centinaia di milioni di esseri umani.

Non si può certamente negare che le nazioni progredite fruiscono delle grazie e delle delizie materiali nel proprio ambiente e hanno soddisfatto molti dei loro desideri umani come la giustizia sociale e gli sviluppi culturali ed industriali ecc, ma sono stati anche coinvolti in numerose sfortune e sventure, tra cui i contrasti internazionali e i massacri e non si esclude, in ogni attimo, il rischio di porre il mondo di fronte agli avvenimenti e disastri più infausti e più amari del passato.

È molto chiaro che questi numerosi frutti amari e dolci sono il prodotto dell'albero della civiltà e i risultati diretti del modo di vivere di queste nazioni e società che apparentemente percorrono la via del progresso.

Ma si deve sapere che i frutti dolci di questo albero, che hanno portato l'uomo alla felicità, sono stati prodotti da una serie di condotte gradevoli come la veridicità, l'onestà, la coscienza del dovere, la benevolenza e l'abnegazione di queste nazioni e non soltanto dalla legge, perché parecchie nazioni arretrate dell'Asia e dell'Africa, anche se adoperano le medesime leggi, affogano di giorno in giorno nella miseria e nella meschinità.

D'altra parte i frutti amari di questo albero, che hanno amareggiato la vita umana e hanno causato la sventura e la sfortuna degli uomini, portando persino le nazioni progredite insieme agli altri popoli verso l'annientamento, nascono da una serie di condotte sgradevoli come la brama, l'avidità, l'ingiustizia, la spiatezza, la superbia, l'orgoglio e la caparbia.

Osservando le leggi della sacra religione dell' Islam ci accorgiamo che ci ordina di seguire le qualità del primo gruppo e ci proibisce quelle seconde e invita, complessivamente, l'uomo a tutti gli atti giusti e corretti nei quali riposano gli interessi dell'umanità e considera queste qualità come fondamenta della sua educazione ed inibisce l'uomo da ogni atto ingiusto (benché compori l'interesse di una particolare nazione) che disturbi la tranquillità della vita umana.

Conclusione:

1. L'Islam, tra i modi della vita sociale, è quello più appropriato e più utile di ogni altro per l'uomo. [XXX - 30]

« ذلك الدين القيم ولكن اكثر الناس لا يعلمون »

2. Tutti i punti chiari e i dolci frutti della civiltà attuale del mondo provengono dalle grazie della pura dottrina islamica e dagli effetti vivaci degli argomenti di questa pura religione che sono stati messi a disposizione degli occidentali. Perché parecchi secoli prima che si manifestassero gli indizi della civiltà occidentale, l'Islam aveva già invitato l'umanità ad osservare le stesse condotte morali per mezzo delle quali adesso i popoli dell'occidente ci hanno superati.

L'Emiro dei credenti, Imam Ali (AS), momento in cui lasciava il mondo ha detto ai credenti: "State attenti, non vi comportate in modo che gli altri vi superino nell'esercitare i precetti del Corano".

3. Secondo la disciplina dell'Islam, l'etica deve essere lo scopo principale, sulla quale si devono basare tutte le altre leggi, perché se si dimentica l'etica e si dispongono le leggi in base agli interessi materiali, la gente verrà condotta piano piano verso il materialismo e si allontanerà dallo spiritualismo che è l'unico criterio della superiorità dell'essere umano rispetto agli animali. Se l'uomo perde lo spiritualismo, diventerà un animale feroce come un lupo o dissennato come una pecora. Per questo il santo Profeta ha detto:

« بعثت لاتمم مكارم الاخلاق »

Cioè il mio scopo principale è l'insegnamento morale per l'uomo.



I – Credenze

Discutere sull'origine della Creazione è istintivo nell'uomo

L'uomo a base del suo istinto concessogli da Dio, osservando un avvenimento o un fenomeno cerca di trovarne la causa e il motivo e non suppone mai che sia effettuato spontaneamente. Quando si ferma una macchina, l'autista cerca di controllare la parte dove suppone di trovare il guasto. Lui non accetterebbe mai una disfunzione senza motivo, e nel caso in cui volesse rimetterla in moto non aspetterebbe mai l'imprevisto, ma si servirebbe dei mezzi appropriati installati nella macchina stessa.

Quando l'uomo ha fame, pensa al cibo, quando ha sete, cerca l'acqua e quando sente freddo o caldo cerca di risolvere il suo problema usando qualcosa, per esempio coprendosi con indumenti caldi o riscaldandosi al fuoco e non pensa mai che il problema possa risolversi casualmente. Colui, il quale vuole costruire un edificio cerca di preparare i requisiti, i muratori e gli operai e non spera che l'edificio si costruisca spontaneamente.

Dall'inizio della storia umana ci furono insieme all'uomo, i monti, i boschi e i grandi mari. Lui ha sempre visto il sole nel cielo, la luna e le stelle brillanti con la loro rotazione regolare e continua.

Tuttavia gli scienziati del mondo con la loro ricerca scientifica affannosa e instancabile discutono sempre sulle cause e i motivi della comparsa di questi fenomeni meravigliosi e non pensano mai che questi siano stati nati spontaneamente perché da quando ha esistito l'uomo, li ha visti sempre così.

Questo stesso istinto di curiosità e la voglia di discutere delle cause, costringe l'uomo a curiosare nella comparsa del mondo creato, del suo sistema stupendo e del fatto che questo mondo vasto, le cui particelle sono collegate e unite l'una all'altra e infatti è un fenomeno

grande, se sia comparso spontaneamente o abbia un potente creatore?

E se questo sistema meraviglioso che, seguendo leggi fisse, indiscriminate e valide in tutto l'universo ed ogni luogo, guida l'intero mondo verso uno scopo predeterminato, sia nato casualmente o sia prodotto e funzioni obbedendo una sorgente di potere e di scienza illimitata?

Verifica del Creatore

L'uomo per mezzo del suo istinto realistico, vede in ogni parte dell'universo creato, molti motivi confermantici l'esistenza del Creatore, perché capisce che ogni cosa creata, durante la sua esistenza percorre una sua definita parabola e alla fine dà il suo luogo ad un'altra cosa. Studiando l'andamento di questo fenomeno, ben si capisce che non è un processo inventato da se e né può essere stato creato da solo; tanto che l'uomo ha scelto né se stesso, né l'umanità e né le caratteristiche umane, infatti l'uomo è stato creato e gli sono state regalate le caratteristiche umane. L'uomo realistico non può ammettere che tutte queste cose siano nate casualmente e il loro sistema sia sorto senza ragione e programma, mentre per disporre anche l'uno sull'altro qualche mattone, dobbiamo avere un ordine ragionevole. Perciò l'uomo testimonia che tutto l'universo sia basato su una sorgente creatrice e protettrice un'esistenza infinita, onnisciente e onnipotente, cioè Dio Altissimo.

Anche Dio supremo dice nel Corano: [XX - 50]

« الذي اعطى كل شيء خلقه ثم هدى »

Traduzione in breve: Dio dell'universo è colui, il quale che dopo aver creato ogni cosa secondo una struttura particolare, la mette sulla strada della vita e della sopravvivenza.

Teologia e nazioni

Come vediamo, in quest'epoca la maggior parte degli uomini crede in Dio come creatore del mondo e lo adora.

A base della storia, anche nel passato la maggioranza dei popoli era religiosa e credeva in un Dio Creatore. Anche se c'erano diversità d'opinione nelle società religiose e credenti e ogni popolo descriveva l'origine della creazione in un modo speciale, credevano tutti in Dio Creatore. Oltre l'Islam, anche le altre religioni, come il Cristianesimo, l'Ebraismo, lo Zoroastrismo e il Buddismo sono della stessa opinione in

questo caso. Coloro, i quali negano il Creatore non possono e non potranno mai, presentare un motivo valido per la loro negazione. Infatti loro dicono che non ci sono ragioni provanti l'esistenza di un creatore e non dicono mai di avere dei motivi accertanti l'inesistenza di Lui.

Un materialista dice: "Non so" e non dice: "Non c'è", cioè lui è incerto, non è un negatore.

Dio Altissimo accenna a questo soggetto e dice nel Corano: [XLV - 24]

« وقالوا ما هي الاحياء الدنيا نموت ونحيا وما يهلكنا الا الدهر ما لهم بذلك من علم ان هم الا يظنون »

Cioè dicono che la nostra vita è questa stessa mondana, in cui uno muore e un altro nasce e con il passare del tempo siamo annientati (cioè non c'è il mondo dell' al di là) queste persone non sono convinte del proprio detto.

Perfino nelle più antiche opere degli uomini primitivi si trovano dei segni che attestano la fede religiosa fra questi popoli e delle tracce che provano la loro credenza nel soprannaturale.

Gli abitanti nativi dei nuovi continenti come l'America e l'Australia e delle isole remote del continente antico, scoperte nei secoli recenti, erano credenti in Dio e con diversi gusti hanno verificato un'origine per il mondo, anche se non si è trovata mai una storia confermando il rapporto fra questi e il mondo antico.

Meditando su questa realtà che la credenza in Dio è sempre esistita fra gli uomini, si capisce che la fede religiosa fa parte della natura umana e l'uomo secondo essa riconosce e prova l'esistenza del Creatore, come dice il Corano: [XLIII - 87]

« ولئن سألهم من خلقهم ليقولن الله »

Cioè: Se chiedi a loro chi li ha creati? Rispondono certamente Dio. E dice ancora: [XXXI - 25]

« ولئن سألهم من خلق السماوات والارض ليقولن الله »

Cioè: E se chiedi a loro chi è il creatore dei cieli e della Terra? Rispondono certamente Dio.

Effetto di questo genere di Curiosità nella vita umana

L'uomo, secondo la sua natura ricercatrice si pone delle domande riguardo al creatore del mondo e dell'artefice di questo sistema, se la risposta a queste sue domande sia positiva, è segno che prova un'origine immortale per la nascita del mondo e così connette tutte le cose alla sua volontà invincibile basata sulla Sua potenza e sulla Sua

scienza infinite.

Così l'uomo acquista una speranza e una fiducia con le quali può sopportare e affrontare tutte le difficoltà, le fatiche e i problemi della vita senza perdere assolutamente la sua speranza, perché sa che Dio grandissimo è onnipotente e dirige e controlla ogni cosa e causa e ha tutto sotto il suo controllo. Quest'uomo non si arrende di fronte alle cause e ai fatti e quando cammina nella strada del successo non è orgoglioso né superbo e non dimentica chi è, dove è e quale è la sua situazione, perché sa che tutte le cose avanzano secondo l'ordine divina. E infine un tale uomo capisce che deve inchinarsi solo e unicamente davanti a Dio e non deve accettare e ubbidire che le leggi divine.

Ma, colui, il quale ha dato delle risposte negative alle domande soprammenzionate non gode della speranza, del realismo, della magnanimità e dell'audacia innata.

Per questo nelle nazioni in cui domina la materialità aumenta di giorno in giorno il numero dei suicidi e coloro che sono attaccati alle cause e ai motivi sensibili, affrontando la minima difficoltà o disgrazia, perdono la speranza e prendono la loro vita. Ma quelli che godono la grazia della fede religiosa, anche se si affrontano con il pericolo della morte, non perdono la speranza e fidano nel loro Dio Onnipotente e Onnivedente.

L'Imam Hussein (AS) nelle ultime ore della sua vita, quando era attorniato dalle armi nemiche, disse: "L'unica cosa che mi facilita questa sventura amara è che Dio mi vede e osserva tutti i miei atti".

Il santo Corano accenna a questa verità in alcuni versetti: [XLVI - 13]

« ان الذين قالوا ربنا الله ثم استقاموا فلا خوف عليهم ولا هم يحزنون »

Cioè: Coloro che conoscono Dio come il loro creatore e confessano la sua divinità e persistono nel loro detto, non incorrono mai nella paura, né nella tristezza o nella malinconia. O: [XIII - 28]

« الذين آمنوا وطمئن قلوبهم بذكر الله الا بذكر الله تطمئن القلوب »

Cioè: I credenti, ricordando Dio si sentono sempre in pace. Siate coscienti che l'unica via per la pace del cuore è ricordare Dio.

Come il Corano ci propone di conoscere Dio

Quando un bimbo lattante prende la mammella di sua madre nelle mani e la succhia, vuole bere il latte, e se afferra qualsiasi cosa con la mano, la porta in bocca, perché il suo scopo principale è mangiare e

quando capisce che ha sbagliato e quella cosa non è mangiabile, la butta via. È così anche l'uomo, quando segue uno scopo, desidera arrivare alla realtà e se s'accorge di aver sbagliato strada, si rattrista e rimpiange il suo sforzo sprecato e invano. In breve, l'uomo cerca di evitare ogni errore ed arrivare alla realtà.

Da quello detto sopra, si deduce che l'uomo è un essere realista per natura, è sempre in cerca della realtà ed è un serio seguace del giusto. Questa è la sua natura innata, non adottata. Se talvolta l'uomo si ostina a non accettare il vero è perché ha commesso uno sbaglio di cui non gli è stato chiarito la verità; se potesse distinguere il vero non avrebbe commesso nessuno sbaglio.

Talvolta l'uomo a causa della sua sensualità e passionalità viene invaso da una malattia psichica, dove la dolcezza della retta via, gli pare amaro; questo è quando conoscendo il vero e sapendo di doverlo seguire, non lo segue. Per esempio succedono molti casi in cui l'uomo in seguito alla dipendenza ad una brutta abitudine (come l'alcool o la droga) perde il suo istinto umano (quello di salvarsi dal pericolo) e commette un atto che gli può recare ogni danno.

Il sacro Corano invita gli uomini a seguire il vero e ad essere realisti e insiste molto sul suo invito e lo dichiara in diversi modi. Dio Altissimo dice: [X - 35]

« فماذا بعد الحق الا الضلال »

Traduzione riassuntiva: Dunque dopo il vero non è altro che il traviamiento. E dice: [CIII - 3]

« ان الانسان لفي خسر الا الذين آمنوا و عملوا الصالحات وتواصوا بالحق و تواصوا بالصبر »

Cioè: Tutti gli uomini sono perduti tranne i credenti virtuosi che raccomandano l'uno e l'altro a seguire e obbedire il vero, ad insistere sul vero e raccomandano ad avere pazienza.

È evidente che le raccomandazioni di Dio servono all'uomo per mantenere il suo istinto realistico e per continuare il suo cammino nella retta via; altrimenti sarà preda ai pensieri assurdi e superstiziosi che lo fanno deviare dal suo cammino (cioè il suo capitale principale) e come una bestia inseguirà i suoi capricci e presto sarà la vittima della sua ignoranza. Dio Altissimo dice: [XXV - 44]

« ارايت من اتخذ الهه هواه افانت تكون عليه وكيلا ام تحسب ان اكثرهم يسمعون او يعقلون ان هم الا كالانعام بل هم اضل سبيلا »

Traduzione riassuntiva: Cosa pensi degli uomini che adorano le loro

passioni? Pensi di poter riformarli ed educarli? Supponi che molti di essi sentono o capiscono? Ma non è così loro sono più traviati dei quadrupedi. Quando l'istinto del realismo umano si risveglia dentro di lui, e l'uomo incomincia a seguire il vero, può vedere, capire e accettare ogni verità. Di giorno in giorno si avvicina alla beatiudine e alla felicità.

L'insegnamento del Corano riguardo il Creatore

L'esistenza del Creatore [XIV - 10]

« افي الله شك فاطر السموات والارض »

Cioè: Si può dubitare dell'esistenza di Dio che ha creato i cieli e la Terra?

Spiegazione: Nella luce del giorno tutto è evidente, si vedono gli uomini, le case, le città, il deserto, il monte, il bosco e il mare. Ma quando arriva l'oscurità della notte, tutte quelle cose illuminate e visibili perdono la loro evidenza, così si capisce che quella luce non era di loro ma apparteneva al sole, il quale mediante un certo rapporto illuminava tutte quelle cose. Il sole irradia la sua luce e illumina la Terra e queste cose non emanano alcuna luce.

L'uomo e gli altri esseri viventi concepiscono gli oggetti per mezzo degli occhi, delle orecchie ed altri sensi; svolgono ogni attività tramite le mani, i piedi ed altri organi interni o esterni, ma dopo un determinato periodo si fermano e non mostrano nessun segno di vita, cioè muoiono.

Approfondendo questa realtà si capisce che la volontà, la ragione e il movimento di questi esseri non derivano dal loro corpo, ma prendono il via dal loro spirito che lasciando il corpo, li abbandona nello stato di morte.

Per esempio se la facoltà di vedere e di udire fosse dipesa soltanto dagli occhi e dagli orecchi, dovrebbe continuare finché esistono gli organi relativi, mentre la realtà non è così.

Anche l'immenso universo dell'esistenza di cui noi stessi facciamo parte e non possiamo mai dubitare della sua esistenza, non ha preso la sua realtà da sé, perciò non è eterno e sta sempre in trasformazione.

Perciò si deve giudicare definitivamente che l'esistenza e la nascita di tutti gli esseri e le cose ha bisogno di un creatore, il quale appena interrompe il suo legame divino e creativo, tutto l'universo scompare.

Questo creatore che la sua esistenza infinita è la base e il punto

d'appoggio di tutto l'universo esistente ed è protettore di tutti gli esseri, si chiama Dio.

Lui è immortale ed eterno altrimenti anche Lui come gli altri esseri sarebbe dipeso da altro.

Corano e Monoteismo

Se l'uomo guarda il mondo creato con la sua natura pura e il suo cuore tranquillo, vede in ogni luogo le tracce e i motivi provanti l'esistenza pura del Creatore e ogni cosa testimonia questa verità perché tutto quello che possiamo capire e concepire o sono dei fenomeni creati da Dio, o sono delle facoltà concesse da Dio, o sono dei sistemi che agiscono secondo l'ordine divino. Anche l'intero corpo umano è un testimone di questa verità, perché l'uomo non si può concedere secondo la sua volontà né l'esistenza né le sue caratteristiche. Lui sa che la sua vita, dal momento della nascita, non è stata programmata da lui, e non può nemmeno presupporre casuale tutto questo sistema. Lui sa che non può attribuire la sua esistenza e l'organismo di essa all'ambiente in cui è nato, poiché la sussistenza dell'ambito stesso e la struttura dominante su di esso non sono dipendenti dall'ambiente, né sono stati nati in seguito al caso e alla coincidenza.

Ecco perché l'uomo è costretto ad approvare un'origine creativa al mondo, la quale dà vita ad ogni essere e poi per via della sussistenza, e seguendo una specifica organizzazione, lo guida verso una perfezione particolare.

E poiché vede l'unità e l'armonia nella creazione di tutte le cose come un sistema compatto e uniforme, giudica inevitabilmente che l'origine della creazione e la guida di tutto il sistema è unico e non può essere più di uno.

Il Sacro Corano dice:

« لو كان فيهما آلهة الا الله لفسدتا »

Se tranne l'unico Dio ci fossero degli altri dei nel mondo, l'universo si sarebbe rovinato.

Spiegazione: Se il mondo fosse governato da diversi dei e come sostengono i politeisti e gli idolatri ogni parte dell'universo fosse diretta da un suo dio specifico, di modo che la terra, il cielo, il mare ed i boschi avessero ognuno un suo dio amministratore, per la divergenza

delle loro idee, l'intero universo si sarebbe trovato in completo disfacimento. Osservando l'armonia e l'unione esistenti tra diverse parti del mondo che costituiscono un insieme equilibrato, si può dedurre che non c'è che un unico creatore ed autore.

È possibile che qualcuno immagini che siccome gli dei supposti sono saggi e sanno che il loro contrasto potesse rovinare il mondo non si contrastano mai. Ma quest'immagine non è giusta e un dio creatore non pensa come noi uomini.

Si deve spiegare che l'uomo dal momento della nascita, osservando il mondo e il suo sistema cerca di cogliere dei modelli appropriati e poi nella vita cerca di armonizzare le sue azioni con questi modelli. Per esempio quando ha fame, mangia, ha sete, beve e quando sente caldo e freddo usa degli abiti appropriati, perché, ha visto che si soddisfano così queste necessità nel sistema mondiale.

Perciò i nostri atti avvengono dopo e secondo il nostro pensiero, il quale è stato preso dal sistema mondiale, ma non è ragionevole che l'autore del mondo abbia tratto il suo modello dal mondo creato.

Dio Altissimo padrone di tutte le qualità per eccellenza

Che cosa è la perfezione? Quando una casa è chiamata perfetta significa che abbia tutti i requisiti necessari per una famiglia, cioè delle camere e delle sale sufficienti, la cucina, il gabinetto e il bagno ecc... ed è tanto incompleta quanto manca uno di questi requisiti.

Perché talora l'uomo non accoglie questa verità

L'uomo con la minima attenzione capisce questa verità, senza alcun'ambiguità, ma infatti quest'essere talora si impiglia tanto nei problemi della vita che ci si impegna tutte le sue forze mentali e tutto il suo tempo. Perciò non trova la minima occasione per pensare al mondo e il suo creatore e di conseguenza trascura la verità, o è così affascinato dalla natura e le sue bellezze seducenti che si occupa delle apparenze e delle sensualità. E poiché impegnarsi di questo genere di verità, l'impedisce e lo fa allontanare da molte spigliatezze materiali, l'uomo si astiene dalla ricerca di questa verità e degli altri simili fatti.

E per questo il sacro Corano ha parlato in diversi modi, della creazione e del suo ordine e ha presentato dei motivi, poiché la maggior parte degli uomini, specialmente quelli affascinati dalle

apparenze seducenti della natura e quelli che considerano la felicità nel darsi buon tempo affezionandosi alle cose sensibili e materiali, non hanno la capacità della meditazione filosofica e di esaminare le precise teorie razionali.

Ma comunque l'uomo è una particella del mondo della creazione e non può essere, neanche un attimo, indipendente dalle altre particelle e dai sistemi e dagli ordini del mondo, perciò ogni momento può pensare e riflettere nel mondo e nel suo sistema e trovare il Creatore.

Dio Altissimo dice nel Corano: [XLV - 5]

« ان في السموات والارض لايات للمؤمنين و في خلقكم و ما يبت من دابه آيات لقوم يوقنون و اختلاف الليل والنهار و ما انزل الله من السماء من رزق فاحيا به الارض بعد موتها و تصريف الرياح آيات لقوم يعقلون »

Cioè nella creazione dei cieli e della Terra ci sono dei segni per i credenti che li guidano al monoteismo. Nella creazione di voi stessi e tanti esseri viventi che sono sparsi sulla Terra, ci sono dei segni e delle tracce che provano che Dio è unico; è così anche nella diversità fra il giorno e la notte che una volta sono uguali e talvolta l'uno è più lungo dell'altra e viceversa; o nella pioggia che Dio Altissimo l'ha fatta cadere dal cielo e per mezzo della quale ravviva il terreno morto; o nel far tirare il vento da una direzione verso l'altra.

Spiegazione: Nel Sacro Corano ci sono molti versetti che invitano l'uomo a meditare sulla creazione dei fenomeni naturali: il cielo, il sole, la luna, le stelle, la Terra, i monti, i mari, le piante, gli animali e gli uomini e afferma il sistema meraviglioso che regge ognuno di essi. Per la verità il meccanismo della creazione e il sistema che guida tutte le attività del mondo verso gli scopi della creazione e gli ideali dell'esistenza, è molto meraviglioso e stupendo. Da un seme di grano nasce un ramo pieno di spighe e da un nocciolo di mandorla, nasce un albero fruttuoso, come? Dal momento che si pianta il seme o il nocciolo, poi si spacca, germina e mette la sua radice bianca nel terreno fino a diventare una pianta completa e matura si mettono in movimento grandi ed enormi organizzazioni che osservando la loro grandiosità la ragione si meraviglia: per esempio le stelle, il sole brillante, la luna splendente e la Terra, con i loro movimenti di rotazione attorno ai propri assi o intorno alla stella con le loro forze nascoste ed anche le forze misteriose depositate dentro il seme o il nocciolo, le quattro stagioni dell'anno, le condizioni atmosferiche, le

nuvole, la pioggia, il vento, i giorni e le notti. Tutti questi fenomeni funzionano in modo coerente e come delle balie e delle infermiere curano un seme finché diventi una pianta matura.

La nascita di un bambino che è molto più complicata di quella di una pianta o di un altro fenomeno, è il risultato dei milioni e forse miliardi di anni di attività complessa e regolare dell'organizzazione della creazione. La vita quotidiana dell'uomo a parte i suoi legami con il mondo esterno si origina da un sistema meraviglioso interno che, durante molti secoli, è al centro delle ricerche e degli esami degli scienziati del mondo, i quali ogni giorno scoprono uno dei segreti della creazione ma ancora le loro cognizioni sono pochissime rispetto agli incogniti.

Anche l'uomo per essere perfetto deve possedere tutto quello di cui ha bisogno il suo organismo normale e se ci mancasse una cosa come una mano o un piede o un occhio, sarebbe imperfetto.

Dall'argomento sopradiscusso si deduce che la perfezione è una qualità che può soddisfare le necessità e le insufficienze, come la scienza che elimina l'ignoranza e fa conoscere agli scienziati la realtà, o il potere che elimina gli ostacoli perché, il potente raggiunga i suoi desideri.

La nostra coscienza giudica che il creatore del mondo (cioè colui, dal quale sono originati tutto il mondo e gli esseri, appaga tutti i bisogni, regala tutte le grazie e offre la perfezione) possiede tutte le qualità per eccellenza perché dal punto di vista realistico non si può immaginare una persona bisognosa che possa soddisfare il bisogno altrui.

Dio Altissimo nel Sacro Corano si presenta come uno che possiede tutte le qualità eccellenti e come uno che è privo di ogni difetto e insufficienza: [VI - 133]

« هو الغنى ذوالرحمه »

Cioè Lui e solo lui è Onnipossedente senza alcun bisogno o difetto e appaga ogni difetto e bisogno.

E dice: [XX - 8] « الله لا اله الا هو له الاسماء الحسنی »

Cioè Dio, il quale è unico possiede le più belle e le supreme qualità. (È Lui vivo, Onnisciente, Onnivedente, Onniudente, Onnipotente, Creatore e Facoltoso) perciò si deve considerare Dio Altissimo padrone di tutte le qualità per eccellenza e privo di ogni difetto. Perché

se avesse avuto dei difetti avrebbe avuto bisogno di un dio superiore che eliminasse il suo difetto.

« سبحانه و تعالی عما یشركون »

Forza e Scienza di Dio

L'uomo saggio osservando le particelle unite di questo vasto e grande universo con tutti i suoi sistemi in cui tutti i fenomeni si muovono, in massima regolarità, verso il loro scopo e la loro destinazione prefissata, capisce che il mondo e tutti gli esseri sono originati da un'esistenza immortale che li ha creati con la sua forza immensa e la sua scienza infinita che conduce ogni sua creatura alla perfezione. Lui è immortale, Onnipotente e Onnisciente.

Dio Altissimo dice nel Corano: [LVII - 2, 3]

« له ملك السموات والارض یحیی و یمیت و هو علی کل شیء قدير هو الاول والاخر والظاهر والباطن و هو بكل شیء علیم »

Cioè Dio è il Sovrano assoluto dei cieli e della Terra, Lui ravviva e fa morire, è capace di tutto, domina tutto il mondo creato dal primo momento fino all'ultimo, l'occulto e l'evidente ed è onnisciente. In un altro versetto dice: [V - 20]

« والله ملك السموات والارض و ما بینهما یخلق ما یشاء والله علی کل شیء قدير »

Cioè il vero regno del mondo è solo di Dio, il quale crea quello che vuole ed è capace e onnipotente di fare tutto.

Spiegazione: Quando diciamo un tale ha la possibilità di acquistare una macchina, vogliamo dire che lui ha a disposizione il necessario per acquistare la macchina (cioè denaro sufficiente) e se diciamo un tale ha la potenza di levare una pietra di sessanta chilogrammi vogliamo dire che lui ha la forza di sollevarla.

In complesso la potenza e la possibilità significano avere i mezzi necessari per fare qualcosa, e poiché le necessità e le esigenze di ogni fenomeno immaginabile nel mondo dell'esistenza sono appagate da Dio bisogna ammettere che Lui ha la forza, la capacità e la potenza di fare tutto quello che vuole e la sua essenza pura è l'origine dell'esistenza.

Dice ancora in un altro versetto: [LXVII - 14]

« الا یملم من خلق »

Cioè se Dio non conosce quello che ha creato Lui stesso?

Significa dato che l'esistenza di ogni essere dipende da Dio non ci

può essere nessuna separazione fra loro, anzi Lui sa tutto evidentemente e domina l'interno e l'esterno di tutti i fenomeni.

Giustizia

Dio Supremo è giusto ed equo, perché la giustizia è una qualità eccellente e Dio ha tutte le qualità per eccellenza. Nel Corano Lui loda la giustizia più volte e biasima la tirannia e l'oppressione, ordina gli uomini ad essere giusti e di non opprimere. Come è possibile che disapprovi una qualità mentre Lui stesso lo possiede o prenda in considerazione una cosa buona e bella e non lo abbia Lui stesso.

Lui dice nel Corano: [IV - 40]

« ان الله لا يظلم متقال ذره »

Cioè: Dio non tiranneggia neanche minimamente.

E dice: [XVIII - 44]

« ولا يظلم ريك احدا »

Cioè: Dio non opprime nessun essere.

E dice: [XL - 31]

« وما الله يريد ظلماً للعباد »

Cioè: Dio non vuole opprimere i suoi fedeli.

Ed anche dice: [IV - 72]

« ما اصابك من حسنه فمن الله و ما اصابك من سيئه فمن نفسك »

Cioè: tutto il bene che ti tocca proviene da Dio e tutto il male proviene da te stesso.

Anche dice: [XXXII - 7]

« الذى احسن كل خلقه »

Lui è quel Dio che ha creato tutto in perfezione e in bellezza.

Perciò ogni fenomeno in sé è perfetto, la bruttezza o la sconvenienza che si osservano in alcuni esseri, è il risultato del paragone, ad esempio mettendo il serpe o lo scorpione di fronte all'uomo, i primi risultano brutti e dannosi, oppure paragonando un fiore con una spina, si arriva alla stessa conclusione, ma bisogna sapere che considerando in modo indipendente ognuno di questi fenomeni, tutti possono risultare belli ed armoniosi.

Si Dio Altissimo, dal punto di vista della Legge Divina, ha considerato brutta e cattiva una parte delle azioni volontarie dell'uomo e ci proibisce di farle, queste sono i vari peccati e colpe come il politeismo, l'ingratitudine verso i genitori, l'uccidere gli innocenti, il bere vino, il

gioco d'azzardo e ogni altra azione contraria ai doveri religiosi.

Questi atti si chiamano peccati; e sono brutti perché sono contro l'ordine divino e non obbediscono la parola di Dio e non sono attribuiti a Lui. Se sono commessi dall'uomo sono attribuiti a lui e l'uomo verrà giustamente punito.

Misericordia

Quando vediamo un bisognoso impotente, lo aiutiamo quanto ci è possibile, o assistiamo un povero sventurato o prendiamo la mano di un cieco per portarlo alla destinazione, queste azioni si chiamano azioni misericordiose e gentili che sono gradevoli e lodevoli.

Gli atti di Dio onnipotente sono senz'altro della misericordia, perché concede a tutti gli esseri creati da Lui, i suoi innumerevoli doni e grazie, senza aver bisogno di nessuno, appaga con ogni sua grazia le necessità delle creature.

Come dice nel Corano: [XIV - 34]

e: [VII - 155]

« وان تمدوا نعمه الله لا تحصوها »
« رحمتي وسعت كل شيء »

Altre proprietà di perfezione

« وريك الغنى ذوالرحمه »

[VI - 133] Cioè il tuo Dio è ricco in assoluto ed è senza alcun bisogno, è pieno di misericordia e gentilezza verso le sue creature.

Spiegazione: Ogni bellezza e ogni bene nel mondo e ogni qualità eccellente che si può immaginare, è un dono divino offerto agli uomini, per mezzo del quale ha appagato una delle esigenze della creazione. Certo se Lui stesso non avesse quella qualità non potrebbe regalarla agli altri e sarebbe anche Lui bisognoso come gli altri. Dunque Dio possiede tutte le qualità per eccellenza, come la vita, la scienza, il potere e... senza bisogno di altrui e non si può trovare in Dio nessun difetto o bisogno come l'impotenza, l'ignoranza, la morte, la disgrazia e....

Missione profetica

Dio Altissimo con il suo potere assoluto ha creato il mondo con tutte le sue diverse creature e ha regalato ad esso i suoi innumerevoli doni.

L'uomo e ogni altro essere vivente, dal primo giorno della nascita

fino all'ultimo giorno della vita sono protetti dalla Sua istruzione e ogni creatura sotto una disciplina speciale si conduce verso un suo scopo determinato e preciso e in tutti i momenti si gode della Sua infinita benevolenza.

Osservando soltanto i diversi periodi della nostra vita, cioè l'allattamento, l'infanzia, la gioventù e la vecchiaia, la nostra coscienza testimonia che Dio Altissimo ci osserva e ci aiuta sempre, e riflettendo, la nostra ragione afferma indubbiamente che il Creatore del mondo è il più gentile con le sue creature. Per la sua grazia e la sua gentilezza, considera l'uomo in tutte le circostanze e cerca di salvarlo da ogni immoralità e degenerazione. L'uomo è una delle creature di Dio e la sua felicità consiste nel suo realismo e nella sua carità verso il prossimo, e questo significa avere un pensiero corretto, essere gentile e avere una buona condotta.

Forse si dica che l'uomo con la sua ragione dotata da Dio può distinguere il bene dal male e la via giusta da quella sbagliata.

Ma si deve sapere che la ragione non può risolvere da sola questo problema e condurre l'uomo al realismo e alla beneficenza, perché tutte le qualità sgradevoli e le azioni ingiuste che si vedono nella società umana appartengono alle persone che hanno la ragione e il potere distintivo. Per la verità questi uomini ragionevoli a causa del loro egoismo, dell'utilitarismo e della sensualità hanno fatto sconfiggere la ragione e hanno seguito la passione e il capriccio e di conseguenza si sono smarriti. Perciò Dio Altissimo deve condurci e invitarci alla beatitudine, usando un'altra via o adoperando un altro mezzo non pieghevole al capriccio e che non sbaglia mai nell'atto del suo guidare, e questo mezzo non è altro che la missione profetica.

Motivazioni Della Missione Profetica

Dalle discussioni fatte sul monoteismo si è chiarito che Dio Altissimo è il Creatore di tutto il mondo, perciò è anche l'unico istruttore delle creature, in altre parole ogni fenomeno dal primo momento della vita, per possibile che sia, cerca di sopravvivere e perfezionarsi. In questa via è Dio che gli dà orientazioni giuste da una fase all'altra.

Da questo si deduce una conclusione definitiva: ogni genere tra i fenomeni del mondo ha uno speciale programma nella formazione

della sua vita che lo eseguisce. In altre parole ogni gruppo determinato dei fenomeni del mondo, nella via della sua sopravvivenza ha una serie di doveri precisi verso cui è guidato da Dio Altissimo, come accenna a questa verità il Corano: [XX - 50]

« ربنا الذى اعطى كل شىء خلقه و ثم هدى »

Il nostro Dio è colui, il quale ha dato a ogni cosa una sua creazione speciale e poi l'ha guidata.

Questa regola è comune tra tutti gli elementi della creazione senza alcuna eccezione. Le stelle, la nostra Terra con i suoi esseri e i componenti che formano i fenomeni elementari, le piante, gli animali, tutto e tutto hanno questa condizione.

In questa direzione generale anche l'uomo si trova sotto le stesse condizioni degli altri elementi della creazione, solo che c'è una differenza tra lui e gli altri elementi.

Differenza fra l'uomo ed altri esseri

La Terra, per esempio, è stata creata parecchi milioni di anni fa e ha messo in funzione l'insieme delle sue forze nascoste. Nell'ambiente della sua esistenza, per quanto i fattori contrari permettono, presenta gli effetti della sua esistenza con la sua rotazione attorno al proprio asse e quella intorno al sole e così garantisce la sua sopravvivenza e continuerà questa attività e non trascurerà nessuno dei suoi doveri finché un fattore contrario più forte non lo impedisca.

Il mandorlo, per esempio, da quando viene piantato il suo nocciolo, finché diventa un albero intero, ha dei compiti nel nutrirsi, crescere ecc. (Cioè la strada della sua genesi) che non li trascura mai e non può trascurarli finché un fattore contrario più forte ostacoli la sua via.

Questo avviene per ogni fenomeno, ma l'uomo è diverso, compie le sue proprie attività di sua volontà e le sue azioni si originano dal suo pensiero e dalla sua decisione. È molto possibile che l'uomo eviti di fare un lavoro che è nel suo interesse al 100 per 100, senza che nessun fattore lo contraddica e sceglie consapevolmente e coscientemente un fatto che sicuramente lo danneggia. Talvolta si astiene dal pendere la panacea e talora bevendo il veleno, si suicida.

È chiaro, certo, che la guida generale divina non è obbligatoria per chi è stato creato con la volontà libera. Cioè i profeti indicano da parte di Dio la via giusta e quella errata, la via che termina in beatitudine e

quella che porta alla miseria e mettono in allarme i credenti dal tormento divino e gli uomini sono liberi nella loro scelta. È giusto che l'uomo può discernere il bene dal male, il suo interesse o danno, per mezzo della ragione, ma la stessa ragione spesso è vinta dalle passioni e dai capricci ed anche talvolta sbaglia e non può discernere la verità. Perciò Dio Altissimo sceglie oltre a quella della ragione, un'altra via per la sua guida, una via che sia completamente lontana da ogni sbaglio e da ogni errore; in altre parole; Dio fa capire i suoi ordini ai popoli per mezzo della loro ragione, ma li afferma con un altro metodo.

Questo metodo è la profezia: Dio fa capire le sue istruzioni che portano alla felicità mediante la rivelazione divina, ad un suo credente; lui è incaricato di pronunciare i precetti e convincere gli uomini ad obbedirli; un' obbedienza talvolta originata dalla paura e dalla minaccia e talaltra dalla speranza e dal conforto.

Dio Altissimo dice nel Corano: [IV - 165]

« انا اوحينا اليك كما اوحينا الى نوح والنبيين من بعده... رسلاً مبشرين و منذرين لتلايكون للناس على الله حجة بعد الرسل »

Ti abbiamo rivelato come l'abbiamo fatta al Noè e ai profeti dopo di lui... abbiamo inviato dei profeti per gli uomini perché gli diano le notizie buone e li facciano sperare e impauriscono i ribelli dalla punizione divina, così e con la presenza dei profeti, i popoli non hanno nessun pretesto per non essere stati guidati e per non aver obbedito Dio.

Qualità del profeta

Dall'argomento sopradiscusso si capisce che Dio Altissimo deve insegnare occultamente la dottrina e i precetti che assicurano la beatitudine umana, ad alcuni dei suoi credenti per poi inviarli a guidare gli uomini.

L'uomo, il quale porta i messaggi divini si chiama profeta e messaggero di Dio e il complesso dei suoi messaggi inviati da Dio, si chiama religione.

Ed anche si chiarisce che il profeta deve:

1. Essere lontano da ogni sbaglio e peccato nel compiere la sua missione, evitare ogni dimenticanza o altri fattori mentali dannosi affinché possa pronunciare in modo giusto e corretto tutto ciò che ha ricevuto mediante la rivelazione divina, perché nel caso contrario la guida divina non avrebbe raggiunto il proprio scopo e la legge della

guida generale non sarebbe più efficace per l'uomo.

2. Essere inibito da ogni colpa e peccato nel suo agire e nel suo dire, poiché la propaganda di un peccatore non è persuasivo. Quando c'è un contrasto fra il dire e l'agire di qualcuno, ci si crede e non dà nessuna importanza alle sue parole, anzi lo si considera bugiardo e ciarlatano e se ne pensa: "se dicesse la verità avrebbe agito secondo il suo detto".

In poche parole si può dire che il profeta deve essere infallibile ed innocente affinché la sua propaganda sia effettiva e giusta. Anche Dio Altissimo accenna a questo significato nel Corano: [LXXII - 26 - 28]

« عالم الغيب فلا يظهر على غيبه احدا الا من ارتضى من رسول فانه يسلك من بين يديه و من خلفه رصدا ليعلم ان قد ابلقوا رسالات بهم »

Cioè Dio onnisciente, sapiente delle scienze occulte, per trasmettere questa scienza sceglie soltanto uno che è adeguato e in questo caso lo sorveglia affinché i messaggi divini siano pronunciati intatti ai popoli.

3. Avere le virtù morali come la castità, il coraggio e l'audacia, la giustizia ecc. Perché queste sono tra le qualità amene e gradite e chi evita ogni peccato e obbedisce interamente la religione non si disonora con i vizi.

Profeti fra gli individui

La storia prova che ci furono certamente dei profeti fra gli uomini e li invitarono a credere in Dio, tuttavia non è molto chiara la storia della loro vita, eccetto quella del Maometto (SA) che è chiara e priva di ambiguità e il Corano, il suo libro celestiale, comprende gli scopi divini superiori e chiarisce anche l'argomento dell'invito dei profeti precedenti e le loro mete.

Il Sacro Corano dichiara che c'erano molti profeti inviati da Dio Altissimo e tutti hanno invitato gli uomini al monoteismo e alla vera religione, come dice: [XXI - 25]

« وما ارسلنا من قبلك من رسول الا نوحي اليه انه لا اله الا انا فاعبدون »

Cioè non abbiamo inviato nessun profeta prima di te senza avergli rivelato che non esiste nessun Dio all'infuori di me, dunque, venerate Me.

I Profeti Ololaazm ed altri profeti

Si chiamano Ololaazm profeti che hanno libri celestiali e delle dottrine indipendenti, cioè le leggi divine, e sono cinque come è stato

accennato nel versetto seguente; cioè Noè, Abramo, Mosè, Gesù Cristo e Maometto: (SA)

« شرع لكم من الذين ما وصى به نوحاً والذي اوحينا اليك و ما وصينا به ابراهيم و موسى و عيسى ان اقيموا الدين ولا تفرقوا فيه »

Ma i profeti di Dio non si limitano in questi cinque personaggi, anzi ogni nazione ha avuto un messaggero e sono molti i profeti inviati da Dio che nel sacro Corano non ne sono citati che più di venti. Come dice Dio Altissimo nel Corano:

« منهم من قصصنا عليك و فهم من لم نقصص عليك »
« لكل امه رسول », « و لكل قوم هود »

Si i profeti post Ololazm hanno invitato gli uomini alla legge divina di quello stesso profeta e così l'invito e la missione continuarono fin quando Dio ha scelto il Santo profeta, Maometto ben AbdAllah (S A) come ultimo profeta e messaggero degli ultimi ordini e dei più completi precetti religiosi e il suo libro celestie è l'ultimo libro divino e di conseguenza la sua religione rimane fino al giorno della Resurrezione e la sua legge divina sarà viva per sempre.

1. Noè (AS)

Il primo profeta che Dio Clemente ha scelto e ha inviato con la legge divina e il libro celestiale per guidare gli uomini, fu Noè (AS).

Lui invitava i popoli della sua epoca a credere nel monoteismo e ad evitare il politeismo e l'idolatria. A base del Corano Noè lottò severamente per rimuovere le divergenze e per eliminare la tirannia e l'ingiustizia; lui adottò un nuovo metodo per trasmettere le sue istruzioni, quello dell'argomentazione e del ragionamento, che fu un metodo nuovo per gli uomini del suo tempo.

Lui dopo aver passato un lungo periodo con gli uomini ignoranti, ostinati e ribelli, poté guidare soltanto una piccola parte del popolo e Dio Altissimo mediante un diluvio fece scomparire i pagani e purificò la terra dal loro contagio. E Noè (AS) che era stato salvato insieme a un gruppo dei suoi seguaci, fondò di nuovo una società religiosa nel mondo.

Questo venerato profeta è il fondatore della legge divina monoteista e il primo missionario divino che ha lottato contro la tirannia, l'ingiustizia e la ribellione. A causa di questo suo servizio prezioso alla religione vera e giusta, Dio Altissimo l'ha benedetto per sempre:

« سلام على نوح في العالمين »

2. Abramo (AS)

Era passato parecchio dal tempo di Noè, anche se molti profeti come Hud, Saleh e... hanno invitato e condotto gli uomini alla venerazione di Dio unico e della giustizia, di giorno in giorno cresceva il numero dei pagani e degli idolatri. In questo momento Dio Altissimo scelse Abramo con la sua piena saggezza.

Lui era un perfetto esempio di uomo spirituale che cercò la verità con la propria natura pura e percepì l'unità di Dio e lottò contro il politeismo e la tirannia fino alla fine della sua vita.

Come il Santo Profeta annuncia e le notizie degli imam del AhleBeit del Maomtto lo affermano, Abramo (AS) passò la sua infanzia in una caverna, lontano dal chiasso degli uomini e dalla vita strepitosa della città. Vedeva soltanto sua madre che gli portava talvolta acqua e cibo.

Un giorno seguendo la madre, uscì dalla caverna e andò in città, presso suo zio Azar. Ogni cosa che vedeva gli pareva nuova e meravigliosa. La sua natura pura con meraviglia e stupore cercava, con estrema impazienza e tranquillità, di trovare il segreto della nascita e la causa della creazione di migliaia di cose. Vide degli idoli che Azar e gli altri li scolpivano e li adoravano. Chiese delle loro identità ma le risposte circa la loro divinità non lo convinsero. Vide un gruppo di gente che adorava il pianeta Venere, un altro gruppo la luna e un altro ancora che adorava il sole. Abramo non poté credere nelle loro divinità, perché ognuno dopo qualche ora tramontava.

Dopo questo periodo Abramo pronunciò apertamente la sua fede in Dio unico e il suo odio nei confronti del politeismo e dell'idolatria e non pensò che alla lotta contro l'idolatria e il politeismo e di continuo e in modo instancabile lottò contro gli idolatri e li invitò al monoteismo.

Finalmente un giorno lui poté penetrare nel tempio idolatra e rovinare gli idoli. Quest'azione essendo il più grave delitto presso quel popolo lo portò alla processione e dopo una cerimonia lo buttarono nel fuoco, ma Dio Altissimo raffreddò il fuoco per lui e lo protesse e lo fece uscire salvo.

Abramo dopo un certo tempo emigrò da Babele, la sua città natale, e andò verso Siria e Palestina, dove continuò il suo invito.

Sul finire della sua vita divenne il padre di due figli: Isacco, il padre di Israele, e Ismaele, il padre degli arabi. Quando Ismaele era un

bimbo lattante, all'ordine di Dio, portò lui e sua madre a Higiaz e li ha sistemati fra i monti di Tehame, in un deserto disabitato e così invitò gli arabi nomadi al monoteismo. Poi fondò la Caaba e ha pronunciato la legge divina del pellegrinaggio che fu venerato dagli arabi fino al sorgere dell'Islam.

Abramo ha presentato una religione conforme alla natura umana e secondo il testo del Corano aveva un libro celestiale ed era la prima persona che diede il nome dell'Islam alla religione divina e denominò musulmani i suoi seguaci ed era l'origine delle religioni monoteistiche, cioè l'Ebraismo, il Cristianesimo e l'Islam, perché i profeti di queste religioni, cioè Mosè, Gesù e Maometto (SA) erano i discendenti di Abramo e continuarono la sua strada.

3. Mosè Kalim (AS)

Mosè Ibn Amran, il terzo profeta degli Ololaazm, portò un libro celestiale e la legge divina. Egli era uno dei figli di Israele (Giacobbo).

La vita di Mosè (AS) fu agitata. Quando nacque, i figli di Israele vivevano in Egitto, Fra i copti in miseria e schiavitù e i loro bambini venivano decapitati secondo l'ordine di Faraone.

La madre di Mosè obbedendo l'ordine che le era stata data nel sonno, mise suo figlio in una cassa di legno e la lasciò sulle acque del Nilo. L'acqua portò la cassa accanto al castello di Faraone.

All'ordine di Faraone la presero e la aprirono e ci trovarono un bambino.

A causa dell'insistenza della moglie, Faraone rinunciò a ucciderlo e non avendo nessun figlio lo adottarono e lo affidarono ad una balia (che casualmente era la vera madre di Mosè).

Mosè (AS) passò i primi anni alla gioventù alla corte di Faraone, poi in seguito ad un assassinio, per la paura dal Faraone, fuggì nel paese dei madianiti e ci incontrò Scioaib, il profeta, e si sposò con una delle sue figlie e diventò il pastore delle sue pecore. Dopo qualche anno, insieme alla sua famiglia e la sua gregge ritornò in Egitto, la sua terra nativa. Via facendo, di notte, quando arrivò in Tur di Sinai, fu scelto da parte di Dio Altissimo per la missione profetica e si incaricò di invitare il Faraone al monoteismo, e di salvare e liberare i figli di Israele dai copti e di denominare suo fratello, Aronne, come suo ministro.

Ma dopo aver pronunciato la sua missione e il messaggio divino, il Faraone che era un idolatra e si era presentato agli egiziani come uno degli dei, non accettò l'invito di Mosè e non liberò i figli di Israele.

Anche se Mosè (AS) per anni richiamò i popoli al monoteismo e fece molti miracoli, il Faraone e il suo popolo non reagirono che con violenza, brutalità e furia. Infine Mosè (AS) avuto da Dio il permesso di partire, guidò l'esodo dei figli di Israele dall'Egitto e di notte fuggì verso il deserto di Sinai, quando arrivarono al Mar Rosso, Faraone, informato del corso, li seguì con il suo esercito.

Mosè (AS) fece miracolosamente spalancare l'acqua e ci passò sano con il suo popolo, ma naufragarono il Faraone e i suoi uomini. Dopo questo avvenimento Dio Supremo inviò il Torāh per Mosè e fondò la legge divina giudea per i figli di Israele.

4. Gesù Cristo (AS)

Il Cristo è il quarto profeta degli Ololaazm e portatore del Libro e della legge divina. La sua nascita era straordinaria. Sua madre, Maria, che era una virgine pia stava pregando (a Gerusalemme) quando lo Spirito Santo discese su di lei e da parte di Dio le diede la buona notizia della nascita di Gesù e soffiando un fiato nella sua manica, la gravidò di Cristo.

Dopo la nascita, per le accuse sconvenienti che la gente attribuiva a sua madre, Lui cominciò a parlare nella culla e la difese e pronunziò la sua missione profetica e il suo libro. Poi in gioventù cominciò ad invitare i popoli e rinnovò la legge divina di Mose trasformandola un poco. Scelse fra i suoi apostoli, alcuni missionari e li inviò dappertutto. Dopo la divulgazione della sua missione profetica, i giudei decisero di ucciderlo, ma Dio lo salvò e loro impiccarono un'altra persona al posto di lui.

Si deve ricordare che Dio Altissimo dice nel Sacro Corano che il libro celestiale ispirato a Gesù si chiamava Evangelo. Questo fu diverso dai vangeli scritti dopo di lui per la propaganda e per la morale di questo profeta, e fra cui sono stati riconosciuti quelli scritti da Luca, Matteo, Marco e Giovanni.

5. Maometto Ibn AbdAllah (SA)

La storia della vita del nostro santo profeta, Maometto Ibn

AbdAllah (SA) è più chiara della storia di tutti i profeti precedenti. Perché col passare del tempo e l'evolversi della storia ci sono state delle alterazioni nei loro libri, nelle loro leggi divine ed anche nel loro carattere e la storia della loro vita è ambigua.

Per la verità a parte le notizie e le informazioni lasciateci dal Corano e le parole del Santo Profeta e della sua cara AhleBiet non c'è nessuna alta fonte per verificare la storia della vita degli altri profeti. Mentre abbiamo una storia chiara circa la vita del Santo Profeta che dimostra in modo chiaro i particolari della sua vita.

Il Santo Profeta dell'Islam, è l'ultimo profeta inviato da Dio gentile per guidare gli uomini.

Quattordici secoli fa l'umanità viveva in un'epoca, in cui del monoteismo era rimasto soltanto il nome ed i popoli avevano dimenticato completamente la fede religiosa e l'adorazione dell'unico Dio e non c'erano le buone maniere umane e la giustizia. La Santa Caaba si era trasformata in un tempio, e la religione dell'Abramo, l'amico di Dio, nell'idolatria.

Gli arabi erano dei nomadi divisi in tribù e perfino le poche città che si trovavano in Higiaz, Yemen e... erano governate dai capi tribù. Il popolo arabo viveva nelle condizioni più misere e più sottosviluppate. Vizi come la lussuria, lo stravizio, il bere del vino e il gioco d'azzardo erano largamente diffusi tra loro; e invece di avere cultura e buona educazione, seppellivano le loro figlie appena nate. La maggior parte del popolo viveva del furto, della rapina, dell'uccisione e del saccheggio dei beni e del bestiame degli altri. L'uccisione e la tirannia si consideravano dei grandi onori.

In un tale ambiente Dio nobile sceglie il santo Profeta per guidare gli uomini e gli manda il Corano che comprende le nozioni più vere, la teologia, l'operare secondo la giustizia e i consigli e gli ammonimenti utili, e lo incarica di invitare gli uomini all'umanità e ad osservare il vero, utilizzando il libro celestiale.

Il santo Profeta (SA) nacque nel 570 D.C (53 anni prima di Egira), a Mecca in una delle più nobili e più oneste famiglie arabe.

Suo padre morì prima della sua nascita e quando aveva 6 anni perse anche sua madre e dopo due anni morì anche suo nonno (AbdolMotalleb) che era il suo tutore, e suo zio gentile, AbuTaleb (il padre di Imam Ali) lo prese sotto tutela.

AbuTaleb si occupava di lui come uno dei suoi figli e fino a qualche mese prima dell'Egira lo proteggeva con affettuosa cura e non lo trascurò mai.

Anche gli arabi di Mecca allevavano le pecore e i cammelli e talvolta commerciavano con i paesi confinanti, specialmente la Siria. Essi erano analfabeti e non davano nessuna importanza all'istruzione e all'educazione dei loro figli.

Anche il santo Profeta come il suo popolo non aveva imparato a leggere ed a scrivere, ma dall'inizio della vita era stato distinto dagli altri per una serie delle sue qualità gradite. Non venerava gli idoli, non mentiva, non rubava e nè tradiva, si asteneva dalle azioni cattive, sgradevoli e vili, era saggio e competente. Per questo in un breve tempo acquistò una grande popolarità e fu noto col soprannome di Maometto Amin (onesto), cosicché gli arabi gli affidavano spesso le proprie ricchezze e parlavano della sua competenza e della sua lealtà come un custode confidente. Quando aveva quasi vent'anni una delle ricche signore di Mecca, (Khadigia Kobra) gli affidò l'amministrazione del suo commercio e in conseguenza trasse molto interesse per la sincerità, la rettitudine, la saggezza e la competenza di Maometto l'onesto e naturalmente la affascinò di più il carattere e la magnanimità di Maometto (SA) cosicché finalmente gli propose di sposarsi con lui e dopo il matrimonio si occupò per molti anni del commercio.

Lui fino a quarant'anni d'età aveva un rapporto normale col popolo e si considerava come uno di loro a parte i suoi buoni costumi e la sua condotta garbata, non commetteva mai le brutte azioni degli altri.

Non si comportava mai come gli oppressori, i crudeli o gli ambiziosi, perciò aveva attirato il rispetto e la fiducia di tutti. Per esempio quando per la riparazione dell'edificio di Caaba e la collocazione della Pietra Nera nacque un contrasto fra le tribù, si rivolsero a Maometto (SA) per giudicare fra loro. Lui ordinò di stendere un manto e di mettere la Pietra sul manto, poi gli eminenti delle tribù presero gli orli del manto e lo alzarono insieme e lui stesso stabilì la Pietra nel suo posto e così il contrasto finì senza complicazioni e stragi.

Anche se lui prima della missione divina adorava l'unico Dio e si asteneva dall'adorare gli idoli, poiché non lottava direttamente contro le idee superstiziose dell'idolatria, il popolo non gli creava disturbi,

come i seguaci delle altre religioni: i giudei e i cristiani che vivevano rispettatosamente fra gli arabi senza nessun disturbo.

L'avventura del monaco Boheira

Quando Maometto (SA) era ancora minorenne e viveva presso suo zio, AbuTaleb, una volta lo zio parti per la Siria per il commercio e portò con se anche il nipote.

La carovana era grande con numerose persone e tante merci, quando arrivarono ad una città della Siria (Bosra), scesero dai cammelli vicino ad un convento e si attendarono per riposare. Un Monaco soprannominato Boheira, uscì dal convento e invitò tutte le persone della carovana ad una festa. Tutti accettarono l'invito ed entrarono nel convento. Anche AbuTaleb lasciò suo nipote, Maometto (SA) con la merce e andò con gli altri alla festa di Boheira.

Boheira domandò se tutti erano venuti. Abutaleb rispose che c'era rimasto soltanto il più giovane. Boheira disse di portare anche lui. Lo zio chiamò Maometto che stava fermo sotto un olivo e lui venne presso il monaco.

Boheira lo guardò attentamente e gli chiese di avvicinarsi e lo trasse in un angolo per parlare, anche AbuTaleb andò da loro.

Boheira disse a Maometto (SA): "Ti faccio una domanda e ti faccio giurare su Lat e Osa (due idoli quali il popolo di Mecca adorava) di dirmi la verità".

Lui rispose: "secondo me questi due idoli sono i piu odiati".

Boheira disse: "Ti faccio giurare su Dio l'unico di dirmi la verità".

Disse: "Dico sempre la verità e non ho mai mentito, fai la tua domanda".

Boheira disse: "Quale è la cosa che ami di più?"

Disse: "La solitudine".

Chiese Boheira: "Quale è la cosa che guardi di più e ti piace guardarla?"

Rispose: "Il cielo con le sue stelle".

Domandò Boheira: "A che cosa pensi?"

Maometto (SA) non disse niente, ma Boheira guardò attentamente la sua fronte.

Boheira chiese: "Quando e con quale pensiero dormi?"

Rispose: "Mentre osservo il cielo e le stelle e li vedo nel mio

grembo e mi sento sopra quelli”.

Domandò Boheira: “Sogni anche?”

Rispose: “Si vedo tutto quello che sogno anche quando sono sveglio”.

Domandò Boheira: “che cosa sogni per esempio?”

Maometto (SA) non disse niente. Anche Boheira tacque.

Egli dopo un breve silenzio chiese: “Mi fai vedere il tuo dorso fra le spalle?”

Maometto (SA) senza muoversi rispose: “vieni pure e guarda”.

Boheira si alzò e si avvicinò a lui, scostò il suo abito e guardò fra le spalle, vide un neo nero e disse sottovoce: “È Lui”.

AbuTaleb domandò: “Quale lui? Che dici?”

Boheira disse: “Dimmi quale è la relazione fra te e questo giovane?”

AbuTaleb che lo amava come i suoi figli, disse: “È mio figlio”.

Boheira disse: “No, il padre di questo giovane deve essere morto”.

AbuTaleb disse: “Come l’hai capito? Sì questo giovane è il figlio di mio fratello”.

Boheira disse ad AbuTaleb: “Ascolta, il futuro di questo giovane è illuminante e meraviglioso. Se gli altri vedono quello che ho visto io e lo riconoscono, lo uccidono. Nascondilo e allontanalo dai nemici e proteggilo!”

Abutaleb disse: “Di chi è lui?”

Boheira disse: “Lui diventerà un grande profeta e i segni che esistono nei suoi occhi e sul suo dorso ne sono le prove.

La Storia del Monaco Nestura

Dopo qualche anno, ancora una volta il santo Profeta come agente degli affari commerciali di Khadigia Kobra parti per la Siria con le sue merci. Khadigia aveva inviato anche un suo servitore, Meisare, insieme a lui e gli aveva raccomandato di obbedire gli ordini di Maometto. Anche in questo viaggio quando arrivarono in Siria, scesero in un luogo vicino alla città di Basri. Vicino a quel luogo c’era un monastero in cui viveva un monaco che si chiamava Nestura che conosceva Meisare. Nestura chiese a Meisare: “chi è colui, il quale si riposa sotto quell’albero?”

Lui rispose: “Un uomo coreisciti”.

Il Monaco disse: “Sotto quest’albero non si è riposato e non si

riposerà che uno dei profeti di Dio”.

Poi disse: “Ci sono dei segni rossi nei suoi occhi?”

Meisare rispose: “Sì, i suoi occhi sono sempre così”.

Il Monaco disse: “È lui stesso, lui è l’ultimo profeta di Dio, magari fossi vivo quel giorno che lui riceverà la sua missione profetica”.

La buona notizia che davano gli ebrei di Medina

Molte delle tribù ebraiche che avevano letto delle qualità e del luogo di nascita dell’ultimo profeta nei loro libri, lasciarono le loro patrie d’origine e vennero in Higiaz e a Medine e si alloggiarono nei dintorni in attesa del profeta illetterato. Poiché essi erano ricchi di tanto in tanto venivano attaccati e derubati dagli arabi .

Gli ebrei, per la querela, dicevano di continuo: “Sopportiamo le vostre angarie e i vostri saccheggi fino all’emigrazione del profeta illetterato dalla Mecca e la sua entrata in questa città. In quel giorno ci fidiamo in lui e ci vendichiamo da voi. Uno dei fattori importanti che aiutò molto la fede precoce degli abitanti di Medina nell’Islam, erano le notizie precedenti che avevano sentito, ma infine gli ebrei per il loro forte fanatismo non accettarono la religione di Maometto”.

Accenno del Corano alle buone notizie sulla missione profetica

Dio Altissimo accenna a queste buone notizie qualche volta nel Corano: “dice della fede di un gruppo di cristiani e giudei”: [VII - 157]

« الذين يتبعون الرسول النبي الامى الذى يجذونه مكتوبا عندهم فى التوراه والانجيل يا مرهم بالمعروف وينهاهم عن المنكر و يحل لهم الطيبات و يحرم عليهم الخبائث و يضع عنهم اصرهم و الاغلال التى كانت عليهم »

Cioè: Quelli tra i cristiani e giudei che seguono il nostro profeta (profeta illetterato), trovano il suo nome e i suoi segni nel Torāh e nel Vangelo, lui li ordina di fare buone azioni e di astenersi dagli atti cattivi, gli permette di usare le cose halāl e li proibisce quelle harām e li libera da ogni fatica, problema e ogni vincolo che li aveva rinchiusi eli rende liberi.

E dice ancora: [II - 89]

« ولما جاءهم كتاب من عندالله مصدق لما معهم و كانوا من قبل يستفتحون على الذين كفروا فلما جاءهم ما عرفوا كفروا به »

Cioè: Quando è stato pronunziato il libro di Dio agli ebrei, anche

se affermava le nozioni e le dottrine del loro libro celestiale, Torāh, e anche se aspettavano, da qualche tempo, di trionfare (per mezzo del Santo Profeta) sugli arabi infedeli non lo accettarono.

Dalla missione profetica all'Egira

Nell'ambiente oscuro della penisola arabica che fu, senza esagerazioni, una cloaca e un centro di tirannia e di corruzione, e in un mondo pieno d'ingiustizia e di oppressione Dio Altissimo inviò il suo profeta come una benedizione per gli uomini e lo incaricò di invitarli al monoteismo, alla giustizia, alla beneficenza e al consolidamento delle relazioni sociali e di seguire il vero in ogni atto, senza alcuna negligenza e di insorgere in difesa del vero e dei protettori della verità e di fondare le basi della felicità umana sulla fede, sulla devozione, sulla cooperazione e sul sacrificio.

Prima Maometto ricevette l'incarico dell'invito come un principio, e lui invitò coloro in cui trovava più o meno qualche probabilità di accettare l'invito, perché l'ambiente era pieno di grossolanità, di crudeltà e di tirannia. Così poche persone accettarono la sua religione che il primo credente nell'Islam (secondo la Hadis) fu Ali Ibn AbuTaleb (AS), suo cugino che Maometto stesso l'aveva educato, e la prima musulmana fu Khadigia, sua moglie.

Dopo qualche tempo era incaricato di invitare i suoi parenti. Il Profeta (SA) obbedendo l'ordine divino, invitò i suoi parenti (circa 40 persone) a casa sua e annunciò la sua missione profetica. Poi all'ordine di Dio rese pubblico ed aperto il suo invito e universalizzò la riconduzione divina.

La reazione degli arabi specialmente quelli della Mecca, di fronte a questa missione e in particolare alla aperta propaganda era molto violenta. Gli infedeli e i politeisti, senza ragionamenti validi lo obiettarono in modo crudele e spietato.

Talvolta lo chiamavano indovino e mago e talora lo denominavano poeta e pazzo. Lo schernivano e quando parlava della nuova religione, l'Islam, con la gente, o stava pregando Dio, facevano chiasso e rumore, gli versavano addosso le spazzature e gli sterpi, lo picchiavano, lo insultavano e talvolta lo lapidavano. Certe volte cercavano di allettarlo con le prospettive piacevoli e lusinghiere come la ricchezza e il potere, così volevano spezzare la sua decisione e il suo proposito. Però il

profeta non si ritirò mai e continuò senza indolenza, soltanto certe volte a causa dell'ignoranza e dell'ostinazione del suo popolo diventava triste e dispiaciuto, per questo tante volte Dio supremo discese su di lui dei versetti del Corano, in cui lo consolava e gli ordinava di avere pazienza e di tollerare e in alcuni altri gli impediva di intenerire e di avere indolenza nel suo lavoro.

Quelli che credevano in Maometto erano torturati e tormentati violentemente dagli infedeli cosicché molti vennero uccisi sotto la tortura. E talvolta la vita diventava così difficile e stremante ai seguaci del Profeta che gli chiedevano permesso di insorgere contro i politeisti e gli infedeli e di determinare i loro destini. Il Profeta rispondeva: "Io non ho ricevuto l'ordine di insorgere e noi dobbiamo aver pazienza". Un gruppo di musulmani, poiché la situazione si era aggravata prese le sue masserizie e lasciò la patria.

Passato qualche tempo, la vita diventò più stremante per i musulmani cosicché non ne poterono più. Il santo profeta permise ai seguaci di emigrare in Abissinia per mettere qualche tempo il suo popolo al sicuro dalle torture e dai tormenti. Alcuni musulmani diretti da Jafar Ibn Abu Taleb, il fratello dell'Emiro dei credenti (Jafar era uno dei migliori seguaci del santo Profeta SA) con le loro famiglie emigrarono in Abissinia.

Gli infedeli della Mecca dopo esser informati dell'emigrazione mandarono due dei loro agenti abili insieme a tanti regali e doni presso il sovrano di Abissinia e gli chiesero di restituire gli emigranti. Ma Jafar Ibn Abu Taleb facendo un discorso in presenza del sovrano, dei preti cristiani e delle autorità del paese, presentò la personalità eminente e santa del Profeta e spiegò i più importanti ed eccellenti principi dell'Islam e recitò alcuni versetti della Sura di Maria.

Il discorso incontaminato di Jafar fu così affascinante che fece piangere il sovrano e tutti i presenti. Il sovrano rifiutò la richiesta degli inviati della Mecca e restituì i loro doni e regali e ordinò di preparare per i musulmani tutte le comodità per una vita tranquilla.

Poi gli infedeli della Mecca firmarono un patto secondo il quale interrompevano completamente tutte le relazioni commerciali, amichevoli... con i figli di Hascem, che erano i parenti e i protettori del Profeta e lo misero in Caaba.

I figli di Hascem insieme al Santo Profeta furono costretti a lasciare

la Mecca e ad insediarsi in una valle che era nota col nome di Sceeb - AbiTaleb. Loro vissero in estrema difficoltà e fame. In questo periodo nessuno osava di uscire dalla valle e dovevano sopportare di giorno e di notte, un caldo intenso e ardente e i lamenti delle donne e dei bambini.

Tre anni dopo gli infedeli, scomparso il contratto e trovandosi di fronte ai molti biasimi delle tribù vicine, rinunciarono al patto e i figli di Hascem uscirono dalla valle.

Ma nello stesso periodo AbuTaleb che era l'unico protettore del Santo Profeta e la sua gentile moglie, Khadigia lasciarono questo mondo e di conseguenza la missione profetica diventò molto difficile per il profeta; non poteva assolutamente frequentare la gente o vedere nessuno o fermarsi in un luogo fisso e gli era stata tolta la sicurezza .

Un viaggio a Taef

Nel tredicesimo anno dopo la Beesat (elezione del profeta da Dio), il Santo Profeta e i figli di Hascem uscirono dalla Sceeb AbiTaleb. Il Santo Profeta (SA) in quel tempo fece un viaggio breve a Taef (una città a distanza di quasi cento chilometri dalla Mecca) e invitò gli abitanti di questa città all'Islam, ma gli ignoranti lo assalirono da ogni parte, lo insultarono e lo lapidarono e finalmente lo mandarono via dalla città.

Il Santo Profeta ritornò alla Mecca e ci rimase qualche tempo, ma non avendo la sicurezza non usciva fra la gente. I capi della Mecca considerando opportune le condizioni per far scomparire il Profeta, si radunarono nel Daronnadve, che era come una sede di consiglio e in una riunione segreta programmarono l'ultimo piano per eliminare il Profeta.

Secondo questo progetto da ogni tribù araba era stata scelta una persona perché tutti insieme entrassero in casa del Profeta e lo uccidessero. Scelsero un gruppo composto dei membri di tutte le tribù. Questa decisione era perché i figli di Hascem non potessero vendicarsi del sangue del Profeta e combattere contro loro ed anche la partecipazione di uno della tribù dei figli di Hascem nell'uccisione del profeta potesse far tacere anche la sua tribù.

Essendo diventata definitiva la loro decisione, circa quaranta persone scelte assediaron di notte la casa del profeta per poter entrarci all'alba e ucciderlo collettivamente. Ma la volontà di Dio era più potente e sconfisse il loro progetto. Dio Altissimo avvertì il Santo Profeta per mezzo della rivelazione e gli ordinò di uscire di notte da

Mecca e di emigrare a Medina.

Il Santo Profeta (SA) informò Ali (AS) del progetto e gli ordinò di dormire la notte nel posto suo e gli fece i suoi testamenti. Di notte uscì di casa e vide AbuBekr per la strada e lo portò con se e andarono a Medina.

Prima dell'Egira alcune tra le grandi personalità di Medina si erano incontrati con il santo Profeta a Mecca e avevano accettato l'invito e avevano firmato con lui un patto di alleanza per proteggerlo e difenderlo quando sarebbe venuto alla loro città così come avrebbero difeso la loro vita e i propri onori.

L'Egira del Santo Profeta (SA) alla Medina

Il Santo Profeta (SA) raggiunse di notte una caverna nel monte di Tur, vicino a Mecca, e ci rimase nascosto tre giorni, poi uscì e continuò il suo viaggio fino ad arrivare a Medina, dove fu accolto dagli abitanti.

D'altra parte gli infedeli di Mecca che avevano assediato la casa del profeta, all'alba l'assalirono e andarono, con le loro spade, rapidamente verso il luogo, dove dormiva, ma trovarono inaspettatamente Ali (AS) al suo posto. Appena furono informati dell'uscita del profeta, cominciarono a cercarlo nei dintorni di Mecca e dopo aver molto cercato ritornarono disperati.

Il Santo Profeta rimase a Medina, i cui abitanti accettarono l'Islam affettuosamente e lo protessero sinceramente. La città che prima si chiamava Yathrib, prese l'aspetto di una città islamica e dopo l'Egira prese il nome di Medina Annabi cioè la città del profeta e diventò la prima città islamica. Una minoranza degli arabi di Medina che erano circa un terzo della popolazione della città furono ipocriti ma per la paura della maggioranza finsero di accettare l'Islam.

l'Islam, Come un sole, cominciò a risplendere nel cielo sereno di Medina e in primo piano fu trasformato in pace ed amicizia lo stato di guerra che per anni esisteva fra le due grandi tribù, cioè Ous e Khasraj. I credenti di questa città si riunirono intorno al Profeta come le farfalle che si radunano attorno alla candela. A poco a poco le tribù dei dintorni di Medina accettarono l'Islam e i precetti celesti islamici discesero e si eseguirono uno dopo l'altro.

Ogni giorno una delle radici della corruzione e delle cattive azioni veniva tagliata e si sostituiva con giustizia e devozione. Dopo l'Egira

del Santo Profeta i suoi seguaci, che erano sotto torture e sotto persecuzioni violente degli infedeli a Mecca, gradualmente lasciavano le loro case e fuggivano a Medina e venivano accolto a braccia aperte dai loro fratelli di fede.

I musulmani emigrati e riuniti a Medina si erano chiamati Mohajerin, cioè emigranti e i credenti di Medina si erano chiamati Ansar, cioè aiutanti.

C'erano molte tribù ebraiche a Medina e nei suoi dintorni e a Khaibar e a Fadak; quando i loro scienziati e i loro saggi davano continuamente la buona notizia della missione del Profeta dell' Islam agli arabi di questa città; anche se dopo l'Egira erano stati chiamati all' Ieslam, non lo accettarono e finalmente è stato firmato un patto speciale di non agressione fra i musulmani e i giudei.

Il rapido sviluppo dell' Islam dispiaceva agli infedeli della Mecca e li faceva arrabbiare e faceva crescere il loro rancore e la loro ira verso il profeta e i suoi seguaci. Essi per disperdere e dividere i musulmani cercavano un pretesto. I seguaci dell' Islam specialmente gli emigranti erano molto addolorati dagli infedeli, aspettavano un permesso divino per punirli e liberare le loro donne e i loro bambini innocenti e i loro vecchi incapaci che si tormentavano a Mecca.

La guerra di Badr: Nel secondo anno dell'Egira, la prima guerra fra i musulmani e gli infedeli di Mecca scoppiò nel Badr (un territorio fra la Mecca e la Medina). Circa mille infedeli ben armati combatterono contro i musulmani che nel numero contavano un terzo di loro e gli mancavano armi e equipaggiamenti appropriati, ma grazie all'aiuto di Dio, i musulmani ottennero una grande vittoria e sconfissero gli infedeli.

In questa guerra i politeisti avendo perso molti uomini e molte attrezzature e molti di loro essendo prigionieri, fuggirono a Mecca. Dicono che in questa guerra furono uccisi circa settanta uomini che la metà di loro fu uccisa da Ali (AS) e furono fatte prigionieri settanta persone.

La guerra di Ohod: Nel terzo anno dell'Egira circa tre mila (o cinque mila) degli infedeli diretti da AbuSofian attaccarono Medina e nel deserto di Ohod (vicino a Medina) si affrontarono con i musulmani. Il Santo Profeta insieme a settecento musulmani partecipò alla guerra. All'inizio i musulmani vinsero di nuovo ma dopo qualche ora ed in seguito agli sbagli di alcuni dei musulmani, furono sconfitti e

gli infedeli li assalirono da ogni parte e all'improvviso i musulmani si trovarono fra le spade del nemico.

In questa guerra i musulmani subirono molti danni. In questa guerra, Hamze, lo Zio del Santo Profeta (SA) e circa settanta dei seguaci del profeta che la maggior parte di loro era di Ansar (aiutanti) furono martirizzati, e al Santo Profeta fu ferita la fronte e gli fu rotto un dente.

Uno dei politeisti che diede un colpo alla spalla del profeta, gridò: "Ho ucciso Maometto" e di conseguenza l'esercito musulmano si disperse. Soltanto Ali (AS) con alcuni altri rimasero intorno al Santo Profeta e lo difesero e tutti furono uccisi eccetto Ali (AS) che resistette fino alla fine della guerra e difese il Profeta.

Sul finire del giorno i musulmani che erano fuggiti, si riunirono intorno al santo Profeta (AS) e si riprepararono per la guerra. Ma l'esercito di AbuSofian fu contento della sua vittoria, lasciò la guerra e ritornò a Mecca.

L'esercito degli infedeli dopo aver percorso alcuni Farsang¹ si pentì molto per non aver perseguitato completamente i musulmani e non aver fatto prigionieri le donne e i bambini dei musulmani e non aver saccheggiato tutti i loro possedimenti e stava consultando per riattaccare Medina quando si informò che i musulmani per continuare la guerra stavano perseguitandoli. Sentita questa notizia, gli infedeli si spaventarono e rinunciarono al ritorno e andarono a Mecca frettolosamente.

La notizia era giusta, perché il santo profeta all'ordine di Dio aveva preparato un esercito composto dei danneggiati dalla guerra e lo aveva inviato, sotto il comando di Ali (AS) a perseguitare il nemico.

Anche se i musulmani subirono una grave perdita, questa guerra in verità finì nell'interesse dell'Islam e dei musulmani. Loro videro praticamente la terribile conseguenza della violazione dell'ordine del profeta come un risultato molto importante. Infine i due eserciti ostili cessarono la guerra e diedero l'appuntamento per un altro combattimento l'anno dopo nello stesso tempo a Badr. Il Santo Profeta (SA) con un gruppo dei suoi seguaci si recarono a Badr nel tempo fissato, ma gli infedeli non si presentarono.

1. Antica misura persiana uguale a circa 6 km. di lunghezza.

Dopo la guerra i musulmani cercarono di migliorare le loro condizioni e avanzarono nella penisola in tutte le parti eccetto le zone di Mecca e di Taef.

La guerra di Khandaq: La terza guerra fra i musulmani e gli infedeli arabi che era anche l'ultima guerra guidata dagli abitanti di Mecca, è nota nella storia con nome di Khandaq o Ahzab. Era una guerra molto difficile e gli infedeli mobilitarono tutte le loro forze e tutto il loro potere.

Dopo la guerra di Ohod, i capi di Mecca e al loro vertice, AbuSofian vollero dare l'ultimo colpo letale al Santo Profeta e spegnere definitivamente la luce dell'Islam. Per raggiungere questo scopo incitarono le tribù arabe e le invitarono a collaborare e ad aiutare. Le tribù ebraiche anche se avevano firmato un patto di non aggressione con i musulmani, attizzarono questo fuoco di nascosto e poi violarono il patto e fecero un patto di alleanza con gli infedeli.

Di conseguenza nel quinto anno dell'Egira un grande esercito di coreisciti e varie tribù arabe e quelle ebraiche con tutte le armi e gli allestimenti attaccarono Medina.

Il Santo Profeta essendosi informato della decisione del nemico consultò con i suoi seguaci. Dopo un lungo colloquio, secondo la proposta di Salman Farsi che era uno dei più sinceri e più cari compagni del profeta scavarono un fossato che circondava Medina e rimasero dentro la città. Quando il nemico arrivò alla città, non poté penetrarci e fu costretto ad assediare Medina e di combattere in quel modo, perciò l'assedio e la guerra durarono per un certo tempo.

In questa guerra Amro Ibne Abdovad, uno dei più noti cavalieri arabi, e forse il più coraggioso, fu ucciso da Ali (AS). Infine per il vento che tirava e per il freddo che faceva e la stanchezza degli arabi idolatri per la durata dell'assedio ed il contrasto sorto fra gli arabi e gli ebrei e la loro discordanza lasciarono l'assedio senza nessun risultato positivo e l'esercito degli infedeli si disperse.

La guerra con gli ebrei e la guerra di Khaibar. Dopo la guerra di khandaq, i cui principali stimoli erano gli ebrei che avevano collaborato con gli infedeli arabi violarono apertamente il loro patto con i musulmani, il Santo Profeta ubbedendo il decreto divino punì gli ebrei di Medina e fece qualche guerra che terminarono tutte con la vittoria dei musulmani. La più importante era la guerra di Khaibar . I

giudei avevano a disposizione delle fortezze rinforzate, una quantità notevole di persone, di guerrieri abili e sufficiente allestimento.

In questa guerra Ali (AS) uccise Marhab Khaibari, il campione celebre ebreo e disperse l'esercito dei giudei, poi assalì la fortezza e ne tolse il portone ed entrò nella fortezza con l'esercito musulmano e alzò la bandiera dell'Islam in cima alla fortezza. Con queste guerre che terminarono nel quinto anno d. E. i giudei di Higiāz persero il loro potere.

Chiamare i re e i Sovrani all'Islam

Il Santo Profeta (SA) si stabilì a Medina e molti dei musumani di Mecca che erano tormentati dagli infedeli gradualmente lasciarono le loro case e emigrarono a Medina. Anche Ansār furono di parola e li accolsero con piacere.

Il Santo Profeta costruì la moschea di profeta a Medina e a poco a poco furono costruite altre moschee e furono inviati i predicatori dell'Islam ad ogni parte e furono firmati dei patti con le tribù ebraiche di Medina e dei suoi dintorni, con alcune delle tribù arabe e l'Islam si mise a sviluppare con la sua luce splendente.

Nel sesto anno d. E. il Santo Profeta (SA) scrisse delle lettere ai re e ai sovrani di diversi paesi come il re dell'Iran e il Cesare di Roma e il governatore dell'Egitto e Neggiāsci di Abissinia e li invitò all'Islam.

Gli infedeli di Mecca violarono il patto dopo qualche tempo e di conseguenza il Santo Profeta decise di conquistare Mecca e nell'ottavo anno d. E. con dieci mila guerrieri assalì Mecca e la conquistò senza guerra e uccisione e spezzò tutti i numerosi idoli che c'erano in Caaba. Tutti gli abitanti accettarono l'Islam e lui chiamò i capi di Mecca che per più di vent'anni l'avevano avversato e si erano comportati in modo disumano verso il profeta e i suoi seguaci e con la sua magnanimità li perdonò, senza la minima asprezza e severità.

La guerra di Honein: Il Santo Profeta dopo aver conquistato la Mecca si mise a epurare i dintorni della città e fece molte guerre con gli idolatri tra cui quella di Honein.

Honein è una delle guerre improtanti del profeta e scoppiò nella zona di Honein e contro la tribù di Hawāzen. L'esercito dell'Islam composto di dodicimila guerrieri combattè contro Hawāzen che erano migliaia di cavalieri e fu una guerra difficile.

I musulmani, prima, furono sconfitti terribilmente dai Hawāzen,

cosicché rimasero soltanto Ali (AS), il quale aveva la bandiera dell'Islam nella mano e lottava davanti al Santo Profeta, e pochissimi altri, gli altri fuggirono. Ma qualche ora dopo, prima gli Ansār, poi gli altri musulmani ritornarono al loro posto e combattendo difficilmente, vinsero. In questa guerra circa 5000 uomini del nemico furono presi in prigionia, ma alla richiesta del Santo Profeta (AS), i musulmani li lasciarono in libertà. Alcuni tra i musulmani non acconsentirono, perciò il profeta gli pagò una somma e liberò i prigionieri.

La guerra di Tabuk: Nel nono anno d. E. Il Santo Profeta (SA) andò con il suo esercito a Tabuk (un luogo nel confine fra il Higiaz e la Siria) per combattere contro i bizantini, perché era stata sparsa una voce, secondo cui il Cesare bizantino stava organizzando un esercito, in quel luogo, dai bizantini e dagli arabi. Si deve sapere che anche prima, c'era stata scoppiata nelle vicinanze di Tabuk, la guerra di Mute, in cui alcuni dei comandanti musulmani come Jafar Ibn AbiTaleb, Zeid Ibn Harese e AbdAllah Ibn Ravahe erano stati martirizzati.

Il Santo Profeta (SA) con il suo esercito di trentamila uomini arrivò a Tabuk, ma coloro che si erano radunati in quel luogo, dopo aver visto l'esercito musulmano, si sono dispersi.

Il profeta rimase tre giorni in Tabuk, assestò quelle zone, poi ritornò a Medina. Altre guerre: Il santo profeta durante il suo soggiorno di dieci anni a Medina fece circa 80 guerre grandi e piccole oltre a quelle sopraddette e partecipò personalmente a quasi un quarto di esse.

Quando partecipava ad una guerra non rimaneva, come gli altri comandanti, in un rifugio per dare il comando d'attacco, anzi combatteva accanto ai suoi soldati.

Qadire Khom e il problema della successione: La Mecca, dove c'è la casa di Dio e Caaba, era l'ultima città la cui conquista comportò la piena dominazione dell'Islam sulla penisola arabica. Questa città era stata conquistata dai musulmani nell'ottavo anno d. E. e poco dopo era conquistata anche Taef.

Nel decimo anno d. E. il santo profeta (SA) partì per la Mecca per pellegrinare. Questo era il suo ultimo pellegrinaggio che avendolo fatto e dati gli insegnamenti necessari agli uomini, partì per la Medina. A metà strada in un luogo che si chiamava Qadire khom, ordinò di

fermare la carovana e fra centoventimila pellegrini che erano venuti da tutte le parti della penisola, ha alzato la mano di Ali (AS) e lo presentò come il suo successore e il tutore dei credenti.

Così era risolto il problema del governante nella società islamica, colui, il quale deve tutelare gli affari dei musulmani e proteggere il Libro e il Sunnah, le cognizioni e le leggi divine. Così era stato eseguito il precetto del versetto.

« يا ايها الرسول بلغ ما انزل اليك من ربك و ان لم تفعل فما بلغت رسالته »

Traduzione: "O profeta, annuncia al popolo quello che Dio ti ha disceso e se non lo farai, non realizzerai la sua missione".

Il Santo Profeta (SA) poco dopo il ritorno a Mecca, departì.

Permanenza del Santo Profeta (SA) a Medina e il consolidamento dell'Islam

Si divulgò l'invito del profeta a Medina cosicché conquistò tutte le case e tutti i luoghi lontani e vicini. Gli uomini accettarono l'Islam a schiere e a gruppi, fra loro tutta la Mecca e la Medina, e tutte le tribù dei dintorni. Durante dieci anni della permanenza del Profeta a Mecca, l'Islam dominò tutta la penisola arabica.

Il santo Profeta in questi anni cercava sempre di compiere la sua missione senza fermarsi mai. Dopo la rivelazione, insegnava agli uomini le ottime dottrine dell'Islam, le cognizioni, l'etica e le leggi rivelate da Dio, gli consigliava e rispondeva alle loro domande, dibatteva, disputava e argomentava con gli oppositori e gli scienziati delle altre nazioni, specialmente quegli ebrei. Amministrava lo stato e la vita degli uomini.

Oltre tutto questo, pregare Dio occupava la gran parte della sua vita, faceva il digiuno in molti giorni dell'anno, cioè era digiuno tre mesi successivi del Rajab, del Sciaban e del Ramadān e poi digiunava un mese ininterrottamente, talvolta faceva il digiuno di vesal (unione) che era una delle particolarità del Santo Profeta cioè non prendeva niente per alcuni giorni e notti di seguito e dedicava una parte della giornata alle faccende di casa ed anche talvolta lavorava per guadagnare i mezzi di sussistenza della famiglia.

Dio Altissimo cita in breve gli avvenimenti di questi dieci anni nel Corano e dice : [LXI - 9]

« يريدون ليطفئوا نورالله با فواهم والله متم نوره ولو كره المشركون »

Cioè gli infedeli vogliono spegnere la luce divina, mentre Dio espande in eccellenza la sua illuminazione, anche se questo non piace agli infedeli. Dio è colui, il quale ha inviato il suo messaggero, con la religione vera, per guidare gli uomini e per far dominare l'Islam sulle altre religioni, nonostante questo sia dispiacevole ai politeisti. Questa promessa divina si realizza di giorno in giorno nel modo migliore, sia durante la vita del santo profeta che dopo la sua dipartita, tanto è vero che fino a oggi più di cinquecento milioni di musulmani vivono in tutto il mondo.

Ed anche dice: [III - 110]

« كنتم خير امه اخرجت للناس تامرون بالمعروف و تنهون عن المنكر تومنون بالله »

Cioè: voi, musulmani, la più alta nazione che finora è stata creata, consigliate gli uomini alle buone azioni e proibitegli dagli atti cattivi e credete in Allah (Dio).

Uno sguardo alla personalità spirituale del santo Profeta (SA)

Secondo autentici documenti storici, il Santo Profeta fu cresciuto in un ambiente molto basso che era il centro dell'ignoranza, della corruzione e dei vizi morali. In un tale ambiente lui passò la sua infanzia e la gioventù senza godere di nessun tipo di istruzione accademica.

Anche se non provò nessuna devozione verso gli idoli venerati dalla plebe e non commesse mai nessun atto brutale contro gli uomini del suo tempo, è evidente che visse tra di loro e condusse una vita regolare, la quale non preannunziava un futuro tanto complicato e difficile, verosimile al tipo di vita di un povero orfano illetterato ed ingenuo.

Il Santo profeta (SA) così passò la vita finché una notte quando stava pregando come usava dal profondo del suo cuore calmo, si trovò all'improvviso mutato nella personalità.

La sua natura silenziosa si trasformò in una celeste . Lui trovò superstiziosi i pensieri e le opinioni millenari della società umana, e con il suo realismo valutò tirannico ed oppressivo i modi e i costumi di vita degli uomini. Prendendo in considerazione il passato e l'avvenire del mondo, distinse nel modo più perfetto la via della beatitudine umana. Gli si trasformarono gli occhi e le orecchia di

modo che non sentirono e non videro che il vero e cominciò a pronunciare parole divine, termini celesti, saggezze divine e a predicare gli uomini. Il suo spirito intrinseco che era stato dedicato solo a sistemare le faccende abituali in un piccolo ambiente commerciale, si sviluppò e si mise a ricostituire il mondo e tutti gli uomini, a rovesciare l'istituto millenario della tirannia e del traviamiento umano, e ad insorgere da solo per far ravvivere il vero e non diede alcuna importanza a quei grandi e terrificanti poteri mondiali. Parlò della dottrina divina e della verità dell'esistenza da cui dedusse l'unità del Creatore del mondo.

Spiegò l'etica sublime umana nel miglior modo e ne scoprì e presentò le relazioni. Lui stesso osservava i suoi detti più degli altri e metteva in pratica quello che diceva.

Lui ha portato le leggi e i precetti divini includenti una serie di preghiere e di adorazioni che mostrano nel modo più bello, la dignità della schiavitù di fronte alla grandezza e alla potenza dell'unico Dio.

Ha portato anche altre leggi, per esempio quelle legali e penali, basate sul monoteismo, sul rispetto delle moralità umane, che si collegano completamente.

Queste leggi sono così vaste e precise che prendono in considerazione tutti i proplemi immaginabili della vita individuale e sociale e possono rinnovarsi col passare del tempo e proporre le più appropriate soluzioni.

Secondo il profeta le leggi della sua religione sono universali e eterne. Cioè crede che queste possono soddisfare tutte le necessità di questo mondo e del mondo dell'aldilà per sempre e gli uomini devono adottare questo modo di vita per garantire la loro beatitudine. Lui disse tante volte:

« لقد جئتكم بحير الدنيا والاخره »

Cioè ho portato una religione che garantisce la beatitudine e la felicità della vostra vita terrena e quella eterna.

Questo suo detto era basato sul suo esame fatto sulla creazione e la previsione fatta dell'avvenire del mondo umano. In altre parole avendo conosciuto l'armonia e l'accordo completo tra le sue leggi e la formazione fisica e spirituale umana e avendo preso in considerazione

le evoluzioni prossime ed i danni probabili che avrebbe subito la società islamica, dedusse che i precetti della sua religione erano validi ed eterni.

Secondo le sue predizioni autentiche, lui è riuscito a prevedere ogni condizione ed ogni avvenimento generale dopo la sua dipartita fino ai tempi molto posteriori a lui.

Lui fece tutto questo durante 23 anni di cui ne aveva passati 13 sotto la tortura e la persecuzione intollerabili degli infedeli di Mecca e passò gli altri dieci anni nel combattere contro i nemici interni e quegli esterni, nel lottare contro gli ipocriti e i sabotatori, nell'amministrare gli affari musulmani, nel ristrutturare le loro opinioni, i loro condotti e atti e nel risolvere migliaia di altri problemi.

Lui aveva la salda decisione di seguire il vero e di ravvivarlo e per questo scopo fece tutto quello che poté. Il suo realismo conosceva soltanto il giusto e tralasciava ciò che non era giusto, anche se fosse nell'interesse materiale di lui stesso o degli altri. Abbracciò quello che credeva vero e non lo rifiutò mai e dispreggiò ciò che secondo lui era ingiusto e non lo ammise mai.

La personalità spirituale del Santo Profeta era straordinaria

Se consideriamo imparzialmente, quello detto prima si deduce che la nascita di una tale personalità non poteva essere che un miracolo, che non aveva altra sorgente eccetto Dio. Perciò Dio Altissimo accenna tante volte al suo analfabetismo, a lui come un orfano e alla sua povertà anteriore e considera un miracolo celeste, la sua personalità concessa da Dio e lo presenta come un motivo accertante la verità del suo invito, per esempio dice: [XCIII - 8]

«الم يمدك يتيما فأوى و وجدك عائلاً فاغنى و وجدك ضالاً فهدي»

Cioè: forse tu non eri un orfano che tuo Dio diede riparo? E non eri un bisognoso che tuo Dio soddisfece le tue necessità? E non eri uno sconosciuto che tuo Dio ti rese famoso?

Ed anche dice: [XXIX - 47]

«وما كنت تتلو من قبله من كتاب ولا تخطه يمينك»

Cioè: Tu non potevi leggere o scrivere prima della tua missione profetica e della discesa del Corano.

E dice anche: [II - 23]

«وان كنتم في ريب مما نزلنا على عبدنا فاتوا بسورة من مثله»

Cioè: E se dubitate di quello che ho disceso sul mio proprio servo

(Maometto SA, il quale fu cresciuto, in un ambiente di ignoranza e pieno di corruzione senza godere di alcun' educazione), presentate una sura come quella del Corano, da uno che sia come Maometto (SA)

Moralità e modo di vivere del Santo Profeta (SA)

L'unico e il principale fondamento, su cui il Santo Profeta ha basato la sua religione e lo riconosce come la causa della felicità umana, è il monoteismo.

A base del monoteismo, Dio unico è il Creatore e il Sublime Artefice del mondo e dell'esistenza che è lodabile e non si deve inchinare davanti ad altri eccetto Dio Altissimo.

Perciò il modo consueto della società umana è quello in cui tutti sono uguali e fratelli e non accettano alcun dominio tranne quello divino. Come dice Dio Altissimo: [III - 58]

« يا اهل الكتاب تعالوا الى كلمة سواء بيننا و بينكم ان لا تعبدوا الا الله ولا يشرك به شيئا ولا يتخذ بعضا بعضا اربابا من دون الله »

Cioè: Di, o credenti nei libri celesti, venite, e come noi, accettate di adorare solamente Dio e non credete che ci sia un altro uguale a Lui e non sottomettetevi al dominio di altri che sono a voi uguali.

Lo scopo dell'invito del profeta era la diffusione del monoteismo, perciò svolgeva il suo invito con la massima moralità e simpatia e il più persuasivo ragionamento e raccomandava i suoi seguaci di seguire questo metodo, cosicché, Dio Altissimo gli ordina: [XII - 108]

« قل هذه سبيلي ادعو الى الله على بصيره انا و من اتبعني »

Cioè: Di, il mio metodo è quello di chiamare gli uomini a Dio, con la più alta conoscenza e così sono anche i miei discepoli.

Lui considerava tutti in modo uguale e nell'eseguire i precetti e le leggi divine, non faceva mai nessuna discriminazione e non differenziava fra conoscenti ed estranei, fra potenti e deboli, fra ricchi e poveri, fra uomini e donne, fra bianchi e neri e considerava il diritto di ogni persona secondo i principi e le leggi divine, e diceva: "Se mia figlia, Fatima, che è la più cara per me, rubasse qualcosa, amputerei la sua mano".

Nessuno ha il diritto di dominare o imporre la sua volontà agli altri e tutti sono liberi secondo e nei limiti delle leggi.

Dio Altissimo nel presentare il suo santo Profeta accenna a questo metodo di libertà e di giustizia sociale e dice: [VII - 157, 8]

« الذين يتبعون النبي الامى الذى يجذونه مكتوبا عندهم فى التوراه والانجيل يا مرهم بالمعروف »

وينهاهم عن المنكر و يحل لهم الطيبات و يحرم عليهم الخبائث و يضع عنهم اصرهم والاغلال التي كانت عليهم فالذين آمنوا به و عزروه و نصروه و اتبعوا النورالذى انزل معه اولئك هم المفلحون قل يا ايها الناس انى رسول الله اليكم جميعا »

Cioè: Dei cristiani e dei giudei, coloro che accettano la religione del profeta illetterato, leggono le sue caratteristiche nel Vangelo e nella Torāh.

Lui è quel profeta che gli ordina di esercitare quello che secondo la sua natura divina è buono e gli proibisce dell'ingiusto, gli considera lecite halāl le cose pure e illecite (harām) quelle impure, è quel profeta che li rende liberi dalle norme difficili e dai vincoli che eliminano la libertà . Sarà salvato chi crede in lui, lo rispetta, lo aiuta e segue la luce (il Corano) discesa su di lui. O profeta nostro di alla gente: "Sono inviato da Dio per tutti voi", cioè eseguirò tra di voi l'ordine datomi da Dio.

E per questo il santo Profeta non si assegnò mai nessun privilegio e non era distinguibile dagli altri uomini comuni per chi non lo avesse conosciuto. Sistemava le faccende di casa sua, accoglieva personalmente chi voleva visitarlo, ascoltava quelli che avevano delle richieste, non sedeva sul trono o in un posto d'onore. Non frequentava alcuna cerimonia o cavalcatura formale. Se otteneva soldi, più di quello che ne aveva bisogno, li offriva ai poveri, talvolta regalava ai miseri anche i soldi necessari per se stesso e pativa la fame, viveva sempre come i poveri, sedeva con loro, non trascurava mai i diritti altrui, ma in quanto riguardava i diritti propri, aveva il massimo del perdono e la massima indulgenza. Dopo la conquista di Mecca, considerò i capi coreisciti, senza alcuna asprezza, li perdonò tutti, anche se gli avessero oppresso molto, prima dell'Egira e avessero fatto molte congiure contro il Profeta dopo l'Egira.

La sua morale e le sue virtù umane attraevano l'attenzione degli amici e dei nemici. Era ineguagliabile nelle virtù umane: la buona convivenza, l'affabilità, l'umiltà, la pazienza, la saldezza, la fierezza e la dignità. Anche il corano con questa frase ammira la sua morale:

« انك لعملى خلق عظيم »

Sempre salutava prima quando si incontrava con qualcuno, perfino le donne, i bambini e gli inferiori. Uno dei suoi seguaci gli chiese il permesso di gettarsi ai piedi del profeta, il quale non permise e disse: "che dici, questo è il metodo di Cesare e di Kasra (i re dell'Iran), mentre io sono il servo di Dio e me ne vanto".

Da quando Dio lo incaricò di propagandare la sua religione e di

condurre e dirigere la gente, non trascurò neanche un attimo il suo dovere e tentò in modo instancabile. Nei tredici anni prima dell'Egira, sotto i tormenti e le offese intollerabili dei politeisti di Macca, si impegnò continuamente a propagandare la religione e a fare regolarmente le preghiere. Nei dieci anni dopo l'Egira nonostante le seccature dei nemici che si aumentavano ogni giorno e i sabotaggi degli ebrei e degli ipocriti che pretendevano di essere musulmani, annunciò alla gente la dottrina religiosa in tutta la sua estensione meravigliosa e fece più di ottanta guerre contro i nemici dell'Islam e le sue leggi.

Oltre l'amministrazione della società islamica di quel tempo, estesa in tutta la penisola arabica, lui personalmente, senza l'aiuto di nessun usciere o consigliere esaminava le querele, le lagnanze e le piccole necessità del popolo.

Per capire quanto fosse audace e coraggioso basterebbe dire che nel tempo in cui dominavano soltanto l'ingiustizia e la dittatura, lui solo e da solo insorse per il vero e nonostante tutte le torture e i tormenti degli oppressori non si perse d'animo e non si ritirò da nessuna guerra.

Il santo Profeta (SA) sempre era molto pulito, secondo lui la pulizia è il segno della fede:

« النظافة من الايمان »

Oltre la pulizia dell'abito e del corpo, era anche ben vestito e affabile. Quando usciva di casa si presentava con un aspetto gradevole e specialmente gli piaceva molto il profumo.

Non si cambiò di carattere durante i vari periodi della vita, la quale portò a termine con virtù e con modestia. Con la sua posizione pregevole non si assegnava nessun privilegio che mostrasse questo pregio.

Il santo Profeta (SA) non ingiuriò mai nessuno e non pronunciò parole illogiche, non rise ad alta voce e non commise alcun atto leggero o frivolo. Gli piaceva molto pensare, riflettere, ed ascoltava chi aveva un problema o una protesta, che poi gli rispondeva; non interrompeva mai il discorso altrui, non sopprimeva il libero pensiero. Ma spiegava gli errori delle persone e alleviava i loro dolori e le loro pene.

Lui era molto gentile e di buon cuore, gli dispiaceva sempre quando uno soffriva, ma queste caratteristiche non gli impedivano di

castigare i criminali ed i malfattori e non discriminava uno dagli altri, eseguendo le leggi divine.

Per un furto di casa di uno degli Ansār erano stati accusati un ebreo e un musulmano. Un grande gruppo degli Ansār andarono dal profeta e per conservare la reputazione dei musulmani e specialmente gli Ansār ed anche a causa delle inimicizie aperte degli ebrei, gli chiesero di castigare quell'ebreo, ma il profeta distinguendo che l'ebreo non era colpevole, lo protesse e condannò il musulmano.

Durante la guerra di Badr, quando lui personalmente schierava l'esercito, vide un guerriero che si era messo più avanti degli altri, per correggere la fila con la sua verga strinse il ventre dell'uomo. Il guerriero disse: "O profeta, giuro che mi hai fatto male al ventre, devo vendicarmi". Il profeta gli diede la verga, si svestì il ventre e disse all'uomo: "Vendicati!" L'uomo corse e baciò il suo corpo e disse: "So che oggi sarò ucciso, volevo con questo pretesto baciare il tuo sacro corpo". Poi attaccò il nemico e lottò finché venne martirizzato.

Il Santo Profeta (SA) proteggeva sempre gli oppressi e i deboli e raccomandava ai suoi vicini di informarlo delle necessità dei bisognosi e delle lamentele dei deboli e di non trascurare d'informarlo in questo terreno.

Si dicono che la sua ultima raccomandazione, negli estremi momenti di vita, era sugli schiavi e sulle donne, poi tacque e chiuse gli occhi per sempre. Dio benedica lui e la sua cara famiglia.

Il testamento del Santo Profeta per i musulmani

Il mondo umano, come tutti gli altri particolari dell'esistenza, si muta continuamente e per le immense diversità esistenti nelle strutture umane ci sono vari gusti e di conseguenza nascono diverse capacità nel cervello umano, velocità e lentezza nel comprendere, una memoria ferrea o la dimenticanza dei pensieri.

Perciò se le idee, le tradizioni e le leggi che dominano in una società non hanno una radice salda e custodi credenti e fidati, si alterano e si falsificano in breve tempo e vengono scomparsi. La storia e le varie esperienze ci verificano chiaramente questo fatto.

Per evitare questa fine per la sua mondiale religione eterna, il santo profeta (SA) ci presenta una prova ferma e forte ed i custodi competenti, cioè il Libro di Dio e la sua cara famiglia (Ahle Beit). Per

questa ragione tutte le sette islamiche hanno unanimamente raccontato che il profeta ripeté tante volte: “Vi lascio e metto per voi due cose preziose da custodire, l’uno è il Libro di Dio e l’altro è la mia Ahle Beit, questi non si separano mai l’uno dall’altro e voi non vi traviate fino a quando ricorrete a questi due”.

Il Sacro Corano

Il Sacro Corano è l’origine delle realtà e delle cognizioni islamiche ed è il Libro divino e la prova della profezia del Santo Profeta (SA). Il Sacro Corano è la parola di Dio Altissimo e le dottrine discese sul Santo Profeta, dalla dignità di grandezza, gloriosità e maestà divina e con questo Libro è stato mostrato all’uomo la via della felicità.

Il Corano indica al mondo umano una serie di materie scientifiche e pratiche, adoperandole l’uomo può ottenere la beatitudine nei due mondi.

Il Corano è stato gradualmente disceso sul profeta durante ventitre anni ed ha risposto alle necessità della società umana.

È un libro che il suo unico scopo è la conduzione degli uomini alla felicità. Insegna in modo articolato le basi della beatitudine individuale e sociale che sono la fede giusta, la morale e le buone azioni: [XVI - 89]

« وازلنا عليك الكتاب تبيانا لكل شيء »

Cioè: Abbiamo inviato per te un libro che chiarisce tutte le cose”.

Il Corano esprime in breve le istruzioni islamiche e per spiegarle, soprattutto nel campo dei problemi dei diritti islamici conduce gli uomini al profeta, come dice: [XVI - 44]

« وازلنا اليك الذكر لتبين للناس ما نزل اليهم »

Cioè: Abbiamo disceso il Corano su di te affinché chiarisca tutto quello inviato da Dio per il popolo.

« و ما نزلنا عليك الكتاب الا لتبين لهم الذي اختلفوا فيه »

[XVI - 64]

Cioè: Ti abbiamo inviato questo libro perché risolva i contrasti dei popoli e li illumini il vero.

Il Sacro Corano nell’esprimere i suoi scopi non conduce gli uomini ad una imitazione alla cieca, anzi parla con la loro lingua normale e la loro logica naturale e fa ricordare una serie di nozioni che l’uomo a base della sua natura le comprende e rievoca in lui di non poter mai fare a meno di accettarle e di confessarle.

Dio Altissimo dice: [LXXXVI - 14]

« انه لقول فصل وما هو بالهزل »

Cioè: Il Corano è la parola che distingue il vero dal falso, non è una parola vana e sconsiderata. Quello che viene detto nel Corano è eterno e rispetto ad ogni situazione è valido e logico. Non è come i discorsi soliti del popolo che si valutano soltanto da alcuni punti di vista. Il Corano è la parola di Dio, quel Dio che ha cognizione del palese e del nascosto, di ogni utile e di ogni danno.

Quindi è necessario per ogni musulmano di osservare con il suo occhio realistico e ricordare sempre questo versetto nobile e considerare vive e eterne le parole di Dio. Non si deve accontentare di quello che gli altri hanno intuito e detto. Lui deve cercare di pensare liberamente, perché la facoltà di pensare è l'unico capitale personale dell'uomo e il Corano la prende molto in considerazione, perché questo libro è una ragione viva e evidente di tutti i tempi e per tutti gli uomini. Perciò tale libro è comprensibile per tutti.

Dio Altissimo dice: [LVII - 16]

« ولا يكونوا كالذين اوتوا الكتاب من قبل فطال عليهم الامد فقست قلوبهم »

Cioè: I musulmani stiano attenti a non essere come quelli che ricevettero la Scrittura, ma dopo qualche tempo, oscurandosi il cuore, non accettarono la cultura divina.

Il Sacro Corano chiede agli uomini di accettare il vero secondo la loro propria natura, cioè di prepararsi ad accettare esclusivamente il vero e quello che è giusto e il loro interesse dei due mondi senza essere sedotti dal diavolo o dalle loro passioni.

Poi gli uomini avranno il dovere di presentare la cultura islamica secondo la loro consapevolezza e la loro ragione viva, di accoglierla quando hanno scoperto la sua veracità nel loro interesse e di adoperarla quando testimoniano che porta la vera pace e tranquillità. Così il modo di vivere dell'uomo e della società si conclude nei regolamenti e nei precetti scelti dall'uomo con la sua volontà innata e la sua tendenza naturale.

E infine sarà un metodo uniforme i cui componenti ed articoli sono in concordanza completa con la struttura particolare della natura dell'uomo e sono completamente lontani dalla contraddizione e dal contrasto. Non sarà un metodo contraddittorio che una volta venga originato dalla spiritualità e un'altra dalla materialità, un tempo

concordi con la ragione sana e un tempo segua la passione e il capriccio.

Dio Altissimo descrive il Corano così: [XLVI - 30]

« يهdy الى الحق و الى طريق مستقيم »

Cioè: Il Sacro Corano conduce gli uomini al vero e ad un modo uniforme privo di contrasti e di contraddizioni.

E dice ancora: [XVII - 9]

« ان هذا القرآن يهdy للتي هي اقوم »

Cioè: Questo Corano guida i popoli verso la più giusta e la più valida religione. In un altro versetto dice che la concordanza dell'Islam con la creazione dell'uomo è la causa della sua potenza e capacità: [XXX - 30]

« فاقم وجهك للدين حنيفا فطره الله فطر الناس عليها لا تبديل لخلق الله ذلك الدين القيم »

Cioè: Sii saldo ad accettare la religione, la quale è interamente concorde con la specifica creazione umana che non è mutevole. È una religione capace di amministrare la società umana e di portarla alla felicità.

E dice anche: [XIV - 1]

« كتاب انزلناه اليك لتخرج الناس من الظلمات الى النور »

Cioè: Il libro che abbiamo disceso su di te, libera i popoli dall'oscurità e li porta alla luce.

Il Sacro Corano conduce gli uomini ad una via illuminata che mostra chiaramente la fine. Questa via deve necessariamente rispondere in modo corretto alle richieste naturali umane ossia le sue necessità reali, e deve essere concorde con la ragione sana dell'uomo. Questa via è quella stessa religione innata che si chiama l'Islam.

Seguendo certi metodi può affondare la società umana nell'oscurità totale e non conferma in nessun modo il raggiungimento dello scopo principale dell'uomo che sarebbe la beatitudine; come l'ordine basato sull'inseguimento delle passioni e dei capricci che accontentano soltanto l'istinto della sensualità e la collera dei prepotenti, oppure quello basato sull'imitazione pedissequa degli antenati, o ancora l'ordine che si basa sull'imitazione delle società progredite e magari potenti senza avere nessuna cognizione della loro dottrina e del loro costume.

Come dice Dio Altissimo: [VI - 122]

« او من كان ميتا فاحييناه وجعلنا له نوراً يمشى به في الناس كمن مثله في الظلمات ليس بخارج منها »

Cioè: Colui, il quale era morto e noi gli abbiamo ridato la vita (per mezzo della religione) e la luce che sotto la sua direzione possa trascorrere la via, è uguale all'uomo, il quale è immerso nell'oscurità da cui non uscirà mai?

Così si può capire l'importanza e la grandezza di questo libro sacro per l'Islam e per i musulmani. In aggiunto, anche se sono stati passati quattordici secoli dalla discesa del Corano, ha sempre avuto un'alta posizione nelle varie società umane e ha attirato sempre l'attenzione di diversi popoli del mondo.

Si il Sacro Corano è un libro celeste che garantisce l'eterna religione universale dell'Islam e spiega le sue sublimi cognizioni generali in modo incantevole e sotto questo punto di vista ha un valore uguale a quello della religione divina. Inoltre il sacro Corano è la parola di Dio e il miracolo eterno del Santo Profeta (SA).

Il Sacro Corano, un miracolo

L'arabo è, indubbiamente, una lingua forte e vasta che può esprimere nel modo più chiaro e preciso le intime intenzioni umane e in questo terreno nessuna lingua può competere con l'arabo.

La storia testimonia che gli arabi prima dell'Islam erano più che altro nomadi e se privi delle tradizioni civili e delle numerose esigenze di sussistenza, avevano un'alta posizione nell'eloquenza e nell'espressione tanto che non gli si può trovare nessun paragone nei libri storici.

Nel campo della letteratura araba si apprezzava assai la parola eloquente e rispettavano molto le oratorie letterarie. Loro appendevano al muro di Caaba le poesie affascinanti e gradevoli dei loro letterati e poeti di primo grado, come ci installavano i loro idoli. Anche se l'arabo era un linguaggio vasto ed esauriente e aveva moltissimi segni e tantissime regole grammaticali, lo adoperavano senza un minimo sbaglio ed errore ed erano straordinari nell'adornare il loro discorso.

Nei primi giorni, in cui erano stati discesi su del santo Profeta (SA) alcuni dei versetti del Corano ed erano stati letti per il popolo ci fu un chiasso e un tumulto tra gli arabi e i loro oratori. L'espressione affascinante, molto piacevole e significativa del Corano penetrò così nei cuori e sedusse i saggi che dimenticarono ogni altra parola eloquente e incantevole e staccarono quelli già appesi.

Queste parole divine con la loro bellezza e il loro incanto infiniti

attiravano ogni cuore e con il loro ordine dolce facevano tacere gli oratori.

Ma per i politeisti e gli idolatri erano molto amari e spiacenti, perché questi versetti con una espressività articolata e con una salda logica chiarivano e provavano il monoteismo e rimproveravano rigorosamente il politeismo e l'idolatria; in questi versetti gli idoli erano disprezzati, quegli stessi idoli che venivano chiamati dei, a cui chiedevano le loro necessità, sacrificavano in loro presenza e in fine li adoravano al posto di Dio. Gli idoli nei versetti del Corano venivano presentati come le statue di pietra e di legno inanimate e senza alcun effetto o utilità. E il Corano invitava gli arabi primitivi che erano gonfi di superbia e di arroganza e avevano fondato la vita sulla crudeltà e banditismo, al monoteismo e a rispettare la giustizia e l'umanità. Gli arabi idolatri scelsero di contrastare e di combattere contro la nuova religione e ricorsero ad ogni mezzo per spegnere la luce luminosa della guida, ma furono sempre sconfitti.

All'inizio portarono il Santo Profeta (SA) da un celebre letterato arabo, "Valid". Il profeta recitò alcuni dei primi versetti della sura "Ham mim sajda". Valid che era molto superbo e presuntuoso, ascoltava attentamente e quando il profeta finì di recitare il nobile versetto di:

« فان اعرضوا فقل انذرتكم صاعقه مثل صاعقه عاد و ثمود »

Lui fu tanto emozionato e gli vennero dei brividi fino a tal punto che andò in estasi, la riunione fu interrotta e fu disperso il popolo.

Poi alcuni andarono da Valid per lamentare e chiedere il perché del suo comportamento vergognoso e scandaloso in presenza di Maometto.

Lui rispose: "Voi sapete che io né temo e né rimpiango nessuno e sapete che sono un letterato e un dotto della lingua. Quelle parole che ho sentito da Maometto non assomigliano a quelle della gente comune. Sono delle parole attraenti e affascinanti che non sono né poesia, né prosa, sono significative e sostanziose ed io accetto di giudicarle. Datemi tre giorni di tempo per pensare". Quando ritornarono da Valid, disse: "Le parole di Maometto sono magie e incantesimi che seducono i cuori".

I politeisti seguendo Valid, dissero che il Corano era magia e si astennero dal sentirlo e proibirono il popolo di fare altrettanto. E talvolta cantavano ad alta voce, applaudivano quando il profeta

recitava il Corano nella moschea di Alharām, perché gli altri non sentissero la voce del Corano.

Ma siccome erano stati attratti dall'espressione affascinante e gradevole del Corano, spesso avvantaggiandosi dell'oscurità della notte, andavano intorno alla casa del profeta e dietro il muro, ascoltavano il Corano e mormoravano fra loro che questo non può essere parola umana. Dio Altissimo accenna a questo concetto e dice: [XVII - 47]

« نحن اعلم بما يستمعون به اذ يستمعون اليك واذهم نغوى اذ يقول الظالمون ان تتبعون الارجلا مسحورا »

Cioè: Noi sappiamo meglio quando loro ascoltano la tua recitazione del Corano, come ne pensano e sappiamo meglio che questi crudeli dicono che quest'uomo è incantato.

Certe volte che il santo profeta (SA) recitava il Corano presso la Caaba e invitava gli uomini all'Islam, gli oratori arabi passando di fronte al profeta, si chinavano affinché non fossero stati riconosciuti, come dice Dio Altissimo: [XI - 5]

« الا انهم يثنون صدورهم ليستخفوا منه »

Cioè: loro si chinavano per nascondersi dal profeta.

Imputazione del Santo Profeta (SA)

Gli infedeli e i politeisti chiamarono magia non soltanto il Corano, ma anche l'invito del profeta. Quando lui invitava gli uomini alla via divina, li consigliava, gli ricordava le verità, veniva accusata di fare magia, mentre con la loro ragione umana e la loro natura concessagli da Dio capivano la correttezza delle parole del profeta e della sua via per ottenere la felicità e non avevano nessun pretesto nel non accettare questa religione e non si poteva nominare magia tutte queste cose.

È veramente magia la sua parola che dice: “Non adorare quello che voi stessi avete costruito di pietra o di legno, non sacrificate i vostri bambini per questi idoli, non seguite le superstizioni?” O sono magie le virtù come la veridicità, la sincerità, l'onestà, la benevolenza, l'umanitarismo, la pace, la purezza, la giustizia e il rispetto dei diritti altrui?

Dio Altissimo dice nel Corano: [XI - 7]

« ولئن قلت انكم مبعوثون من بعد الموت قال الذين كفروا ان هذا لسحرمبين »

Cioè: Quando dici ai miscredenti che rivivrete dopo la morte, dicono lui incanta.

Il Corano chiama i politeisti alla sfida

Gli infedeli e i politeisti idolatrici non volevano accettare l'islam e chinare il capo di fronte al vero, perciò negavano il santo Profeta (SA) e dicevano che lui è un bugiardo e il Corano è soltanto la sua parola.

Il Corano per depurare il profeta da questa imputa, chiamò alla sfida le personalità più celebri nel campo dell'eloquenza e facondia e gli chiese di comporre le parole come quelle del profeta se volevano affermare la falsità del profeta e del suo invito.

Come dice Dio Altissimo: [LII - 34]

« ام يقولون تقوله بل لا يومنون فلياتوا بحديث مثله ان كانوا صادقين »

Traduzione riassuntiva: Ma dicono che il Corano è la sua parola, non quella di Dio, se dicono bene, anche loro portino delle simili parole.

E dice ancora: [X - 38]

« ام يقولون افتراه فاتوا بسوره مثله وادعوا من استطعتم من دون الله ان كنتم صادقين »

Cioè: Dicono che il Corano è stato attribuito falsamente a Dio, di loro se dite vero anche voi portate una sura come quelle del Corano e in questo terreno fatevi aiutare dai vostri dei (idoli) o da ogni altra persona.

Gli infedeli e i politeisti arabi che erano bravi oratori e celebri nell'eloquenza e facondia con tutta la loro superbia e arroganza si astennero dalla sfida ed inevitabilmente cambiarono la disputa letteraria alla guerra sanguinosa. Ché essere uccisi per loro era più facile della sconfitta letteraria. Non solo i dotti dell'età del profeta, ma anche quelli dei tempi dopo non poterono competere con il Corano e si ritirarono.

Perché la natura umana tende sempre a competere con altri nei diversi campi, per presentare un capolavoro o un'arte migliore anche se non si tratti di una cosa seria nella vita umana. Così si chiarisce che ci sono dei gruppi che aspettano di continuo per cogliere un'occasione per competere con il Corano e non si fermano. Questi non poterono competere ed erano incapaci, perciò dissero che il Corano era una magia. Ricorsero al nome di magia, la quale per la sua natura veste il vero di falsità o il falso di verità, cioè dimostra il vero come finto e viceversa. Se il Corano affascina i cuori con la sua bellezza di lingua e con la sua poesia eloquente, è per la sua bellezza naturale e non

c'entra niente con la magia. Il Corano, con la sua parola, invita gli uomini ad una concatenazione di ideali e gli presenta delle cognizioni con cui loro, con la loro ragione umana e la loro natura divina, capiscono la realtà e la giustizia di esse.

Il Corano incita l'uomo a una serie di comportamenti e di condotte, come la gratitudine, la benevolenza, la giustizia e la filantropia, i quali sono inevitabilmente approvati dalla sana ragione e vuole soltanto dire la verità. Loro si sono trovati incapaci e non poterono affermare che il Corano fosse un discorso sopraumano e che fosse unico nella bellezza, nella grazia, nell'eloquenza e nella piacevolezza e tutto questo mostra che il Corano è la parola di Dio.

In altre parole siccome ogni qualità o ogni arte come il coraggio, l'audacia, saper leggere e scrivere e simili è in grado di progredire ed ha la possibilità di perfezionarsi, trova almeno un genio nella storia umana, questo genio essendo umano, con tutte le sue caratteristiche, il talento, la capacità e la potenza umana, ci saranno anche altri che potranno e cercheranno di seguirlo e con i loro sforzi vorranno e tenteranno di far promuovere e progredire le loro proprie qualità o la loro arte. Gli altri percorreranno la stessa strada ma il nome del genio rimane nella storia come avanguardista o come il maestro nel campo. Secondo questa norma generale, se il Corano fosse parola umana (e non divina) sarebbe forse possibile per i più celebri oratori del mondo produrre almeno un breve versetto simile a quelli di Esso. Il sacro Corano ha richiesto in concorrenza un'opera uguale a se e non migliore.

« فليأتوا بحديث مثله، فاتوا بسوره مثله، فاتوا بعشر سوره مثله مقتريات، لاياتون بتله ولو كان

بعضهم لبعض ظهيرا »

Al termine di questo discorso bisogna notare che il Corano ha immobilizzato gli altri non solo per la sua eloquenza e il suo ordine strano, ma anche per aver esposto risposte adeguate a tutte le necessità umane, per aver dato notizie occulte ed aver espresso verità, ecco perché chiama tutti alla sfida per provare la sua natura divina.

AhleBeit del Santo Profeta

Nella lingua e nell'uso consueto "AhleBeit" e famiglia di un uomo significa i membri della piccola società della sua casa, come la moglie, i figli e i servitori che tutti vivono entro il raggio della vita di quell'uomo.

E talora viene generalizzato il significato di questa parola “AhleBeit” e comprende i parenti vicini come padre, madre, sorella e i loro figli, zio, zia e i loro figli.

Ma il significato dato a “AhleBeit” dal profeta che è stato spiegato nel Libro e nel Sunnah non è quello consueto. Perché a base di tante Hadis raccontate dai diversi dotti “AhleBeit” è un nome assegnato al santo Profeta (SA) e Ali, Fatima, Hassan e Hussein (AS) e perciò non significa i membri di casa e altri parenti del profeta. Perfino Khadigia Kobra che era la più cara moglie del santo Profeta e la madre di Fatima (AS) ed anche Ebrahim che era il figlio consanguineo del profeta e ha il più grande onore, non fanno parte dell’ “AhleBeit”.

Sì a base di queste Hadis e altri racconti nove Imam dei dodici Imam che sono i figli di Imam Hussein (AS) e i suoi discendenti sono dell’ “AhleBeit”. Quindi “AhleBeit” sono quegli stessi quattordici immacolati.

I personaggi, che compongono “AhleBeit” del profeta (SA) hanno delle virtù e dei meriti impareggiabili, di cui i più importanti sono:

1. A base di questo nobile versetto:

« انما يريد الله ليذهب عنكم الرجس اهل البيت ويطهركم تطهيرا »

[XXXIII - 33]

hanno una innocenza e purezza divina, per cui non peccano mai.

2. A base della Hadis (Tradizione) nobile profetica di “Seqalain” che è stata accennata sopra, Etrat (Cioè AhleBeit) sono sempre insieme al Corano e non si separano mai da Esso e di conseguenza non sbagliano nell’intuirne i concetti, i fini e i significati.

Perciò è necessario che la parola e l’azione dell’ “AhleBeit” (AS) siano giuste e siano una prova come quelle stesse del profeta. Gli sciiti così ritengono.

Virtù speciali registrate di Ali (AS) ed altri AhleBeit

Ci sono molte Hadis espresse dal santo profeta (SA) e raccontate da diversi dotti, circa le virtù di Ali (AS) e di altri AhleBeit.

Qui ne esponiamo tre:

1. Nel sesto anno d. Egira i cristiani della città di Nejran, inviarono un gruppo dei loro capi e scienziati a Medina. Questi, prima, discussero e argomentarono con il profeta, ma furono vinti. Fu disceso questo versetto su del profeta, da Dio Altissimo: [III-61]

« فمن حاجك فيه من بعد ما جاءك من العلم فقل تعالوا ندع ابنائنا و ابنائكم و نساء نا و نساء
كم و انفسنا و انفسكم ثم نبتل فنجعل لعنة الله على الكاذبين »

Cioè: con le chiare prove che hai a disposizione, se c'è ancora chi vuole polemizzare e discutere, digli: “Ci aduniamo noi con le nostre mogli e i nostri figli e malediciamo i bugiardi, che Dio li tormenti e li maledica”.

Secondo l'ordine ed il precetto di questo versetto, il Profeta propose a quel gruppo cristiano, di fare il “Mobahale” cosicché si riunissero con le loro mogli e i loro figli per dannare e maledire i bugiardi finché Dio Altissimo li castigasse.

Il gruppo nejraniaco accettò la proposta e fissò il giorno dopo per fare “la mobāhele”.

Nel detto giorno molti musulmani e il gruppo cristiano aspettarono per vedere con quali cerimonie e con chi sarebbe venuto il santo Profeta (SA). Videro venire il santo Profeta mentre aveva in braccio Hussein e teneva Hassan per una mano e dietro di lui venivano Fatima (AS) e Ali (AS). Il santo Profeta ordinò ai suoi compagni di dire amen quando lui pregava.

Osservando queste cinque persone splendenti di luce di cui era evidente la giustizia e la lealtà e che riconoscevano Dio Altissimo come loro unico rifugio, ai cristiani di Nejran venne il batticuore . Il loro capo disse ai suoi compagni: “giuro che vedo delle faccie che se chiedono a Dio, saranno annientati tutti i cristiani del mondo”. Perciò vennero vicino al profeta e gli chiesero di perdonarli dalla mobāhele”.

Il santo Profeta (SA) disse: “Dunque accettate l'Islam”. Risposero: “Noi non abbiamo la potenza di fare la guerra con i musulmani, ma paghiamo annualmente delle imposte e viviamo sotto la protezione dell'Islam”. Così finì il contrasto.

Conclusione: Il fatto che il profeta era accompagnato da Ali, Fatima, Hassan e Hussein per fare “la mobāhele”, chiarisce il significato di questo nobile versetto « ابنائنا ونسائنا و انفسنا » c'erano soli il profeta, Ali, Fatima, Hassan e Hussein. In altre parole quando il santo Profeta (SA) diceva “noi altri” voleva dire lui e Ali (AS), e “le nostre mogli”, voleva dire Fatima (AS) e “i nostri figli” voleva dire Hassan e Hussein.

Così possiamo capire chiaramente che Ali (AS) era come il profeta stesso ed inoltre capiamo che AhleBeit del profeta erano quelle

quattro persone e se il profeta avesse ritenuto ancora un'altra persona come il suo AhleBeit, la avrebbe sicuramente portata con sè.

Questo fatto prova che queste quattro persone sono immacolate perché Dio Altissimo nel Corano testimonia la purezza e l'innocenza dell'AhleBeit: [XXXII - 33]

« انما يريد الله ليذهب عنكم الرجس اهل البيت و يظهركم تطهيرا »

Cioè: Sicuramente Dio vuole tenere lontana AhleBeit da ogni peccato e impurità.

2. Secondo diverse Hadis il profeta disse:

« مثل اهل بيتي كمثل سفينة نوح من ركبها نجا و من تخلف عنها غرق »

(Cioè) il mio AhleBeit è come la nave di Noè, chi ci imbarcò, si salvò e chi lo negò, affogò.

3. Il Santo Profeta in un'altra hadis raccontata da diversi dotti, disse:

« انى تارك فيكم الثقلين كتاب الله و عترتى و اهل بيتى لن يفترقا حتى يرد اعلى الحوض ما ان تمسكتم بهما لن تضلوا من بعدى »

Cioè vi lascio due cose preziose e care che non si separano mai e queste sono il Libro di Dio e il mio AhleBeit. Fino quando ricorrerete a questi due importanti ricordi miei, non traviate.

L'Imamato

L'organizzazione statale di un paese che amministra gli affari pubblici, non è un'organizzazione automatica e per lavorare, servire la gente e sopravvivere ha bisogno di essere diretta da un gruppo di persone competenti e abili.

Anche ogni altra organizzazione delle società umane come quelle culturali e economiche, hanno la stessa situazione, cioè non possono mai essere gestite senza direttori competenti e onesti, altrimenti si annullano in breve tempo. Questa è una verità chiara e si può provarla semplicemente con tanti esempi e tante esperienze che si vedono nella società.

È evidente che anche l'organizzazione della religione dell'Islam, la quale è la più vasta del mondo, è così ed ha bisogno di una guardia e di un amministratore per il suo andamento e la sua sopravvivenza. Ha continuamente bisogno delle persone competenti che comunichino la sua dottrina e le sue leggi ed esercitino i suoi precisi regolamenti nella società senza minima noncuranza e negligenza.

Si chiama l'imamato la direzione degli affari religiosi e mondani della società islamica e l'imam il suo responsabile e guida. Gli sciiti credono che dopo la morte del profeta, deve essere scelta da parte di Dio, una guida (imam) per proteggere e conservare i precetti dell'Islam e per guidare i popoli.

A chi fa delle ricerche approfondite nelle scienze islamiche e si interessa dei discorsi sulla religione islamica è provato ed è evidente che l'imamato è uno dei saldi principi di questa sacra religione, tanto è vero che Dio ci accenna in diversi versetti del Corano, dove analizza l'organizzazione dell'Islam.

Motivazione dell'Imamato

Come abbiamo discusso prima, l'interesse di Dio è concentrato sul fatto di guidare ogni creatura e ogni cosa creata ad uno scopo determinato, cioè alla perfezione. Per esempio un albero di frutta viene guidato verso lo scopo preciso di crescere, diventare un albero maturo e dare frutta, il suo corso di vita è diverso da quello di un uccello. Anche un uccello percorre la sua via specifica. In questo modo ogni creatura viene guidata ad una sua via particolare e ad un suo scopo preciso. Anche l'uomo è una creatura di Dio ed è incluso in questa regola universale.

Inoltre è stato chiarito che l'uomo sceglie facoltativamente la sua strada, perciò la sua guida divina particolare è per mezzo della religione e i profeti inviati da Dio, perché l'uomo non abbia alcun pretesto per non ubbidire:

« رسلاً مبشرين و منذرين لتلايكون للناس على الله حجه بعد الرسل »

In questo versetto dopo aver parlato della prova dell'inviare dei profeti e del determinare una religione per i popoli, dice che dopo la dipartita del santo profeta c'è bisogno di indicare una persona come profeta, da parte di Dio per proteggere le cognizioni e le norme della religione in modo intatto e per guidare i popoli .

Abbiamo bisogno di un Imam

Si sa che la ragione per la sua possibilità di sbagliare e fare gli errori non basta a fare da guida all'uomo e c'è bisogno della mediazione dei profeti inviati da Dio, in questo modo i teologi non soddisfano le necessità umane e i popoli hanno bisogno di un imam,

perché l'argomento più importante è che la religione divina rimanga intatta e sana per gli uomini senza subire trasformazioni o alterazioni.

È evidente che i teologi quantunque siano probi e pii, non sono immuni dal peccato e dallo sbaglio e non è ammissibile da loro, anche se in modo nonintenzionale, trasformare o abolire nessuna delle cognizioni e delle norme divine. Il migliore testimone in questo terreno è l'esistenza delle diverse religioni e delle divergenze nate nell'Islam.

Dunque è necessaria la mediazione di un Imam per proteggere la vera religione divina e di metterla a disposizione del popolo quando questi si dichiarano preparati.

Detto del Santo Profeta (SA) riguardante la Velayat

Dio Altissimo descrive il santo Profeta così nel Corano: [IX - 128]

« لقد جائكم رسول من انفسكم عزيز عليه ما عنتم حريص عليكم بالمؤمنين روف رحيم »

Cioè: È venuto verso di voi un profeta, il quale è di voi e gli sono sgradevoli le vostre difficoltà e le vostre miserie. Lui vi ama tutti ed è gentile con voi e ha compassione di voi.

Non si può mai credere che il santo Profeta, il quale, secondo il Corano, è il più gentile con la sua Ummat (nazione) e di loro ha molta compassione non abbia detto niente in tutta la sua vita di un precetto divino che ha indubbiamente la massima importanza per la società islamica e la sana ragione e la natura verificano la sua necessità.

Il santo profeta (SA) sapeva meglio di tutti che l'Islam non è un'organizzazione che duri 10 o 20 anni, anzi è un'organizzazione generale ed eterna che deve amministrare eternamente il mondo. Perciò prevede le condizioni di migliaia di anni dopo di sé e ordinò ciò che sarebbe necessario. Lui sapeva che la religione fosse un'organizzazione sociale, la quale non può sopravvivere neanche un'ora senza direttore e tutore. Questi deve proteggere le cognizioni e le norme religiose, amministrare la società e guidare i popoli alla felicità mondana e alla beatitudine eterna. Dunque come era possibile che il giorno dopo della sua dipartita dimenticasse tutto questo e non gli desse importanza?

Per dirigere gli affari del popolo, il santo Profeta aveva l'abitudine di indicare un successore al posto suo, quando si allontanava per qualche giorno da Mecca, per fare la guerra o per il pellegrinaggio.

Era solito indicare un governatore per le città conquistate dai musulmani e di nominare un comandante per ogni esercito o gruppo inviato per la guerra, perfino, talora ordinava: “Tale è il vostro comandante e se viene ucciso, tal altro prenderà il suo posto e dopo di lui ancora un'altra persona. Con questa abitudine come si può credere che non abbia indicato il suo successore dopo la morte?”

In breve, esaminando pofondamente i sublimi fini dell'Islam e lo scopo onesto del profeta, si afferma che l'imamato e la velayat sono stati spiegati chiaramente nell'Islam.

Il Santo Profeta elegge il suo successore

Non bastava al profeta parlare di velayat e della direzione della società islamica, perciò dal primo giorno dell'Invito, annunciò in modo chiaro questo argomento insieme al monoteismo e la profezia e pronunciò Ali (AS) come il suo successore, tutore e direttore di tutti gli affari dei musulmani.

Secondo una Hadis raccontata dai dotti sciiti e sunniti, nel primo giorno del suo invito aperto, invitò i suoi parenti a un'assemblea, nella quale presentò e verificò la questione della successione e il governatorato dell'Emiro dei credenti, Ali (AS); ed anche negli ultimi giorni della sua vita, nella zona di Qadire Khom, fra centoventimila musulmani, alzò la mano di Ali e disse:

« من كنت مولاه فهذا علي مولاه »

“per chi mi riconosce come il suo tutore e Mawla, Ali sarā lo stesso”.

In aggiunto il santo Profeta (SA) ha presentato precisamente gli Imam, i suoi successori, il loro numero, i loro nomi ed altre loro caratteristiche.

In una Hadis famosa raccontata ugualmente dagli sciiti e sunniti, lui disse: “Gli Imam sono dodici e tutti coreisciti. In un'altra Hadis famosa disse a Jaber Ibn Ansari: “Gli Imam sono dodici”, poi denominò uno per uno e disse a Jaber: “Tu conoscerai e vedrai il quinto Imam, salutalo da parte mia”.

Oltre a tutto questo, il santo Profeta (SA) specificò particolarmente Ali (AS) come il suo successore. Anche Ali (AS) nominò l'Imam, il quale sarebbe stato il suo successore, e così ogni Imam presentò quello successivo.

L'Infallibilità, l'innocenza e la purezza dell'Imam

Dall'argomento già discusso si deduce che anche l'Imam come il profeta deve essere immune dal peccato e dallo sbaglio per conservare pura e intatta la religione.

Le virtù morali dell'Imam

Un Imam deve essere in possesso delle virtù morali come l'audacia, l'ardimento, la castità, la generosità e la giustizia, perché chi è lontano dal peccato esercita tutte le norme religiose e la morale è un' esigenza religiosa e l'Imam deve essere esemplare nella virtù.

La scienza dell'Imam

Dato che l'Imam è il tutore della religione e la guida degli uomini, deve conoscere tutti i problemi e tutti gli affari necessari per la felicità nei due mondi. Perché la guida di un ignorante non è giusta e non è adeguata alla guida generale divina.

I quattordici immacolati

I quattordici immacolati sono il santo profeta (SA) e Fatima Zahrā (AS), sua figlia, e i dodici Imam; tra cui, cinque persone cioè il profeta, Ali, Fātima, Hassan e Hussein (AS) si chiamano Āle Abā e Ashābe Kasa, perché un giorno il santo Profeta (SA) si coprì con un Abā (manto da uomo senza maniche), radunò quei quattro sotto l'abā e pregò e Dio Altissimo discese su di loro il versetto di purificazione: [XXXIII - 33]

« انما يريد الله ليذهب عنكم الرجس اهل البيت و يطهركم تطهيرا »

Cioè Dio ha voluto allontanare da voi, AhleBeit, ogni impurità.

Gli Imam - guida

Gli Imam - guida che sono i successori del santo profeta sono dodici.

I nomi degli Imam:

1. Ali Ibn AbiTaleb, l'Emiro dei credenti (AS)
2. Imam Hassan Mojtabā (AS)
3. Imam Hussein Seïedosshohadā (AS)

4. Imam Sajjad (AS)
5. Imam Mohammad Baqer (AS)
6. Imam Jafar Sadeq (AS)
7. Imam Musā Kāzem (AS)
8. Imam Rezā (AS)
9. Imam Mohammad Taqi (AS)
10. Imam Ali AnNaqi (AS)
11. Imam Hassan Askari (AS)
12. Imam Asr (Hojjat Ibn el Hassan) (AS)

Moralità e costume di vita dell'AhleBeit (AS)

AhleBeit (AS) sono eccellenti esempi dell'istruzione del santo Profeta e il loro spirito e il loro modo di vivere sono come quelli del profeta.

Durante duecentocinquanta anni, cioè dall' undicesimo anno d'Egira, quando il santo Profeta dipartì, fino al duecentosessantesimo d. E., l'anno dell'assenza del dodicesimo Imam, gli Imam frequentarono la gente comune e c'erano diversi ambienti in cui si poteva osservare i diversi modi di vita degli Imam che in ogni modo e in ogni tempo non lasciarono mai lo scopo principale del profeta, cioè l'istruzione del popolo e la protezione dei principi fondamentali e dei precetti dell'Islam da ogni trasformazione.

La vita del Santo Profeta, durante i ventitre anni del suo invito, fu divisa in tre fasi: nei primi tre anni invitava di nascosto, nei dieci anni successivi invitava apertamente ma lui stesso e i suoi seguaci vissero sotto le più dure persecuzioni e torture e non ebbero nessuna libertà di agire per poter eliminare la corruzione sociale e concludere qualcosa di positivo. Negli altri dieci anni (dopo l'Egira) lui visse in un ambiente che il suo scopo fu ravvivare il vero e la giustizia e il puro Islam progrediva di giorno in giorno e in ogni istante apriva ai popoli una nuova porta della scienza e della perfezione.

È evidente che questi tre periodi furono diversi e richiedevano diversi modi di reazione, ma lo scopo principale del profeta è stato sempre quello di rinforzare il vero e la verità.

In complesso i diversi ambienti dell'era degli Imam avevano delle somiglianze al tempo dell'invito del profeta prima dell'Egira. Talvolta come i primi tre anni della rivelazione del profeta da Dio, non era possibile, in nessun modo, far mostrare il vero e l'Imam faceva i suoi

doveri con la massima prudenza, come il periodo del quarto Imam e la fine dell'epoca del sesto Imam (AS). Talora, come dieci anni prima dell'Egira, l'Imam si metteva ad insegnare le scienze della religione e a spiegare i precetti dell'Islam, ma i prepotenti del tempo tormentavano e perseguitavano quanto potevano i seguaci degli Imam e producevano ogni giorno una nuova difficoltà.

Si un ambiente abbastanza simile a quello del tempo del profeta dopo la sua egira, era l'atmosfera dei cinque anni del califfato dell'Emiro dei credenti, Ali (AS) e simile anche un pò all'ambiente della vita di Fatima e dell'Imam Hassan e il breve periodo del governatorato dell'Imam Hussein e i suoi seguaci, quando brillava il vero. E come uno specchio dimostrava la condizione generale del tempo del santo profeta (SA).

In breve si può dire che gli Imam, oltre quello sopramenzionato non avevano mai la forza di contrastare radicalmente e apertamente i reggenti e i governatori usurpatori del tempo, per cui dovevano agire e parlare in modo dissimulato per non dare un pretesto ai governi del tempo. Tuttavia i loro nemici cercavano di trovare ogni pretesto per farli tacere e annientare le loro azioni.

L'origine del disaccordo degli Imam con i governi contemporanei

I diversi governi che in nome dell'Islam furono nati dopo il santo profeta (SA) nella società islamica, tutti contrastarono fondamentalmente AhleBeit (AS) e questa nemicizia inconciliabile era così forte che non fu mai sradicata.

È giusto che il santo profeta (SA) aveva menzionato delle virtù e dei meriti per la sua AhleBeit tra cui una delle più importanti era la conoscenza delle cognizioni coraniche e la distinzione tra halāl e harām. Di conseguenza, era un dovere per tutti i popoli musulmani di rispettare gli Imam e la loro dignità, ma l'Ummat non diede importanza alla parola del profeta.

Ed anche è giusto che il santo profeta (SA) nel primo giorno del suo invito aperto, fra i suoi parenti, presentò Ali (AS) come suo successore e negli ultimi giorni della sua vita nel Qadire Khom e in altri luoghi dichiarò precisamente la successione di Ali. Ma dopo la dipartita del Profeta, i popoli scelsero un'altra persona come

successore e privarono AhleBeit della loro certa legittimità. Di conseguenza i governi del tempo sempre consideravano AhleBeit (AS) come rivali pericolosi e temevano loro e adoperando vari mezzi cercavano di farli sopprimere.

Ma il più profondo motivo di divergenza fra AhleBeit e i governi islamici fu questo punto che AhleBeit obbligavano i governi islamici a rispettare, proteggere ed esercitare i precetti celesti dell'Islam, ma questi governi che erano nati dopo il Profeta, come mostrano le loro azioni, non furono impegnati ad esercitare in modo completo i precetti islamici e di seguire la morale e il modo di vita del Profeta.

Dio Altissimo qualche volta, nel Corano, impedisce il Profeta e l'ummat dell'Islam di mutare e cambiare i precetti divini, perfino li proibisce la minima trasformazione di anche uno dei precetti religiosi. E il santo Profeta nei limiti di questi precetti e norme invariabili e immutabili, aveva adottato fra i popoli una maniera e una morale per cui nell'effettuare le norme religiose non considerava nessuna differenza di tempo, di luogo e di individui.

Rispettare le leggi divine era obbligatorio per tutti, perfino per lo stesso santo profeta ed esercitarle era necessario nei confronti di tutti gli uomini, in ogni modo e luogo la legge divina era viva ed effettuabile.

Per effetto di questa giustizia il Profeta aveva eliminato ogni privilegio mondano. Lui stesso che, all'ordine di Dio, era un reggente ed un governatore che doveva essere seguito, non aveva un minimo privilegio rispetto agli altri uomini, nella sua vita privata e nella sua vita pubblica. Non usava il lusso, nè specifiche cerimonie per il suo posto di governatore, non si vantava della sua posizione e della sua grandezza, non faceva vedere la sua veemenza e infine giudicando dall'aspetto, non lo si distingueva dagli altri.

Nessuna classe sociale godeva di superiorità per i suoi meriti. Tutti: donne e uomini, nobili e popolani, ricchi e poveri, potenti e deboli, cittadini e villani, servi e liberi, neri e bianchi, erano in una stessa fila e nessuno doveva fare più dei suoi doveri religiosi. Tutti erano liberi e non dovevano inchinarsi davanti ai prepotenti della società ed erano al sicuro dall'influenza e dalla dittatura dei crudeli.

Riflettendo un pò capiamo che lo scopo del santo profeta facendo questo tipo di vita era di eseguire ugualmente ed in modo equo le

regole dell'Islam fra i popoli e queste regole non si possono alterare. Ma i governi islamici non seguirono i modi del profeta e li hanno completamente cambiati e di conseguenza:

1. Nacque in un breve tempo la più intensa diversità delle classi sociali e i musulmani si furono divisi in due gruppi: uno ricco e potente e l'altro povero e debole e sottoposto al primo gruppo.

2. I governi islamici a poco a poco alterarono le leggi dell'Islam per diversi pretesti e non eseguirono i precetti religiosi, di modo che dopo qualche tempo quelli che si chiamavano governi islamici non si sentirono responsabili di rispettare e eseguire le leggi dell'Islam e con questi governatori si può capire quale era la fine delle norme.

In breve i governi islamici contemporanei all'AhleBeit alterarono il modo di vita del profeta secondo i loro interessi, ma AhleBeit a base del Corano consideravano necessario seguire questo metodo.

Per cui quei governi facevano quello che potevano per sopprimere AhleBeit.

D'altra parte AhleBeit secondo la loro missione divina, anche se furono coinvolti in diversi problemi e intrighi dei loro nemici, continuarono il loro invito all'Islam e la loro propaganda della verità ed a educare le persone oneste.

La storia testimonia che il gran numero degli sciiti nel tempo del califfato dell'Emiro dei credenti si era educato prima di questo tempo; o quei tanti sciiti che frequentavano la casa dell'Imam Bāqer (AS) avevano preso la lezione dall'Imam Sajjad (AS), ed anche centinaia di migliaia di sciiti e di amici di AhleBeit che amavano l'Imam Rezā (AS) avevano conosciuto la verità dall'Imam Musā Ibn Jafar.

E infine il numero di sciiti che nel tempo della dipartita del Santo profeta (SA) era poco, a causa delle istruzioni e delle educazioni continue dell'AhleBeit, nell'ultima epoca degli Imam raggiunse un'enorme quantità.

Speciali caratteristiche nei modi dell'AhleBeit

Come si era detto, AhleBeit del profeta passarono la loro vita subendo l'oppressione e la condanna e fecero i loro doveri in un'atmosfera di dissimulazione e in condizioni gravi. Soltanto quattro Imam in tempi molto brevi avevano un metodo eccezionale, cioè goderono di libertà. Qui accenniamo in breve alla storia di vita di

AhleBeit (AS).

Ali (AS)

L'Emiro dei credenti, Ali Ibn AbiTaleb (AS) era il primo esempio perfetto dell'educazione del profeta.

Lui, dall'infanzia, era stato educato dal profeta, anche dopo la tenera età fino agli ultimi istanti delle vita del profeta rimase insieme a lui in quanto il suo seguace sincero, come una farfalla che gira attorno alla candela, era con lui fino agli ultimi momenti della sua vita e soltanto dopo la sua dipartita e il suo seppellimento lo lasciò.

Ali (AS) è una figura universale e si può dire sicuramente che non si è parlato di nessuna grande personalità universale quanto si è parlato e scritto di Ali (AS). Gli scienziati e gli scrittori sciiti e sunniti, musulmani e non musulmani hanno scritto più di mille libri sulla sua personalità.

Con tutte queste immense discussioni e curiosità degli amici e dei nemici circa questa figura, nessuno non potè trovare un punto debole nella sua fede, o criticare minimamente la sua audacia, la sua castità, la sua cognizione, la sua giustizia e altre sue virtù morali. Perché lui conosceva soltanto la virtù e la perfezione e ne era il vero simbolo.

Ali (AS), come testimonia la storia, fra tutti i governatori che dopo il profeta, fino ai giorni nostri hanno preso il potere, è l'unica persona che durante la sua direzione della società islamica seguì il modo di vita del profeta senza una minima alterazione ed esercitò le leggi divine islamiche come nel tempo del profeta.

Nel famoso consiglio composto di sei persone che aveva preso luogo dopo il secondo califfo, e all'ordine suo, per indicare il terzo califfo, hanno molto discusso ma finalmente erano indecisi di scegliere fra Ali e Othmān. Chiesero ad Ali se accettasse il califfato seguendo il modo di vita di AbuBekr e Omar. Ali rispose: "Non vado oltre la mia scienza". Ma Othmān lo accettò con quella condizione, ma poi agì in un altro modo.

Fra gli Ashab del Profeta, Ali era unico nel sacrificarsi e nell'abnegazione per il vero. Non si può negare che senza lui, gli infedeli e i politeisti nella notte dell'Egira e poi in ognuna delle guerre di Badr, Ohod, Khandaq, Khaibar e Honein sarebbero capaci di spegnere facilmente la luce della profezia e rovesciare la bandiera

della giustizia.

Ali (AS) dal primo giorno che mise piede nella società ebbe una vita semplice e durante la vita del santo profeta e dopo la sua dipartita e perfino in tempo del suo magnifico califfato era tra i poveri e mangiava, si vestiva e dimorava come i più miseri della società e diceva: “un governatore deve vivere in modo che consoli i poveri e gli angosciati e non provocare la loro delusione e tristezza”. Quando fu martirizzato, anche se era governatore di tutta la terra musulmana, possedeva soltanto settecento derhem¹ con cui voleva assumere una serva per la sua casa.

Ali (AS) lavorava per procurare i suoi bisogni di vita e in special modo gli piaceva l'agricoltura. Faceva l'arboricoltura e cavava canali sotterranei per irrigazione, ma donava ai poveri tutto quello che guadagnava per questi mezzi o tutta la sua parte delle moltissime bottine di guerra, coltivava i terreni, poi li assegnava ai fini religiosi o dopo averli venduti donava il denaro ai poveri. Una volta, durante il suo califfato, ordinò di informarlo dell'ammontare dei guadagni tratti dai suoi terreni, prima che li donassero, il totale era di ventiquattromila denari d'oro.

Ali (AS) sconfisse tutti i suoi avversari in tutte le guerre e non voltò mai le spalle ad una guerra o a nessun nemico e diceva: “Se gli arabi, tutti insieme, sorgono, e lottano contro di me non avrò paura”.

Ali (AS) con l'audacia e con l'eroismo cui la storia degli eroi e degli uomini coraggiosi del mondo non ne conobbe alcun rivale, era smisuratamente gentile, affettuoso, magnanimo e generoso. Nelle guerre non uccideva, né catturava in prigionia le donne, i bambini e gli impotenti, non inseguiva chi era fuggito. Nella guerra di Seffein, prima, Muawiya con il suo esercito prese sotto controllo un canale del fiume di Eufrate e non permise agli uomini di Ali di servirsi dell'acqua, ma quando Ali (AS) combattendo sanguinosamente riprese il controllo del canale, diede il permesso all'acqua ai nemici.

Nel periodo del suo califfato accoglieva in persona tutta la gente; attraversava la città da solo e a piedi; camminava nei vicoli e mercati e parlava con la gente e consigliava a tutti di avere la devozione e di evitare di opprimere l'uno l'altro; aiutava con gentilezza e modestia

¹ unità monetaria

gli inabili, i miseri e le vedove; tutelava gli orfani indifesi a casa sua e personalmente procurava i loro bisogni di vita e li istruiva.

Lui dava una grande importanza alla scienza e si sforzava di diffondere particolarmente la cultura e l'educazione e diceva: "l'ignoranza è il più grande dolore". Nella guerra di Jamal, mentre stava schierando l'esercito, quando un arabo si avvicinò a lui e gli chiese il significato di monoteismo, la gente da ogni parte sgridò l'arabo per aver posto una simile domanda in un tempo tanto inopportuno. Ma Ali (AS) trasse in disparte l'arabo e disse: "Noi combattiamo per ravvivare giustamente queste verità," poi si rivolse a quell'uomo e mentre schierava l'esercito, glielo spiegò con un'espressione assai gradevole.

Si raccontano altri simili avvenimenti che mostrano la sua disciplina religiosa e la sua magnifica forza divina, anche nella guerra di Seffein. In questa guerra mentre le due parti si combattevano intensamente, Ali (AS) vide un suo soldato e gli chiese dell'acqua. Lui gli porse una ciotola di legno, piena d'acqua. Ali (AS) vide una spaccatura nella ciotola e disse: "Bere da una tale recipiente, nell'Islam, è sgradito". Il soldato rispose che non era un tempo opportuno per queste questioni, trovandosi in difficili condizioni e sotto gli spari del nemico. L'Imam rispose: "Noi combattiamo per applicare queste stesse regole religiose, siano esse grandi o piccole".

Ali (AS) era la prima persona, dopo il Profeta, che parlò in modo filosofico, cioè con la libera argomentazione, delle verità scientifiche introdusse molti termini scientifici nella lingua araba e compose un libro di grammatica per immunizzare il sacro Corano da probabili alterazioni e sbagli sia nella recitazione che nella lettura.

Sono meravigliose le sue precisazioni scientifiche e teologiche e le questioni morali, sociali, politiche e perfino matematiche che sono state trattate in modo incredibile nei suoi discorsi, nelle sue lettere e nei suoi detti.

Si Ali (AS) a base delle testimonianze rimaste dai suoi discorsi, dalle sue lettere e dagli altri suoi detti e quelli sentenziosi, è il più noto fra i musulmani, che afferrò e percepì per eccellenza gli alti scopi del Corano e le cognizioni di fede e di pratica dell'Islam, e provò la correttezza di questa nobile Hadis profetica:

« انا مدينة العلم و على بابها »

“Io sono la città della scienza ed Ali è la sua porta”. Egli combinò questa sua scienza con la pratica.

In breve, l’eminente personalità di Ali è indescrivibile e le sue immense e infinite virtù non sono calcolabili, la storia non ricorda una seconda personalità che sia stata come lui, il centro dell’attrazione delle riflessioni degli scienziati e degli uomini di pensiero del mondo.

Seddiqe Kobra, Fatima (AS)

Fatima era l’unica figlia cara del profeta che per la sua scienza, fede, devozione, qualità gradevoli e la sua morale aveva empito il cuore puro di suo padre d’affetto e d’amore.

Il padre le diede il soprannome di “signora delle donne del mondo” per la sua cognizione, l’ascetismo e le sue preghiere. Il santo profeta diceva: “La soddisfazione di Fatima è la mia soddisfazione e la mia è la soddisfazione di Dio. La collera di Fatima è come quella mia e la mia è la collera di Dio.

Fatima nacque nel sesto anno di Beesat (elezione del profeta da Dio). Sua madre era Khadigia, la Signora dell’Islam. Si sposò con l’Emiro dei credenti, Ali, nel secondo anno dopo l’Egira, e tre mesi e qualche giorno dopo la dipartita di suo padre, dipartì.

Nel corso della sua vita preferiva sempre la soddisfazione di Dio a quella sua e si occupava di istruire ed educare i suoi figli. Divideva le faccende di casa fra sé e la sua serva: un giorno era lei che faceva i lavori e un giorno la serva. Rispondeva alle domande riguardanti gli affari delle donne musulmane e pregava nel suo tempo libero. Dei suoi beni specialmente dei molti profitti tratti da Fadak (paesetto nelle vicinanze di Kheibar) donava quanto poteva, senza pretendere nessun riguardo e non si concedeva profitti più di quanto ne aveva bisogno. Talvolta donava la sua parte del cibo quotidiano ai poveri e lei stessa pativa la fame. Il suo lungo discorso nella Moschea del profeta e il suo argomentare, sul problema di Fadak, con il primo califfato e altre sue parole verificano chiaramente la sua altezza, e il suo spirito pieno d’audacia e d’ardimento e la sua perseveranza.

Fatima (AS), la cara figlia del santo Profeta (SA), la moglie di Ali e la madre degli undici Imam, guide dell’Islam, è della discendenza del profeta.

Come è registrato nel Corano lei è una delle immacolate.

Imam Hassan e Hussein (AS)

Questi due sono fratelli e sono, figli di Ali e Fatima. È stato detto che il santo profeta amava molto questi due suoi nipoti e li chiamava i suoi figli, non poteva sopportare una loro minima pena e insoddisfazione e diceva:

“Questi due figli miei sono Imam, se si alzano o se si siedono”. Con “Alzarsi e sedersi” accenna implicitamente ad impegnarsi del califfato e insorgere contro i nemici della religione o meno. Il profeta diceva: “Hassan e Hussein sono i signori dei giovani del paradiso”.

L’Imam Hassan, secondo il testamento del suo venerabile padre, fu scelto per il califfato ed ebbe anche il consenso del popolo e regnò per sei mesi in tutto il territorio islamico eccetto la Siria e l’Egitto, i quali erano governati da Muawiya. L’Imam Hassan seguì il modo di vivere di suo padre.

L’Imam Hassan per spegnere la rivolta di Muawiya cominciò a mobilitare l’esercito, ma alla fine gli fu chiaro che Muawiya aveva sedotto il popolo e i capi del suo esercito erano in stretti rapporti con Muawiya e aspettavano il suo ordine per uccidere o catturare l’Imam, perciò fu costretto ad accettare la proposta di pace offerta da Muawiya.

L’Imam Hassan aveva posto alcune condizioni per firmare il trattato di pace, le quali furono tutte accettate da Muawiya, ma poi quest’ultimo non fu di sua parola, andò in Irak, salì sul Minbar e disse: “Io non ho combattuto con voi per la questione della religione, per la vostra preghiera o digiuno, ma per regnare su di voi. Adesso ho raggiunto il mio scopo”. Poi aggiunse: “Non osservo le mie obbligazioni rispetto a Hassan”.

Dopo la pace, per quasi nove anni e mezzo l’Imam Hassan visse in un ambiente scuro e in condizioni molto gravi e amare sotto il regno di Muawiya e non aveva nessuna sicurezza perfino dentro casa sua e infine fu avvelenato ed ucciso per mano di sua moglie, Jaade, incitata da Muawiya.

Dopo il martirio dell’Imam Hassan, il suo caro fratello, Imam Hussein all’ordine di Dio e secondo il testamento del fratello, lo sostituì e s’impegnò profondamente nel dirigere e guidare il popolo, ma le condizioni erano uguali a quelle del periodo del secondo Imam, Muawiya era in pieno potere e aveva delimitato tutte le possibilità.

Passarono circa nove anni e mezzo Muawiya morì e il califfato ormai trasformato in monarchia, fu affidato a suo figlio, Yazid.

Yazid, a differenza del suo padre ipocrita, era un giovane pieno di arroganza e conduceva una vita sfrenata, divertendosi nei modi più malsani.

Appena s'impadronì dell'amministrazione dello stato islamico, questo giovane orgoglioso, ordinò al governatore di Medina di chiedere il giuramento di fedeltà a Imam Hussein, nel caso contrario, sarebbe stato costretto a mandargli la testa dell'Imam. Quando il governatore si rivolse all'Imam, lui chiese del tempo e con i suoi lasciò di notte Medina e andò a Mecca e ricorse al Harem di Dio che nell'Islam è un rifugio riconosciuto. Dopo qualche mese capì che Yazid non lo vuole lasciare in pace e se non accetta di proclamare la sua fedeltà a Yazid, sarà ucciso. D'altra parte in quei mesi ricevette migliaia di lettere dall'Irak che gli promettevano aiuto e lo invitavano a ribellare contro i crudeli di Ommiadi.

L'Imam Hussein avendo esaminato le condizioni generali e le prove esistenti, capì che il suo moto di ribellione non avrebbe avuto uno sviluppo palese, nonostante tutto ciò astenendosi dal proclamare la sua fedeltà a Yazid, decise di essere ucciso. Quindi per dimostrare la sua opposizione andò con i suoi da Mecca a Kufa, e nel suo cammino, a Kerbela si incontrò con il grande esercito del nemico.

Egli durante il percorso invitava diverse persone nel suo aiuto e ripeteva tante volte ai suoi compagni, la sua assoluta decisione di essere ucciso e gli dava la facoltà di scegliere. Perciò il giorno dell'incontro con il nemico, ne erano rimaste poche persone e di conseguenza furono assediati facilmente dal nemico e perfino furono privati dell'acqua. In una tale condizione gli costrinsero di scegliere fra il patto di fedeltà a Yazid e la morte.

L'Imam Hussein non accettò il patto e si preparò ad essere ucciso. Nella durata di un solo giorno dalla mattina fino alla sera, lottò contro il nemico insieme ai suoi compagni. In questa guerra furono martirizzati lo stesso Imam, i suoi figli, i fratelli, i nipoti, i cugini e altri seguaci, che in complesso erano 70 persone. Rimase vivo soltanto il suo caro figlio, Imam Sajjad, che non aveva potuto partecipare alla guerra per motivi di salute.

Il nemico dopo il martirio dell'Imam, saccheggiò i suoi possessi, fu presa prigioniera la sua famiglia e fu trasferita, insieme alle teste

tagliate dei martiri, da Kerbela a Kufa e poi in Siria.

Nel periodo della reclusione Imam Sajjad (As) con il suo discorso in Siria e Zeinab kobra con i suoi discorsi tenuti nelle assemblee popolari di Kufa, nella riunione di Ibn Ziad, il governatore di questa città e nella riunione di Yazid in Siria, dichiararono la verità e dimostrarono a tutto il mondo la crudeltà degli Ommiadi.

In ogni modo, l'azione di Imam Hussein è un insorgere contro l'oppressione, la crudeltà e l'ingiustizia e fu terminato nel martirio dei suoi familiari e compagni, nella perdita dei suoi possedimenti e nella caduta in prigionia di alcuni membri della sua famiglia, le caratteristiche di una tale azione, ne fanno un evento eccezionale, per cui non si trova un'altra simile nella storia dei movimenti universali. Si deduce con certezza che la sopravvivenza dell'Islam è dovuta a quest'azione e se non fosse successo, la religione non si sarebbe salvata dalla tirannia degli Ommiadi.

C'era diversità nei modi di Imam Hassan e Imam Hussein?

Anche se secondo la parola del santo profeta Hassan e Hussein sono due veri Imam, ma i loro modi sembrano apparentemente diversi, perfino c'è chi ha detto che la diversità dei pareri di questi due fratelli era così intensa che l'uno avendo a disposizione quaranta mila guerrieri accettò le condizioni di pace e l'altro con solo quaranta persone (oltre i familiari) risorse e combattè e in questa via perse perfino il suo figlio lattante.

Ma un esame accurato prova il contrario, perché vediamo come Imam Hassan (AS) visse circa nove anni e mezzo sotto il regno di Muawiya senza esprimere contrasti e insorgersi in una ribellione aperta, anche Imam Hussein visse circa nove anni e mezzo dopo il martirio di suo fratello, sotto lo stesso regno e non si ribellò.

Perciò dobbiamo ricercare l'origine reale di questa apparente diversità di due modi nella differenza dei modi di agire di Muawiya e di Yazid, e non nella presa di posizione dei due fratelli.

Il modo di agire di Muawiya non era stato fondato sulla non curanza e non aveva schernito i precetti religiosi contrastandoli apertamente.

Muawiya si presentava come un sahbābi (compagno del profeta) e un registratore dei versi del Corano e per sua sorella (che era la moglie del profeta e si chiamava la madre dei credenti) veniva chiamato "zio dei credenti". Lui era molto piaciuto e benvoluto dal secondo Califfo cui la gente amava molto e ne aveva fiducia.

Inoltre egli scelse la maggior parte dei sahbābe del profeta, che erano rispettati dalla gente (come Abuhoareire, AmroAs, Samara, Yaser, Moqirat Ibn Shobe e...), come i governatori delle province e i dirigenti importanti che causarono il buon giudizio della gente verso Muawiya. Si narravano molto fra il popolo delle tradizioni in cui si ammiravano le virtù del sahbābe e si prevedeva un'immunità religiosa per i sahbābe e gli era stata concessa la libertà di fare ogni cosa che volevano. Di conseguenza queste persone giustificavano le azioni di Muawiya, se non che lui donando e regalando molto, faceva tacere chi protestava e se questi mezzi non bastavano, collaboravano insieme e fu una volta quando uccisero decine di migliaia di sciiti innocenti, altri musulmani e perfino una parte dei sahbābe.

Muawiya si comportava sempre da innocante e procedeva con pazienza e con le sue condotte tenere e moderate attraeva l'affetto della gente, perfino talvolta sentiva gli insulti, ma rispondeva di buone maniere e con perdono. E così portava avanti la sua politica.

Rispettava apparentemente Imam Hassan e Imam Hussein e gli porgeva dei regali preziosi, e d'altra parte annunciava in pubblico chi raccontasse una hadis per mostrare i meriti dell'AhleBeit (AS), non avrebbe alcuna sicurezza, ma chi raccontasse una tradizione per parlare delle virtù dei sahbābe sarebbe premiato.

Ordinava agli oratori di insultare Ali (AS) sui Minbar e al suo ordine uccidevano i seguaci di Ali e in questo avevano così esagerato che uccisero anche una gran parte dei nemici di Ali (AS) sospettati di essere i suoi amici.

Da quanto si è detto si deduce che la ribellione di Hassan (AS) era a danno dell'Islam e terminava soltanto nella sua soppressione e quella dei seguaci senza alcun altro buon risultato e non era poco probabile che Muawiya ordinasse di ucciderlo, poi per alleviare l'opinione pubblica si fingesse di essere in lutto e col preteso di vendicare, uccidesse gli sciiti come aveva fatto con Othmān.

Ma la politica di Yazid non era affatto simile a quella del padre. Lui era un giovane arrogante, negligente che seguiva la logica della violenza e non dava alcun'importanza all'opinione pubblica.

Durante il suo breve regno, Yazid che prima condisceveva l'Islam, fece vedere il suo vero volto e si mise a contrariarlo.

Lui nel primo anno del suo regno, uccise la famiglia del profeta (SA).

Nel secondo anno distrusse Medina e proclamò lecito al suo esercito di abusare della vita, dell'onore e della proprietà degli abitanti di questa città, per un periodo di tre giorni.

Nel terzo anno distrusse la Caaba.

Per questo il movimento di Hussein rimase nei pensieri e spiccò il suo effetto, di giorno in giorno, e diventò sempre più profondo. All'inizio rendeva l'impressione di una rivoluzione sanguinosa, ma via via ebbe l'adesione di un grande numero di musulmani, protettori del vero e amici di AhleBeit.

Era per questo motivo che Muawiya nel suo testamento a Yazid lo aveva raccomandato severamente di non disturbare e aggredire Hussein (AS), ma veramente, l'ebbrezza e l'egoismo di Yazid gli

permetteva di distinguere tra il suo interesse e il suo danno?

Imam Sajjād (AS)

La politica dell'Imam Sajjād (AS) nel periodo del suo imamato si divide in due parti che in complesso era conforme alla maniera generale degli altri imam. Perché lui assieme al suo padre venerabile durante la guerra di Kerbela partecipò al movimento di Hussein. Dopo il martirio del padre cadde prigioniero e fu portato da Kerbela a Kufa e poi in Siria. Durante questo periodo non aveva mai ricorso alla dissimulazione e diceva il vero coraggiosamente; nelle situazioni opportune durante i suoi discorsi ricordava e affermava il diritto e la giustizia della famiglia del profeta e le sue virtù e dimostrava l'oppressione subita da suo padre; e le crudeltà spietate e feroci degli Ommiadi e faceva nascere una tempesta di sentimenti e affetti nella gente.

Dopo la prigionia, quando ritornò a Medina e dentro l'atmosfera calma di casa, ci si chiuse dentro e non volle frequentare gli stranieri, in quel periodo lui cominciò a venerare Dio ed a istruire silenziosamente coloro che cercavano il vero. Egli durante trentacinque anni del suo imamato istruì la cognizione islamica e educò direttamente e indirettamente un gruppo innumerevole degli amanti dell' Islam.

Soltanto le preghiere scritte da lui, con la sua lingua celestiale, con le quali supplicava Dio onnipotente, compongono una serie completa delle cognizioni sublimi dell' Islam.

Queste preghiere sono state raccolte e si conoscono sotto nome di "Sahife Sajjadiya".

Imam Mohammad Baqer (AS)

Nel tempo del suo imamato s'era più o meno preparato il terreno per la diffusione delle scienze religiose, perché sotto la pressione degli Ommiadi, erano state perdute le Hadis (le tradizioni) di AhleBeit che riguardavano i diritti islamici e tenendo conto del fatto che per la verifica dei precetti c'è bisogno di migliaia di esempi di Hadis, non ce n'erano rimaste che più di cinquecento, perfino delle notizie date del santo profeta e raccontate dai sahaba.

Dunque, in quel tempo, in conseguenza alla tragedia di Kerbela e a causa di trentacinque anni di sforzo dell' Imam sajjād (AS) nacque un

gruppo abbondante di sciiti ma questi erano privi della conoscenza del diritto islamico.

Il regno degli Ommiadi a causa dei contrasti interni e gli stravizi e l'incapacità dei governatori, cominciò a indebolirsi, e di giorno in giorno, le tracce di questo indebolimento erano più visibili, perciò il quinto Imam approfittò dell' occasione per diffondere le scienze dell' AhleBeit e il diritto islamico e istruì nella sua scuola molti scienziati.

Imam Sādeq (AS)

Al tempo del sesto Imam, il terreno fu più preparato e le condizioni furono più favorevoli per la divulgazione delle scienze islamiche. Perché da una parte a causa della diffusione delle Hadis di Imam Mohammad Bāqer e le propagande dei discepoli della sua scuola, il popolo capì meglio la necessità di conoscere le scienze islamiche e quelle dell' AhleBeit ed era più bramoso per apprendere le Hadis.

E d'altra parte dopo la caduta del regno degli Ommiadi, non si era ancora stabilizzato completamente il regno degli Abbassidi. Questi specialmente per raggiungere i loro scopi e per meglio eliminare le ultime rimanenze del regno degli Ommiadi avevano fatto ricorso a dimostrare le oppressioni subite dall' AhleBeit ed a rimpiangere il sangue dei martiri di Kerbela e avevano scelto una buona condotta verso l'AhleBeit.

L'Imam Sādeq si impegnò nel diffondere le varie scienze e numerosi scienziati vennero da ogni parte a casa sua e domandarono molte varie tecniche della cognizione islamica, dell'etica, della storia dei profeti e delle nazioni, della filosofia e della predica e presero le loro risposte.

Lui discusse e disputò con varie classi della società e con molte persone provenienti da differenti nazioni e di varie dottrine e scuole. Lui istruì dei discepoli in diverse sezioni della scienza, furono scritti centinaia di libri per registrare le Hadis e le parole scientifiche di quell' Imam che sono raccolti sotto il nome di "principi".

L'Imam (AS) approfittandosi di quel breve tempo, istruì molti dotti e lasciò per ricordo dei preziosi tesori di scienza e di cognizione islamiche. Ci sono stati più di 4000 dotti educati sotto i suoi insegnamenti.

L'Imam Sādeq aveva ordinato ai suoi discepoli di registrare le sue lezioni e di conservare i loro libri e le annotazioni. Diceva che sarebbero sopra venuti i tumulti e si sarebbero annientate molte opere, allora avreste bisogno di questi libri e note, i quali sarebbero diventati gli unici punti di riferimento e le fonti scientifiche e religiose dei musulmani, perciò i suoi discepoli portavano delle penne e dei calamai per scrivere tutte le lezioni a cui assistevano.

Lui in tutte le ore della sua vita, eccetto quelle di riposo, istruiva dappertutto di palese e di nascosto e metteva le sue infinite scienze a disposizione del pubblico.

In breve: le sue parole e la sua guida preziose distrussero il muro dell'ignoranza e disegnarono di nuovo la vera religione di Maometto (SA), per cui è conosciuto come il fondatore del diritto dello scia, il quale poi prese il suo nome e si chiamò la dottrina Jaafari.

Imam Musā Kāzem (AS)

La dinastia degli Abbassidi dopo aver rovesciato il regno degli Ommiadi, prese in mano il califfato e ritornò verso i figli di Fatima e cercò con tutto il suo potere di far scomparire la famiglia del profeta. Alcuni furono decapitati, altri furono seppelliti vivi, un gruppo fu messo nel fondamento degli edifici e in mezzo ai muri, misero in fuoco la dimora del sesto Imam (AS) e lo arrestarono diverse volte per portarlo in Irak. Così sul finire della vita del sesto Imam, diventò più intensa la dissimulazione e perché lui era sotto un severo controllo, non accoglieva alcuno eccetto gli sciiti conosciuti e infine all'ordine di Mansur, il secondo califfo degli Abbassidi, fu avvelenato e martirizzato. Per questa ragione il settimo Imam, Musa kāzem (AS), nel periodo del suo imamato, fu sotto la grave e sempre crescente pressione dei nemici.

Lui, nonostante la dissimulazione intensa, si occupò di diffondere le scienze e mise molte Hadis a disposizione degli sciiti, cosicché si può dire che le sue Hadis circa il diritto islamico, dopo il quinto e il sesto Imam, sono più numerose degli altri Imam. A causa dell'intensità della dissimulazione, nella maggior parte delle sue Hadis, non è ricordato con il suo vero nome e gli accennarono con soprannomi a lui attribuiti come "il dotto" e "il servo probò" e...

Lui era contemporaneo al quattro califfi Abbassidi, cioè Mansur,

Hādi, Mahdi e Hārūn, ed era sotto la loro pressione continua, infine fu incarcerato all'ordine di Hārūn e lo trasferivano per molti anni da una prigione all'altra e infine fu avvelenato e martirizzato in carcere.

Imam Rezā (AS)

Prendendo in considerazione le condizioni esistenti, ogni persona perspicace capiva che i califfi contemporanei e gli oppositori dell'AhleBeit quantunque tentavano di torturare e perseguitare gli imam guide e disturbare e molestare gli sciiti, si aumentava di giorno in giorno, il numero dei loro seguaci e diventava più forte la loro fede e l'organizzazione del califfato gli pareva un organo impuro e ignobile.

Questa era un'opinione che tormentava continuamente quei califfi e in verità li rendeva incapaci e avviliti.

Maamun, il settimo califfo Abbasside era contemporaneo dell'Imam Rezā (AS), lui dopo aver ucciso suo fratello, Amin, s'impadronì del califfato e pensò di liberarsi da quella pena interna e quella ansia continua e di eliminare la dottrina sciita, ma senza adottare misure di violenza. La sua politica fu di scegliere l'Imam Rezā come il suo successore, così poteva contaminarlo presso gli sciiti per la sua partecipazione all'organo corrotto del califfato ed espellere dalla mente degli sciiti la credenza nell'altezza e la purezza dell'Imam. In tal modo non rimaneva alcun merito per l'imamato che è la base della dottrina sciita e si estinguiva la dottrina.

Esercitare questa politica aveva un altro vantaggio, cioè impediva i movimenti successivi dei figli di Fatima per rovesciare il califfato degli Abbassidi, perché loro pensavano che il califfato sarebbe trasferito a loro. Certo, dopo aver ottenuto il risultato promesso, Maamun avrebbe ucciso l'Imam senza difficoltà.

Prima Maamun invitò l'Imam, ad accettare il califfato, poi ad accettare la successione e dopo molte ostinazioni e minacce, lui accettò la successione a condizione che fosse esentato dal licenziare o nominare i dirigenti e dall'intervenire negli affari improtanti.

L'Imam in un tale ambiente si occupò di guidare il pensiero del popolo e in quanto aveva la possibilità, discuteva con i rappresentanti di diverse dottrine e religioni e fece discorsi preziosi circa le cognizioni dell'Islam e le verità della religione (anche a Maamun

interessavano molto le dispute religiose). Le sue parole circa i principi della cognizione islamica sono notevoli e come i discorsi dell'Emiro dei credenti erano parecchi e più di quello che è stato giunto a noi da altri Imam.

Una delle sue imprese importanti era la distinzione tra le Hadis giuste e quelle false per gli sciiti.

Quando fece il suo viaggio da Medina a Marv, nel suo cammino e particolarmente in Iran provocò una grande vivacità tra la gente. Gli uomini venivano a gruppi da ogni parte, da lui per vederlo e come le farfalle che girano attorno alla candela, giravano di giorno e di notte, attorno all'Imam, e imparavano i precetti religiosi.

Maamun vide l'attenzione inaudita e stupefacente del popolo verso l'Imam e capi che aveva adottato una politica sbagliata. Lui per rimediare la sua sconfitta politica, avvelenò l'Imam e lo martirizzò, dopo di che fu seguita l'antica politica dei califfi verso AhleBeit e gli sciiti.

Gli Imam Mohammad Taqi, Ali AnNaqi e Hassan Askari

Gli ambienti di questi tre Imam furono molto simili. Dopo il martirio dell'Imam Reza (AS), Maamun chiamò il suo unico figlio, Imam Mohammad Taqi a Baqdād e si comportò affettuosamente con lui e gli diede sua figlia in sposa e lo tenne rispettatamente vicino a sè.

Anche se questa condotta sembrava amichevole, ma Maamun così aveva preso sotto il suo severo controllo l'Imam da diversi aspetti.

Anche il soggiorno dell'Imam Ali Annaqi e Imam Hassan Askari a Samerra che nel loro tempo era la capitale del califfato, per la verità era un modo per tenerli sotto controllo.

L'Imamato di questi tre venerabili Imam durò, in complesso, cinquantasette anni.

È notevole la moltitudine degli sciiti che in quel tempo vivevano in Iran, in Irak e in Siria, e raggiungevano centinaia di migliaia di persone. C'erano fra loro migliaia di persone che raccontavano e conoscevano le Hadis vere, nonostante ciò le Hadis attribuite a questi Imam sono molto poche. Anche le loro, erano vite brevi, il nono Imam venne martirizzato a venticinque anni, il decimo a quaranta e l'undicesimo a ventisette.

Tutte queste sono le prove chiare verificanti il controllo, la sorveglianza e il sabotaggio molto intenso dei nemici e mostrano che

questi personaggi venerabili non poterono portare a compimento i loro doveri. Tuttavia sono giunte a noi, da questi venerabili, delle notizie preziose a proposito dei concetti fondamentali e quelli secondari della religione.

Imam del Tempo, Mahdy, il Promesso (AS)

Al tempo dell'Imam Askari, il califfato aveva deciso di far scomparire, con ogni mezzo, il suo successore e così annientare l'imamato e di conseguenza la dottrina sciita, perciò l'Imam Askari oltre agli altri motivi, anche per questa ragione fu sotto controllo.

Per cui la nascita dell'Imam del tempo era di nascosto e fino all'età di sei anni, quando suo padre era ancora in vita, lo nascondeva dalla vista altrui, soltanto alcuni tra gli intimi sciiti lo vedevano.

Dopo il martirio del padre, lui all'ordine di Dio cominciò la sua minore assenza e rispondeva alle domande degli sciiti e risolveva i loro problemi mediante quattro suoi particolari rappresentanti.

Poi lui cominciò la sua assenza maggiore per risorgere un giorno all'ordine di Dio e riempire di giustizia la terra immersa in crudeltà e in oppressione.

Ci sono tante Hadis raccontate dal santo Profeta e dagli Imam ed in seguito riprese dai sunniti e dagli sciiti, circa questo Imam e la qualità della sua assenza e del suo risorgere. Ed anche un grande gruppo degli eminenti sciiti lo avevano visto quando suo padre era ancora in vita e avevano ricevuto la buona notizia del suo imamato dal suo venerabile padre.

Inoltre nel capitolo della profezia e dell'Imamato, abbiamo concluso che il mondo umano non rimane mai privo di religione divina e d'Imam che ne è protettore e sostenitore.

Esiti morali della maniera di vita degli Imam

Dagli argomenti discussi sulla storia dei profeti di Dio e degli Imam si deduce che loro erano realisti e seguaci del vero e invitavano gli uomini al realismo e al seguire il vero e non si astenevano da alcun sacrificio e abnegazione.

In altre parole hanno messo molto impegno nel far crescere l'uomo e la sua società degnamente; hanno cercato di dotare l'uomo di pensieri e idee giusti e tenerlo lontano dall'ignoranza e dalla superstizione, si sono impegnati di imparare alla gente la maniera

umana di vivere e di raggiungere la felicità e di non comportarsi come bestie che non fanno altro che mangiare e sbranarsi.

Cioè erano uomini che non volevano soltanto la loro felicità, ma si adoperarono per la beatitudine della società e del mondo umano, volevano che anche gli altri fossero benevoli.

Per questo stesso realismo e seguire il vero, questi personaggi venerabili hanno capito l'importanza di questo dovere pubblico umano (benevolenza) e degli altri doveri secondari. Loro hanno ottenuto la qualità del sacrificio e della abnegazione, e non si sono astenuti dal donare la loro vita e i loro averi per la grazia divina.

Hanno sradicato ogni malevolenza. Non avevano avarizia e odiavano l'egoismo e la viltà, non mentivano, non calunniavano, nè accusavano, non opprimevano l'onore altrui.

Si deve leggere la spiegazione di queste qualità e i loro effetti nel capitolo dell'Etica.

Resurrezione

La Resurrezione è uno dei tre principi fondamentali della sacra religione dell'Islam e una delle esigenze di questa pura religione. Ogni essere umano (senza eccezione) con la sua natura divina distingue il bene dal male, afferma e considera necessario il primo e ritiene cattivo e evitabile il secondo. Sicuramente queste due qualità avranno un giorno delle retribuzioni ma non in questo mondo terrestre.

Perciò se non ci fosse un giorno nel futuro e nell'altro mondo per giudicare e retribuire le azioni buone e cattive, non esisterebbe questo pensiero (il bene è giusto e si deve esercitarlo e il male è ingiusto e si deve evitarlo) nella natura umana.

Non si deve immaginare che la retribuzione della beneficenza che l'uomo la considera bene è lo stabilimento della disciplina nella società e il raggiungimento della felicità nella vita e così l'uomo guadagni la sua parte di interessi, oppure quando il malefattore con le sue cattive azioni inquina la società, i gravi effetti di quest'inquinamento coinvolgono anche lui stesso.

Perché quest'immaginazione può essere verosimile per gli uomini incapaci, ma per i prepotenti non ha alcun'importanza la disciplina o la confusione degli affari sociali, anzi quantunque il tumulto e la corruzione siano più diffusi nella società e gli uomini siano più

sventurati, quelli saranno più felici e soddisfatti. Non c'è un motivo che la natura di queste persone convalida la beneficenza e disapprova la malefatta.

Ed anche non si deve immaginare che il loro nome diventi disonorato per sempre, per la loro malefatta, e provochi l'odio pubblico.

Perché il disonore del loro nome e l'odio del pubblico avvengono dopo la loro morte e non hanno alcun effetto sulla loro felicitàmondana.

In questo modo non c'è alcun motivo per cui l'uomo confermi la beneficenza e cerchi di rispettarla e disapprovi la malefatta e cerchi di evitarla. E se non ci fosse una resurrezione, quell'opinione sarebbe certamente una credenza superstiziosa.

Dunque noi dobbiamo dedurre da questa credenza pura e non scossabile, che la creazione ha messo nella nostra natura, che l'Altissimo ridà vita a tutti dopo la morte e giudica le azioni e retribuisce i benefattori per eterno e castiga i malefattori. Questo giorno si chiama la Resurrezione.

Resurrezione, religioni, nazioni

Tutte le religioni che invitano gli uomini ad adorare Dio Altissimo e raccomandano la beneficenza e vietano la malefatta, credono nella Resurrezione e un'altra vita dopo la morte. Perché non dubitano che ogni beneficenza dovrà avere una ricompensa e quella non sarà visibile che in un altro mondo e in un'altra vita.

In aggiunto, nelle tombe antiche scoperte di recente si vedono segni e indizi che affermano la credenza dell'uomo antico in un'altra vita dopo la morte e che era solito fare delle cerimonie per procurare la tranquillità del morto nell'Aldilà.

Resurrezione nel Corano

Il Sacro Corano in centinaia di versetti ricorda la Resurrezione alla gente e nega ogni dubbio e incertezza in questa credenza, e in molti versetti ricorda la potenza assoluta di Dio per aumentare la conoscenza dei popoli e per far capire meglio la creazione primitiva delle cose.

Come dice: [XXXVI - 79]

« اولم يرالانسان انا خلقناه من نطفه فاذا هو خصيم مبين و ضرب لنا مثلاً ونسى خلقه قال من يحيى العظام و هي رميم قل يحييها الذى انشأها اول مره و هو بكل خلق عليم »

Cioè: Non vede l'uomo che lo abbiamo creato da una goccia di acqua? Poi comincia a contrastare e dimentica la sua creazione e ci cita esempi e chiede: chi rivivifica queste ossa marcie? Di le rivivifica colui che le ha create sin dal primo giorno, dal nulla.

Talora orienta i pensieri della gente alla primavera che è come una vita nuova della terra dopo la morte invernale e ricorda il potere divino, come dice: [XLI - 39]

« و من آياته انك ترى الارض خاشعة فاذا انزلنا عليها الماء اهتزت و ربت ان الذى احيها لمحيى الموق انه على كل شىء قدير »

Cioè uno dei segni di Dio Altissimo è che vedi la terra come morta, insensibile e ferma, ma appena mandiamo giù la pioggia, la terra si muove e verdeggia. Quel Dio che vivifica il terreno morto, vivifica anche i morti, ché Lui è onnipotente. Talvolta il Corano argomenta ragionevolmente e sveglia la natura divina dell'uomo per confessare questa verità, come dice: [XXXVIII - 28]

« و ما خلقنا السماء والارض و ما بينهما باطلا ذلك ظن الذين كفروا فويل للذين كفروا من النار ام نجعل الذين آمنوا و عملوا الصالحات كالمفسدين فى الارض ام نجعل المتقين كالفجار »

Cioè: Non abbiamo creato invano il cielo, la Terra e tutto quello che ci si trova (perché se per esempio, un uomo nasceva, viveva qualche giorno, poi moriva e di nuovo un altro nasceva e... la creazione del mondo sarebbe solamente un'azione inutile ed un Dio saggio non agisce futilmente), quelli che non credono in Resurrezione, considerano la creazione invano. Sono uguali i fedeli e i benefattori con gli infedeli e i malefattori? Perché in questo mondo nè i benefattori sono giustamente ricompensati, nè i malefattori sono completamente castigati.

Se non ci sia un altro mondo per il giudizio finale, questi due gruppi saranno uguali per Dio e questo è contro la giustizia divina.

Dalla morte alla Resurrezione

(quello che muore è il corpo non lo spirito)

Secondo l'Islam, l'uomo è una creatura composta del corpo e dello spirito. Il corpo umano è una composizione materiale, perciò

condannato alle leggi materiali, cioè ha un peso e una dimensione, la sua esistenza è racchiusa nel tempo e nel luogo e viene affetto dal freddo e dal caldo e..., a poco a poco s'invecchia e si consuma e infine come è nato un giorno, all'ordine di Dio Altissimo, un altro giorno si decompone e scompare.

Ma lo spirito umano non è materiale e non possiede nessuna delle particolarità materiali, anzi ha delle qualità spirituali, come scienza, sentimento, pensiero, volontà, affetto, rancore, allegria, tristezza, speranza e... . Così come lo spirito non ha particolarità materiali, anche le qualità spirituali sono prive di quelle particolarità, anzi il cuore, la mente e le altre parti del corpo, obbediscono lo spirito e le qualità spirituali, nelle loro innumerabili attività. E non si può determinare alcuna parte del corpo come il centro del comando.

L'Altissimo dice: [XXIII - 14]

« ولقد خلقنا الانسان من سلاله من طين ثم جعلناه نطفه في قرار مكين ثم خلقنا النطفه علقه فخلقنا الملقه مضغه فخلقنا المضغه عظاما فكسونا العظام لما ثم انشاء ناه خلقه آخر »

Cioè per la prima volta noi creammo l'uomo da un estratto di argilla, poi ne facemmo una goccia di sperma, posta in un sicuro ricettacolo, poi di questa goccia facemmo un'aderenza e dell'aderenza un embrione; dall'embrione creammo le ossa e rivestimmo le ossa di carne. Poi demmo all'uomo un'altra creazione fondamentale e senza precedente.

Significato della morte secondo l'Islam

Secondo l'Islam la morte non significa che l'uomo si annienta e diventa nulla ma vuol dire che lo spirito umano che è immortale interrompe il suo legame e il suo affetto con il corpo e di conseguenza il corpo muore e lo spirito continua a vivere senza di esso.

L'Altissimo dice: [XXXII - 11]

« وقالوا اذا ضللتنا في الارض انا لنفى خلق جديد بل هم بلقاء ربهم كافرون قل يتوفاكم ملك الموت الذى وكل بكم »

Cioè: Quelli che negano la Resurrezione dicono come è possibile rinascere sotto una nuova creazione dopo la morte, quando i nostri corpi si decompongono nella terra e si perdono? Rispondigli che l'Angelo della morte che è il vostro delegato, vi riceve dai corpi e la decomposizione dei corpi non vi annienta.

Il santo profeta dice: “voi non siete annientati, anzi siete trasferiti da una dimora all'altra”.

Il purgatorio

Secondo l'Islam, l'uomo dopo la morte, continua a vivere in un modo particolare: Se è benefacente, gode della grazia e della beatitudine, se è malefattore, verrà castigato; e quando si erge la Resurrezione, l'uomo si presenta per il giudizio finale. Il mondo in cui l'uomo vive dopo la morte fino alla Resurrezione, si chiama il purgatorio.

L'Altissimo dice: [XXIII - 101]

« ومن وراثهم يرزخ الى يوم يبعثون »

Cioè: Dietro l'uomo, dopo la morte fino alla Resurrezione, c'è il purgatorio.

Ed anche dice: [III - 169]

« ولا تحسبن الذين قتلوا في سبيل الله امواتا بل احيا عند ربهم يرزقون »

Cioè: Non immaginate che quelli uccisi per l'amor di Dio muoiono e si annientano, anzi loro sono vivi e sono sostenuti presso il loro Dio.

II – Etica

Le innumerevoli comodità della vita che oggigiorno sono a disposizione dell'uomo, e che per ottenerle e usarle si sforza giorno e notte, non ci furono dal primo giorno e gradualmente sono state prodotte e usate in seguito all'attività umana.

Ma in ogni modo, l'uomo, sia quello primitivo, che quello civilizzato di oggi, non si è mai fermato di lavorare e di sforzarsi, e per procurare i mezzi per una vita migliore, ha tentato con la sua natura concessagli da Dio. Perché se l'uomo viene privato dalla potenza effettiva di vita e i suoi organi interni ed esterni come l'occhio, l'orecchio, la bocca, la mano, il piede ed anche il cervello, il cuore, i polmoni e il fegato si fermano, non sarà altro che un cadavere.

Per questo, l'uomo non solo deve per forza lavorare ma inquanto uomo deve impegnarsi in diverse azioni, e siccome comprende con il suo intelletto umano che deve procurarsi con ogni mezzo possibile, la felicità e la gioia nella vita, si occupa di lavorare e di sforzare, e cerca di raggiungere i suoi desideri. È per questo che l'uomo vivendo in ogni ambiente e in ogni modo, religioso o non religioso, legale o dispotico e civile o incivile, ha una serie di doveri e compiti che mettendoli in pratica soddisfa i suoi desideri umani e si prepara una vita gioiosa, tranquilla e beata.

Certo il prezzo e il valore di questi doveri sono gli unici modi della felicità, e il valore e il prezzo della stessa umanità, la quale secondo noi è la più preziosa e la più pregiata merce immaginabile e non cambiabile con alcun'altra merce.

Quindi “la coscienza del dovere” e realizzarla è il più importante problema pratico, con il quale l'uomo si affronta, nella sua vita, perché ha una importanza uguale allo stesso uomo.

E colui, il quale rifiuta di fare i suoi doveri naturali, o certe volte trascura di compierli, perde il suo posto d'onore nell'umanità e naturalmente confessa la sua viltà, o con ogni sua violazione, colpisce

di nuovo il corpo della società e in verità il suo corpo stesso.

L'Altissimo dice nel Corano: [CIII - 3]

« ان الانسان لفي خسر الا الذين آمنوا و عملوا الصالحات و تواصوا بالحق و تواصوا بالصبر »

Cioè: Gli uomini sono disgraziati e dannati, eccetto quelli che credano in Dio e fanno buone opere e si raccomandano il vero e la pazienza.

Ed anche dice: [XXX - 41]

« ظهر الفساد في البر والبحر بما كسبت ايدي الناس »

Cioè: I malefatti degli uomini, hanno causato la comparsa della corruzione e della rovina in tutto il mondo.

Disaccorrdò delle idee sulla distinzione dei doveri

Il dovere determinato e fisso dell'uomo è quello di conoscere l'importanza della "coscienza di dovere" realizzarla nel mondo umano. È difficile trovare uno che la sua natura umana contraddisca questa verità.

Si, dato che i doveri umani sono in stretto rapporto con la felicità e la vita dell'uomo e considerando la differenza fra i modi religiosi e quelli non religiosi nella vita umana, i doveri religiosi sono sicuramente diversi dagli altri.

Secondo la religione la vita umana è infinita e illimitata che non finisce con la morte fisica. Il capitale del secondo periodo di questa vita infinita che comincia dopo la morte, è il prodotto delle credenze pure e giuste, la morale e le buone azioni che l'uomo ha racimolato in questo mondo, prima della morte.

Perciò nel programmare i doveri e i compiti individuali e sociali religiosi, è stato previsto anche il mondo eterno.

La religione dispone le sue norme entro i limiti della credenza in Dio, di adorarlo e di obbedirlo il cui effetto chiaro si avrà dopo la morte e nel giorno della Resurrezione.

I metodi non religiosi (quali siano) prendono in considerazione soltanto la brevissima vita di questo mondo e dispongono dei doveri che compierli porta l'uomo alla felicità durante la sua vita materiale e gli appaga solo i bisogni comuni fra lui e le bestie.

Infatti programmano una vita bestiale per l'uomo la cui logica proviene dai sentimenti e dagli affetti animaleschi e trascura il realismo umano e la vita eterna piena di spiritualità.

Per cui la morale sublime umana si allontana gradualmente dalle

società non religiose e (come mostrano le esperienze determinanti) la loro deteriorità morale diventa più chiara e più evidente, di giorno in giorno.

Alcuni dicono che la base fondamentale della religione è la imitazione e la rassegnazione assoluta davanti ad una serie dei doveri e regolamenti, mentre i metodi sociali sono adattabili alla logica moderna.

Coloro che ritengono questo, trascurano il fatto che le leggi e i regolamenti di una società devono essere osservati forzatamente. Non si è mai visto o sentito che i cittadini per osservare le leggi correnti del paese, si mettono a fare dispute o scambiare dialoghi scientifici, e chi non abbia capito la logica di una norma, sia libero di accettarla o di praticarla. In questo campo il metodo religioso è uguale a quello non religioso.

È giusto che esaminando le condizioni naturali e sociali di un paese e curiosando nella sua organizzazione generale, si può comprendere la logica dei principi delle leggi e una parte dei particolari (non tutti).

Questo anche verifica i regolamenti religiosi, cioè con un esame realistico della creazione e delle esigenze naturali dell'uomo, si riesce a capire la generalità delle norme religiose e alcuni loro particolari.

Il Sacro Corano e molte Hadis invitano a riflettere, pensare e ragionare nelle norme dell'Islam e perfino in alcuni precetti ci sono brevi riferimenti ai vantaggi connessi. Abbiamo a disposizione molte notizie circa i motivi dei precetti riportati dal santo Profeta e gli AhleBeit (AS).

Coscienziosità nei doveri

Come si è parlato all'inizio del libro, la religione sacra dell'Islam è un programma generale e continuo, che è stato ispirato al profeta, da Dio Altissimo per la vita dell'uomo nei due mondi, questo è un programma divino da essere effettuato nella società umana per salvare il bastimento dell'umanità dall'ignoranza e dalla miseria e portarlo salvo al lido della beatitudine.

Dato che la religione è un programma di vita, dertermina necessariamente, alcuni doveri da compiere, connessi all'andamento della vita umana.

Complessivamente la nostra vita si collega a tre questioni:

1. Dio Altissimo che ci ha creati di cui siamo debitori, perciò l'obbligo della coscienza del dovere verso lui è quello più importante.
2. Noi stessi

3. I nostri prossimi cui dobbiamo vivere insieme ed eseguire il nostro lavoro e sforzo con la loro collaborazione. Perciò, secondo l'ordine, noi abbiamo tre doveri complessivi, verso Dio, verso sé e verso il prossimo.

Il dovere dell'uomo verso Dio

Conoscere Dio

Il nostro dovere verso Dio è il più importante che lo dobbiamo compiere con cuore purificato e intenzione pura. Per primo dobbiamo conoscere il nostro creatore. Perché conoscere Dio che è il creatore di tutto il mondo, tutti i fenomeni e l'origine di tutta la creazione, può illuminare ogni occhio realistico, e trascurare questa verità coscienziosa è la fonte di ogni ignoranza. Chi non dà importanza a conoscere il vero e di conseguenza spegne il lume della sua coscienza, non ha alcuna possibilità per raggiungere la vera felicità umana.

Come è evidente, coloro che non vogliono conoscere Dio e non danno alcuna importanza a questa verità, sono completamente lontani dalla spiritualità umana e non hanno che una logica animalesca.

Dio Altissimo dice nel Corano:

« فاعرض عن من تولى عن ذكرنا ولم يرد الا الحياه الدنيا ذالك مبلغهم من العلم »

Cioè: Distogliati da coloro che non ricordano Dio e non vogliono altro che la vita mondana, il mangiare e il dormire. Perché questi del mondo conoscono solo il mangiare e il dormire.

Si deve ricordare che la conoscenza di Dio è inevitabile per l'uomo, il quale è un essere realista e naturalmente logico, perché con il suo intelletto concessogli da Dio, ed osservando ogni particolare della creazione, sente e vede i segni dell'esistenza del creatore del mondo, la sua scienza e la sua potenza. La conoscenza di Dio significa che l'uomo dà una risposta affermativa alla sua coscienza che lo porta verso Dio e in questo cammino elimina ogni incertezza.

Adorare Dio

Dopo la conoscenza di Dio, il nostro secondo dovere è quello di adorarlo. Poiché conoscendo il vero si comprende che soltanto con il praticare il programma determinato da Dio e inviato dai suoi profeti, si può raggiungere la felicità e la beatitudine. Perciò ubbidire l'ordine divino e essere il suo servo è l'unico e il più grande dovere.

L'Altissimo dice: [XVII - 23]

« وتضى ريك الا تعبدوا الا اياه »

Cioè: Dio ordina di non adorare che Lui e di non ubbidire che Lui.

Ed anche dice: [XXXVI - 60]

« الم اعهد اليكم يا بني آدم الا تعبدوا الشيطان انه لكم عدو مبين وان اعبدوني هذا صراط مستقيم »

Cioè: O popoli, non vi ho comandato di non obbedire il Satano, il vostro certo nemico e di ubbidire me soltanto e di fare a me il servaggio? Questa è la via retta.

Dunque è il nostro dovere riconoscere la nostra posizione di servaggio e di bisogno e prendere in considerazione l'altezza illimitata di Dio e la sua maestà, saperlo onnipotente e sovrano da essere obbedito. Dobbiamo adorare soltanto Dio, seguire e ubbidire solo il santo Profeta e gli Imam guida.

L'Altissimo dice: [IV - 59]

« اطيعوا الله واطيعوا الرسول واولى الامر منكم »

Cioè: Obbedite Allah e il Messaggero e coloro di voi che hanno l'autorità religiosa.

Certo obbedendo Dio e le personalità religiose, si rispetta praticamente ogni cosa attribuita a Dio. Si deve ricordare il nome fausto di Dio e il nome delle personalità religiose con estremo rispetto. Si deve cercare di rispettare il Libro di Dio (il Corano), la Caaba, le moschee, i sacri mausolei degli Imam, come dice l'Altissimo: [XXII - 32]

« و من يعظم شعائر الله فانها من تقوى القلوب »

Cioè: chi si impegna di rispettare Dio, inchinarsi davanti ai suoi segni sublimi, prova la sua astinenza interiore.

Doveri dell'uomo verso di sè

L'uomo, nella vita non cerca che la felicità perciò qualsiasi modo che adotta o qualsiasi cammino che percorre deve portarlo a tale scopo e per raggiungere la felicità a cui aspira, deve prima pervenire a conoscere se stesso e cercare di procurare i suoi bisogni tramite mezzi di cui si dispone e di non sprecare la sua vita preziosa ché è il suo unico capitale.

Il santo Profeta (SA) dice: “chi conosce se stesso, ha conosciuto suo Dio”.

E l'Emiro dei credenti, Ali (AS) dice:

“Chi conosce se stesso, ha raggiunto la fase più alta della

conoscenza”.

Quando l'uomo conosce se stesso, si accorge che il suo grande dovere è di onorare l'essenza della sua umanità e di non disprezzarla. Capisce che deve curare la sua igiene fisica e mentale per raggiungere una vita eterna dolce e gradevole.

L'Emiro dei credenti, Ali (AS) dice: “Chi rispetta se stesso, riesce a disprezzare le passioni sensuali”.

L'essere umano è composto di 2 elementi: il corpo e lo spirito, l'uomo è doveroso di salvaguardare tutti e due questi elementi e prendere cura del suo corpo e del suo spirito secondo i precisi precetti proposti dalla sacra dottrina islamica.

Igiene del corpo

Evitare il nocivo - L'Islam per mezzo di una serie di regolamenti provvede sufficientemente all'igiene del corpo per esempio: proibisce il consumo del sangue, del cadavere, della carne di certi animali e dei cibi velenosi, nonché bere bevande inebrianti, acque imbevibili, mangiare troppo, danneggiare il corpo e altri precetti di cui in questo breve spazio è difficile entrare nei particolari.

Mantenere la pulizia - La pulizia è uno dei più importanti principi dell'igiene. L'importanza che viene data alla pulizia in Islam, non si trova in nessun'altra dottrina.

Il santo Profeta (SA) ha detto:

«التطافه من الايمان»

(la pulizia è all'origine della fede) e questa è la massima esaltazione della pulizia.

Abbiamo molte raccomandazioni dagli Imam circa il bagno e lavarsi. Imam Musa Ibn Jaafar (AS) dice:

«الحمام يوم يوم الاتكثر اللحم»

“Fare il bagno ogni due giorni ingrassa l'uomo”.

Imam Ali (AS) dice: “quale gradita dimora è il bagno perché toglie le sporcizie dell'uomo”.

Oltre gli ordini generali circa la pulizia, l'Islam fa anche alcune raccomandazioni particolari che riguardano particolari cure igieniche come tagliare le unghie, accorciare i peli eccedenti del capo e del corpo; lavarsi le mani prima e dopo mangiare; pettinarsi, risciacquarsi la bocca e lavare interno del naso; spazzare la casa; tenere puliti le

strade, le porte delle case, lo spazio sotto gli alberi e... .

Oltre questi precetti, l'Islam ha raccomandato delle preghiere per la cui esecuzione c'è bisogno di pulizia continua come: purificare il corpo e gli abiti dalle impurità, abluzione rituale prima della preghiera, diverse volte al giorno e diverse abluzioni per la preghiera e il digiuno. Dato che per l'abluzione il corpo viene bagnato e ogni impurità o materie grasse devono essere tolte dalla pelle si capisce che la pulizia del corpo è un dovere implicito.

Pulizia degli abiti- Nel quarto versetto della sura "Moddathther", la quale è stata ispirata al Profeta ai primi della sua profezia, Dio comanda di pulire gli abiti «وَيَا بَكَ فَطَهِّرْ». La pulizia degli abiti dal punto di vista delle leggi islamiche è devorosa per fare la preghiera, ma in complesso è raccomandato di eliminare le impurità e le sporcizie in tutti i tempi. Ci sono raccomandazioni sullo stesso argomento da parte di ognuno degli immacolati. Il santo profeta (SA) dice: "Chi si mette vestiti deve badare a tenerli puliti". L'Emiro dei credenti, Ali (AS) dice: "Lavare gli abiti allontana i dolori e le tristezze e fa accettare le preghiere da Dio".

Sono state raccontate dall'Imam Sadeq e dall'Imam Kazem (AS): "Non è sperpero possedere dieci o venti vestiti e cambiarli".

Oltre la pulizia del corpo e degli abiti, un musulmano deve essere anche elegante e incontrare la gente con il più bel viso e aspetto. L'Imam Ali (AS) dice: "Vestiti bene e abbellati, perché Dio è bello e gli piace la bellezza, ma una bellezza lecita e permessa". Poi recita questo versetto:

« قل من حرم زينته الله التي اخرج لعباده والطيبات من الرزق »

Cioè: Di (ai popoli) chi ha vietato ai miei servi quell'ornamento di cui Dio gli ha forniti.

Risciacquarsi la bocca e spazzolare i denti - La bocca è il canale per cui passa il cibo e con il mangiare, viene inquinato e gli avanzi del cibo rimangono nella bocca e fra i denti e di conseguenza l'interno della bocca viene inquinato e maleodorato. Talvolta a causa della fermentazione chimica delle rimanenze del cibo, si producono veleni che mescolati al cibo entrano nello stomaco. In aggiunta il respiro di tale persona in un ambiente infetta l'aria e disturba gli altri.

Per cui la legge sacra dell'Islam comanda ai musulmani di spazzolare i denti ogni giorno (particolarmente prima dell'abluzione

rituale) e di risciacquarsi la bocca con l'acqua pulita.

Il santo Profeta (SA) dice: "Se non avessi temuto la difficoltà e lo stento dei musulmani gli avrei fatto obbligatorio spazzolarsi i denti" e in un altro luogo dice: "Gabriele sempre raccomandava lo spazzolare dei denti, cosicché immaginai nel futuro diventerebbe obbligatorio".

Aspirazione - Di solito l'aria nei luoghi popolati non è priva di polvere e di sporcizia, respirare in quest'aria, certo, è dannoso. Per evitare questo danno, Dio nobile ha fatto crescere dei peli nel naso dell'uomo per evitare l'entrata di polvere, ma talvolta la polvere si accumula dentro il naso e non permette a quest'organo di fare il suo dovere. Per questo motivo nell'Islam è stato detto che i musulmani devono aspirare qualche volta al giorno, prima dell'abluzione rituale e così pulire il canale respiratorio.

Igiene mentale

Correzione morale - L'uomo secondo la sua coscienza concessagli da Dio comprende il valore della morale e la sua importanza individuale e sociale, per cui non si trova nessuno che non lodi la buona condotta e la moralità.

Per l'importanza della questione l'Islam ha dato molti vasti comandi relativi ad essa.

L'Altissimo dice: [XCI - 7, 8, 9, 10]

« و نفس و ماسواها فالهمها فجورها و تقواها قد افلح من زكاهها و قد خاب من دساها »

Cioè: Giuro all'anima e a Dio, il quale l'ha creata e poi le ha fatto capire i mali e i beni, si salva chi si purifica dalle bruttezze, e chi non bada ad istruirsi, viene privato dalla salvezza.

Imam Sādeq (AS) interpretando questo versetto disse: "Dio ha fatto chiarire all'uomo ciò che è buono lo deve adoperare e ciò che è cattivo e lo deve lasciare".

Apprendimento della scienza

Una delle qualità gradevoli spirituali è avere la scienza e la virtù, la superiorità dei saggi agli ignoranti è illuminato come il sole.

La ragione e la scienza sono i fattori che distinguono l'uomo dall'animale. Gli animali a base della loro particolare struttura hanno determinati istinti secondo cui soddisfanno in modo uguale le loro necessità di vita, nella quale non c'è speranza di progresso o

evoluzione. Soltanto l'uomo, per mezzo della sua ragione, può aumentare ogni giorno la sua scienza e scoprendo le leggi naturali e soprannaturali dà alla sua vita materiale e spirituale un valore e una ricchezza nuovi. Osservando il passato, programma il futuro per sé e per gli altri.

L'Islam più di ogni altra religione o sistema sociale, vecchio o nuovo, che sia, ha incoraggiato l'uomo ad acquisire la scienza. Per gettare le fondamenta di una cultura essenziale, l'Islam ha obbligato ogni musulmano ad apprendere la scienza. In questo campo sono arrivati numerosi comandi dal santo Profeta e dagli Imam . Il santo Profeta (SA) dice: "Acquisizione della scienza è obbligatoria per ogni uomo o donna musulmana". Qui la scienza è stata nominata in modo assoluto e comprende tutti gli indirizzi scientifici e non c'è alcun'eccezione perfino dal punto di vista del sesso delle persone. Dunque l'acquisizione della scienza è un dovere generale e pubblico.

Ed anche dice: "Cercate di apprendere la scienza dal cullo fino alla tomba". Ogni dovere religioso ha un suo tempo particolare e per compiere tutti i doveri è necessario essere adulti. I doveri religiosi non spettano alle persone non adulte (ai minorenni) ed alcuni dei doveri religiosi nel tempo di vecchiaia o di incapacità non sono obbligatori , ma apprendere la scienza e imparare in tutti i periodi della vita, dalla nascita fino alla morte, è un fatto obbligatorio. Perciò un musulmano deve acquisire la scienza giorno per giorno e durante tutta la sua vita.

Ed anche dice: "Andate ad acquisire la scienza, anche se la trovate in Cina" (cioè in un posto remoto). In un' altra Hadis dice: "il sapere e la scienza sono le più care cose che l'uomo le ha perse e va a cercarle in ogni luogo anche se si trovano in Cina". Secondo questo comando un musulmano deve fare lunghi viaggi, se necessari, per apprendere la scienza.

Ed anche dice in un'altra Hadis:

«الحكمه ضاله المومن من اخذها من اين وجدها»

Cioè: La scienza è quella cosa che il fedele ha perduto e la cerca da chi cel'ha. In questo senso, per acquisire la scienza c'è soltanto una condizione: la scienza deve essere corretta e deve essere utile alla società.

L'Islam ci raccomanda sempre di conoscere i misteri della creazione e di pensare ai cieli, alla Terra, alla natura umana, alla storia delle nazioni e alle opere degli antichi (la filosofia, le scienze

matematiche e naturali e...) ed anche di imparare le questioni morali e religiose (l'etica e le leggi islamiche) e le varie opere. Si secondo il profeta la scienza ha tanta importanza che nella guerra di Badr, quando un gruppo di infedeli era stato catturato in prigionia dai musulmani, il profeta ordinò di lasciare in libertà i prigionieri che pagavano una somma ingente di solidi. Soltanto i prigionieri che sapevano leggere e scrivere non dovevano pagare quella somma a patto che ognuno di loro insegnasse a scrivere e a leggere a dieci musulmani.

Era per la prima volta che era stata fondata una scuola per gli adulti e questo grande onore è stato registrato nella storia del mondo in nome dei musulmani. È notevole che per la prima e l'ultima volta nella storia, all'ordine del Profeta, l'insegnamento sostituì il bottino di guerra.

Il santo Profeta (SA) andava a quelle scuole, di persona, e portava con sé quelli che sapevano leggere e scrivere, per esaminare i fanciulli su quanto avevano progredito nell'imparare. Incoraggiava chi si impegnavano di più nell'imparare.

Perfino uno storico scrisse: una donna che si chiamava "Asshefa" ed aveva imparato a leggere e a scrivere prima della profezia di Maometto (SA) veniva a casa del profeta e insegnava alle mogli del profeta e per questa ragione il profeta la approvava e la ringraziava.

Valore dello scolaro secondo l'Islam

L'importanza e lo sforzo per raggiungere uno scopo è quanto lo scopo stesso e siccome ogni uomo secondo la sua natura concessagli da Dio riconosce l'importanza della scienza più di ogni altra cosa, lo scolaro ha il più grande valore. L'Islam è una religione fondata sulla natura e certamente dà il più alto valore allo scolaro. Il santo profeta (SA) diceva: "Dio ama chi studia".

Anche se Jihad è una delle fondamenta della religione e se il profeta o l'Imam comanda di fare la Jihad, tutti i musulmani devono partecipare alla guerra, coloro che stanno insegnando o imparando le scienze religiose sono esenti da questo dovere e sempre un numero sufficiente di musulmani deve studiare nei centri scientifici .

Dio Altissimo dice: [IX - 122]

« وما كان المؤمنون لينفروا كافة فلولا نفر من كل فرقة منهم طائفة ليتفقهوا في الدين و لينذروا قومهم اذا رجعوا اليهم لعلهم يحذرون »

Cioè: I musulmani non devono andare tutti a fare la Jihad, anzi di ogni gruppo, alcuni devono andare ai centri scientifici per acquistare la verità della religione e dopo il ritorno devono insegnare le dottrine dell'Islam al loro popolo.

Importanza dell'insegnante

L'insegnante è un focolare caldo e illuminante che prende energia dal lume della virtù per sradicare l'ignoranza e l'analfabetismo.

Lui dà la sapienza e la chiaroveggenza agli uomini e li porta alla felicità per mezzo della scienza.

Per questa ragione nell'Islam è obbligatorio rispettare l'insegnante e ubbidirlo, e un maestro è la più sacra e la più onorevole persona della società. Per conoscere la sua dignità basta questa parola dell'Emiro dei credenti, Ali (AS):

« من علمني حرفا فقد صيرني عبدا »

“Chi mi insegna una cosa, mi fa il suo servo”.

E dice ancora: “Gli uomini sono divisi in tre gruppi: prima gli scienziati divini, secondo coloro che per salvare sé e gli altri studiano, terzo quelli che sono privi di consapevolezza e di ragione. Questi sono come le mosche che si mettono sul muso e sul capo delle bestie e con ogni vento vanno da una parte all'altra”.

Celebrazione degli scienziati

Il Corano dice: [LVIII - 12]

« يرفع الله الذين آمنوا منكم والذين اتوا العلم درجات »

Cioè: Allah eleva di grado quelli che hanno creduto e quelli che si sono serviti della scienza. Gli scienziati hanno un valore sublime presso il profeta, tanto che lui disse: “La morte di un'intera tribù è più facile e meno dannosa di quella di uno scienziato”.

Dio Altissimo dice ancora: [XXXIX - 13]

« هل يستوى الذين يعلمون والذين لا يعلمون انما يتذكر اولى الالباب »

Cioè: Sono uguali i sapienti e gli ignoranti? Soltanto chi è in possesso della ragione, accetta consigli.

In questo senso non sono mai uguali gli scienziati e gli ignoranti e i primi hanno un merito naturale rispetto a chi è privo del sapere. Da questo versetto si deduce che secondo il Corano la scienza non è soltanto quella religiosa, ma ogni sapienza che dà all'uomo la

perspicacia e l'illuminazione e lo aiuta negli affari dei due mondi.

Per provare la superiorità degli scienziati rispetto ai devoti e agli asceti, si è raccontato così da Imam Mohammad Baqer (AS): “È più alto e superiore di settantamila devoti, quello scienziato che mette in pratica la sua sapienza”.

Secondo il santo profeta (SA), il criterio che indica la personalità di ogni individuo è la sua scienza. Lui dice: “Il più sapiente è colui, il quale usando la scienza altrui, aumenta la sua conoscenza. Il valore dell'uomo si misura con il livello della sua scienza. Chi è più sapiente, ha più valore”.

Doveri del maestro e doveri del discepolo

Il Sacro Corano riconosce la vera vita dell'uomo nella sua scienza, senza la quale non c'è differenza fra l'uomo e gli oggetti inanimati e morti.

Perciò un discepolo deve considerare il suo maestro come il centro della vita, da cui gradualmente prende la vita reale e per cui si sente vivo. Non deve trascurare il rispetto che gli spetta e non si deve ostinare nell'apprendere le sue istruzioni anche se siano accompagnate dalla rudezza e severità, e non deve dimenticarsi di celebrarlo in vita o dopo la morte.

Anche i maestri devono sentirsi responsabili della vita dei loro discepoli e non si devono stancare e non si devono fermare finché non li abbiano portati al livello degli uomini vivi e onorevoli. Non si devono perdere d'animo se talora i discepoli non studiano bene. Se loro progrediscono nei loro studi, deve incoraggiarli e non li deve mai disperare sia con la sua condotta che con le sue parole.

Due capolavori rilevanti negli insegnamenti islamici

Ogni metodo adottato in diverse società umane ha una serie di segreti che se vengono rivelati al pubblico possono danneggiare la direzione delle autorità della società e le loro intenzioni passionevoli, perciò le verità sono sempre tenute in segreto. Il motivo è che loro stessi hanno prodotto molti di questi problemi e regolamenti che contraddicono la ragione e l'interesse pubblico, perciò temono che se vengono scoperti, saranno protestati e saranno messi in pericolo anche i loro interessi. Per cui la chiesa cristiana e altri centri spirituali delle altre religioni non danno il permesso del libero pensiero alla gente.

Loro ritengono di essere gli unici ad avere il diritto di cambiare, spiegare ed interpretare la scienza religiosa e la Scrittura e la gente deve necessariamente accettare senza discutere o curiosare, tutto ciò che loro dicono. È questo stesso metodo che ha percosso molti metodi religiosi e il modo attuale del cristianesimo ne è un testimone.

L'Islam, però, essendo sicuro della sua ragione e non avendo alcun punto ambiguo e scuro, a differenza degli altri modi religiosi e non religiosi:

1. Non nasconde nessuna verità e non permette neanche ai suoi credenti di celare la verità, perché la legge islamica è basata sulla natura e sulle leggi di creazione, in cui non c'è verità da negare.

Nell'Islam, uno dei grandi peccati è celare il vero e l'Altissimo nel Corano ha maledetto quelli che mascherano la verità: [II - 155]

« أن الذين يكتمون ما أنزلنا من البينات والهدى من بعد ما بيناه للناس في الكتاب أولئك يلعنهم الله و يلعنهم اللاعنون »

2. Ha chiesto rigorosamente ai suoi credenti di riflettere liberamente sulla verità e sulle cognizioni, di fermarsi e di non andare avanti se vedono la minima ambiguità affinché ogni dubbio e sospetto siano allontanati dalla loro chiara fede. Nel caso in cui vedono un problema equivoco o una ambiguità cercano di eliminarli con massima equità e libertà e cercano di risolverli. L'Altissimo dice: [XVII - 36]

“Non seguire quello che non è chiaro”.

Astenimento dal libero pensiero e dall'esprimere il vero

La più preziosa facoltà dell'uomo è comprendere le verità pensando e riflettendo e poi accettarle, ed è l'unico merito che lo separa dagli animali e costituisce la base della sua dignità e gloria. L'Altruismo e il realismo non permettono che la libertà del pensiero dell'uomo gli venga tolta, oppure nascondendo la verità, la sua ragione venga smarrita e di conseguenza si paralizzino i pensieri divini. Ma c'è un'altra verità da tenere in considerazione, ed è quella che quando l'uomo non è all'altezza di comprendere una verità o quando per l'ostinazione dell'interlocutore non ci sono possibilità di esprimere la verità, oppure esprimere la pura verità può in qualche modo rovinare economicamente o spiritualmente qualcuno allora seguendo l'istinto realistico dell'uomo e la sua magnanimità conviene celare e nascondere la verità per evitare ogni danno o pericolo laterale.

Gli Imam di AhleBeit hanno diverse volte proibito la gente di accennare ad alcune verità cui gli uomini non hanno la capacità di comprendere.

Dio Altissimo nel Corano permette di celare la verità tramite la dissimulazione, in due versi (III - 28, XVI - 106).

Conclusione:

Ci sono tre casi in cui l'Islam permette di celare il vero:

1. La dissimulazione, cioè quando non c'è speranza di sostenere il vero ed esprimerlo porta ai rischi finanziari, vitali o mette in pericolo la reputazione.
2. Dove il vero non è comprensibile da qualcuno ed esprimerlo ne causa il traviamiento o provoca lo scherno e l'offesa della purezza del vero.
3. Quando il pensiero libero per la poca capacità, travisa il vero e termina nello smarrimento.

Ejtehad¹ e Imitazione

Le esigenze dell'uomo nell'ambiente della sua vita e le sue attività per procurarle sono così tante che un uomo ordinario non può neanche nominarle, allora come è possibile che si specializzi in tutti gli affari e acquisti le sufficienti informazioni.

D'altra parte dato che l'uomo agisce secondo il suo pensiero e la sua volontà, quando vuole decidere, o deve avere sufficienti informazioni, o deve essere specialista negli affari che vuole portare avanti; o deve chiedere agli specialisti e dotti e a base delle loro prescrizioni cominciare a muoversi. Per esempio per curare le malattie andiamo dal medico, per disegnare un edificio, ci rivolgiamo ad un architetto, per costruire una casa andiamo da un muratore e per fabbricare la porta e la finestra ci affidiamo ad un falegname.

Dunque noi, eccetto alcuni casi piccolissimi, passiamo la vita rivolgendoci agli specialisti e accettiamo completamente i loro pareri.

Colui, il quale dice: "Non accetto l'imitare nella mia vita" o non capisce quello che dice o è colpito da una malattia mentale. Anche l'Islam che ha basato la sua legge sulla natura umana, ha scelto questo metodo e ha ordinato ai suoi fedeli di imparare le cognizioni e i

1. Competenza e sforzo del capire concetti, regole e problemi della religione e le rispettive soluzioni ideali.

precetti religiosi, le cui fonti sono soltanto il libro di Dio e il modo di vita del profeta e degli Imam guida.

È evidente che soltanto un piccolo gruppo può essere specialista nelle cognizioni religiose conseguite dal Libro sacro e dal Metodo del profeta.

Perciò questa norma religiosa significa che quei musulmani che non hanno la capacità di acquisire argomentando le cognizioni e i precetti religiosi, devono rivolgersi ai dotti del campo per compiere i loro doveri.

Il dotto che argomentando arriva ai precetti religiosi si chiama Mojtaهد e la sua azione Ejtehad. Colui, il quale si riferisce al Mojtaهد è imitante (moqalled) e la sua azione si chiama imitazione (taqlid).

Bisogna notare che si può imitare soltanto nelle preghiere, negli scambi e negli altri ordini pratici della religione, ma nei principi fondamentali della religione che riguardano la credenza e la fede, non si può mai imitare, perché non si può mai considerare la fede altrui come la fede propria.

Non si può ritenere che Dio è unico o la vita dopo la morte è giusta perché i nostri padri o i nostri scienziati lo hanno detto o tutti i musulmani ci credono.

Per ogni musulmano è un obbligo sapere, mediante ragioni e argomenti anche semplici, i principi fondamentali della sua religione.

Doveri verso i genitori

I genitori sono i mediatori della creazione del figlio e la sua educazione primitiva, per cui le raccomandazioni più elevate dell'Islam riguardano la loro ubbidienza e il loro rispetto, in modo che Dio Altissimo nel Corano, dopo il monoteismo, ha raccomandato di beneficiare i genitori e dice: [XVII - 22]

« وقضى ربك ان لا تعبدوا الا اياه وبالوالدين احساناً »

Cioè: Il tuo Dio ti ha comandato di non adorare eccetto Lui e di beneficiare i tuoi genitori.

E nelle notizie, in cui si nominano i peccati capitali, dopo il politeismo si parla del maltrattamento dei genitori. Ed anche Dio Altissimo in seguito al versetto sopraddetto, dice: [XVII - 23]

« اما يبلغن عندك الكبر احدهما او كلاهما فلا تقل لهما اف و لا تنهرهما و قل لهما قولاً كريماً و

اخفض لهما جناح الذل من الرحمه و قل رب ارحمهما كما ربياني صغيراً »

Cioè: Se un tuo genitore o tutti e due sono invecchiati e sono con te

non parlare con loro ad alta voce o non bestemmiare, parla con loro con rispetto e con gentilezza, comportati con umiltà verso loro e di: O Dio mio abbia pietà di loro e benedicali come loro in infanzia mi hanno educato.

Secondo l'Islam obbedire i genitori è obbligatorio a meno che ordinano di tralasciare un dovere obbligato o di fare un'azione illecita. L'esperienza ci mostra coloro che fanno soffrire i propri genitori non sono felici nella vita e non si salvano nell'altro modo.

Esecrazioni dei genitori

Nel circolo familiare i genitori sono come le radici di un albero e i figli come i rami, la cui esistenza dipende dalle radici. Loro sono i fondatori della vita dei figli e visto che la società degli uomini è composta di due gruppi cioè i genitori e i figli, la prima radice della società sono i genitori.

Maltrattare i genitori e tormentarli oltre ad essere la massima ingratitudine e ingenerosità causa la decadenza dell'umanità e l'annientamento della società. Perché quando i figli offendono i genitori, anche questi a loro volta trattano i figli con sgarbatezza e indifferenza. D'altronde se i figli trattano i genitori in modo sgarbato e spregevole, non dovranno aspettarsi a loro volta di più dai loro propri figli e non hanno alcuna speranza che in vecchiaia li aiutino, perciò inevitabilmente si scoraggiano di mettere su famiglia. Questo è un fenomeno molto comune tra molti giovani di oggi.

La generalizzazione di questo tipo di pensiero, termina a bloccare la proliferazione, perché nessun uomo intelligente vuole sprecare la sua vita per prendersi cura di un alberello di cui non mangerà la frutta, né se ne godrà dell'ombra e che guardandolo non gli rimane che il dolore e la pena. È possibile presupporre un governo che per incoraggiare gli uomini a mettere su una famiglia ci dedichi dei premi. Ma si deve ricordare che nessun metodo sociale senza appoggio naturale (come l'affetto del padre, della madre e del figlio) non ha permanenza.

In aggiunto abbandonare un istinto naturale divieta l'uomo da una serie dei puri godimenti spirituali.

Doveri dei genitori verso i figli

Le azioni dell'uomo verso colui, il quale è interessato, si chiamano ragione e diritto e verso chi le deve fare si chiamano dovere e compito.

Per esempio chi lavora per un'altra persona, il pagamento del salario è il dovere del datore del lavoro e il diritto del lavoratore. E se il datore del lavoro non paga, il lavoratore può chiederlo e difendere i suoi diritti.

L'uomo è mortale perciò Dio per assicurare l'esistenza dell'essere umano, gli ha dato la facoltà di proliferazione e sentimenti intimi e necessari adatti a questo proposito.

È per questo che l'uomo, naturalmente, considera suo figlio come una parte di se stesso e la sua sopravvivenza come quella sua e fa di tutto per la sua felicità e soffre tutte le pene relative. Infatti ubbidisce il comando di Dio che vuole la sopravvivenza dell'essere umano. Dunque è il dovere dei genitori che secondo la disposizione della loro coscienza e della religione educano bene il loro figlio e lo allevano degno e vogliono per lui tutto quello che vogliono per sé dal punto di vista umano, come:

1. Dal primo giorno che il bambino comprende la parola e i segni, i genitori devono stabilire il fondamento della morale e le qualità meritevoli nel suo spirito, non lo devono spaventare affatto delle cose superstiziose, gli devono impedire dalle azioni brutte o dalle opere cattive; non devono dire bugie, pronunciare insulti, e parolacce ed evitare di maledire in loro presenza, devono fare buone azioni davanti a lui, affinché cresca virtuoso e di buona natura. Essendo seri, impegnati e giusti gli devono insegnare la giustizia e l'abnegazione di modo che nel futuro si allontani da ogni azione oppressiva, pigrizia e ogni tipo di egoismo.

2. Prima di arrivare all'età adulta, accurano il suo mangiare, dormire e altre sue esigenze e l'igiene del corpo affinché abbia un corpo sano e un cervello forte e si prepari ad accogliere l'educazione e l'istruzione.

3. Affidarlo ad un insegnante degno appena è pronto ad accogliere l'insegnamento, di solito dal settimo anno, perché quest'educazione avrà positivi effetti su di lui e lo porterà verso la magnanimità e la nobiltà spirituale e morale.

4. Quando il figlio raggiunge età matura per poter partecipare alle riunioni pubbliche o agli incontri familiari, bisogna portarcelo per

fargli conoscere i costumi e i modi convenienti sociali.

Rispetto portato agli anziani

Rispettare gli anziani, anche, è un dovere, come il santo Profeta (SA) disse: “Magnificare e rispettare i vecchi è uguale a magnificare e rispettare Dio”.

Doveri verso i parenti

Le persone che per mezzo dei genitori hanno una relazione di parentela con noi, sono la causa naturale della formazione della società e per la consanguineità ci sentiamo uniti in un'unica famiglia.

Grazie a questa unità e relazione naturale, l'Islam comanda ai suoi credenti di proteggere i consanguinei; nel Corano e nelle parole degli Imam ci sono tante raccomandazioni a questo proposito.

L'Altissimo dice: [IV - 1]

« واتقوا الله الذى تساءلون به والارحام ان الله كان عليكم رقيباً »

Cioè: Temete Dio che vi giurate sopra e temete i vostri parenti e rispettateli, perché Dio vi sorveglia gli atti.

Il profeta dice: “Raccomando la mia Ummat (nazione) a proteggere i consanguinei e conservare il legame familiare anche se ci sia fra di loro un anno di distanza”.

Doveri verso i vicini

Dato che i vicini sono in strette relazioni tra di loro, sono come una grande famiglia. La buona condotta o il maltrattare di uno ha molti effetti sugli altri.

Chi a casa sua passa una notte piena di chiasso, disturba i suoi vicini non coloro che vivono in un'altra parte della città. Il ricco che vive in comodità e allegria nel suo bel palazzo, tormenta il suo vicino povero e verrà sicuramente il giorno del suo castigo. Perciò è stato raccomandato nell'Islam di rispettare i vicini.

Il profeta diceva: “Gabriele mi ha tanto raccomandato di rispettare i vicini che ho immaginato che Dio Altissimo li determinerà come eredi”. E dice ancora: “Colui, il quale disturba i vicini, non potrà sentire l'odore del paradiso e non è di noi chi non rispetta il diritto del vicino e chi è sazio sapendo che il suo vicino patisce la fame e non gli offre niente, non è un musulmano”.

Doveri verso i poveri e i sottomessi

Non c'è dubbio che la formazione di una società è per soddisfare le esigenze individuali. Il più importante dovere dei membri di una società è aiutare i bisognosi e gli incapaci e di procurare a chi non può, le necessità.

Oggi tutti sanno che la noncuranza dei ricchi verso le difficoltà dei poveri è il più grande pericolo che può distruggere una società e i ricchi stessi sono i primi vittime di questo pericolo.

L'Islam da quattordici secoli or sono conoscendo questo pericolo ordinò ai ricchi di dividere ogni anno una parte della loro ricchezza fra i bisognosi, e in questo modo procurare le loro necessità e ha raccomandato che per migliorare la loro vita erogano quanto possono per l'amor di Dio.

Dio Altissimo dice: [III - 86]

« لَنْ تَنَالُوا الْبِرَّ حَتَّى تُنْفِقُوا مِمَّا تَحِبُّونَ »

Cioè: Non vi salverete e non raggiungerete la virtù se non erogate in beneficenza per Dio una parte di quello che vi piace.

Ci sono tantissime Hadis che riguardano assistere i popoli, il nobile Profeta diceva:

« خَيْرُ النَّاسِ أَنْفَعُهُمْ لِلنَّاسِ »

“Il più buono tra voi è colui, il quale è più utile al popolo.” Ed anche diceva: “Nel giorno della Resurrezione, la più alta dignità, presso Dio, è di chi si è adoperato di più per il bene della gente”.

Doveri verso la società

Tutti sappiamo che gli uomini lavorando insieme con impegno procurano le loro necessità. La società, la quale viene nata così è come un corpo grande che ognuno di queste persone è un suo membro.

I doveri degli individui della società sono come quelli dei membri di un corpo. Cioè ogni persona deve arrivare ai suoi interessi mediante gli interessi della società, per approfittare del suo lavoro, si tiene conto anche dei profitti della società, difendere i diritti altrui significa garantire i propri diritti.

Noi capiamo questa verità con la nostra natura concessaci da Dio e l'Islam l'afferma perché è una religione di natura.

Il Profeta (SA) dice:

« المسلم من سلم المسلمون من يده ولسانه »

Cioè: Il musulmano è colui, che i musulmani siano al sicuro dalle sue mani e dalla sua lingua.

Ed anche dice: “I musulmani sono fratelli tra di loro e davanti agli stranieri sono come un’unica mano, un unico cuore e diretti verso un’unica direzione”.

E dice:

« من اصبح ولم يهتم بامور المسلمين فليس بمسلم »

Cioè: Non è musulmano colui, il quale non dà importanza agli affari dei musulmani.

Per questo, quando il profeta con il suo esercito ritornò dalla guerra di Tabuk, vicino alle zone confinanti con i romani, non parlò e non salutò quei tre musulmani che non avevano partecipato alla guerra ed erano rimasti in città. Anche gli altri musulmani di Medina, neanche le loro mogli, non parlarono con loro, infine loro fuggirono dalla città, rimasero nei monti vicini e cominciarono a pentirsi, dopo qualche giorno essendo ricevuti i loro pentimenti da Dio, ritornarono in città.

Giustizia

Nel Corano e nelle Hadis degli Imam, si parla di due tipi di giustizia, una individuale e l'altra sociale. L'Islam tiene conto di tutti e due.

La giustizia individuale

È quando l'uomo evita mentire, maledire e altri grandi peccati, e non insiste nel compiere peccati. Chi ha queste qualità, si chiama giusto e secondo i regolamenti islamici se possiede anche meriti scientifici può accettare delle responsabilità giudiziarie, governative essere in grado di fare da guida religiosa ed altre cariche sociali. Chi è privo di queste qualità, anche se è uno scienziato non può godere di questi privilegi.

La giustizia sociale

È quando l'uomo addotta un giusto giudizio di fronte ai diritti altrui e considera eque tutte le persone davanti alla legge divina, quando non viola il diritto mentre esercita i regolamenti religiosi e non devia dalla retta via essendo impressionato dai sentimenti e dagli affetti. Dio Altissimo dice: [XVI - 90]

« ان الله يامر بالعدل »

Cioè: Allah comanda alla giustizia.

Dice ancora:

« و اذا حكمتم بين الناس ان تحكوا بالعدل »

Cioè: Quando volete giudicare fra i popoli, giudicate in modo equo.

In tanti versetti e in molte Hodis è stato ordinato di essere equi nel dire e nel fare e Dio Altissimo ha maledetto chiaramente gli oppressori nel Corano.

Tirannia e oppressione

Dio Altissimo per centinaia di volte nel Corano ha biasimato la tirannia (in due terzi delle Sure del Corano che sono cento quattordici Sure, si è parlato dell'oppressione).

Non c'è nessuno che non abbia capito l'ingiustizia e il male della tirannia con la sua natura concessagli da Dio e non sappia quante catastrofi sono state nate nelle società umane per la tirannia e per l'oppressione.

L'esperienza prova che il palazzo della tirannia, anche se molto forte, prima o poi si sarà distrutto. L'Altissimo dice: [VI - 144]

« ان الله لا يهدي القوم الظالمين »

Cioè certamente Dio non guida i crudeli e gli oppressori. I signori della religione hanno detto che il regno può permanere con la miscredenza, ma non sopravvive con la tirannia.

Virtù di socievolezza

L'uomo vive nella società e deve associarsi con gli altri, in questo modo mantiene la sua posizione sociale, aumenta i suoi progressi materiali e sociali e risolve meglio e con più facilità i suoi problemi.

Dunque si deve comportare con la gente in tal modo che provochi il loro affetto, aumenti il proprio valore sociale, accresca il numero degli amici. Perché quando la gente si incontra con una persona aspra e scontrosa, è spiacente e gliene nasce un odio e una noia nel cuore e infine lascia una tale persona. Questa persona è odiata e deve vivere in solitudine nella sua città e nella società. Questa è una condizione molto amara e grave. Perciò l'Islam ha raccomandato i suoi seguaci di associarsi e ha espresso le più belle maniere e i migliori comandi a questo proposito, per esempio ha ordinato che i musulmani quando si

incontrano, si salutino e chi saluta per primo, ha più meriti.

Il santo Profeta salutava per primo tutti, anche le donne e i bambini, e se qualcuno lo salutava prima, rispondeva con più cortesia.

Dio Altissimo dice: [IV - 85]

« وأذا حييتم بتحية فحيوا بأحسن منها أو ردوها »

Cioè: Quando vi salutano, rispondete con più garbo o scambiatelo identico. E ha comandato anche di comportarsi con altri in modo modesto e di rispettare la gente.

Dio Altissimo dice: [XXV - 63]

« وعباد الرحمن الذين يمشون على الأرض هونا »

Cioè: I fedeli competenti e degni di Dio sono quelli che si comportano modestamente con gli altri.

Si deve notare che la modestia non significa umiliarsi nella società e rovinarsi la reputazione, anzi significa vantarsi dei propri meriti e delle proprie glorie, di non attribuirsi vanti e onori e di non disprezzare gli altri. Rispettare, anche, non significa esagerare nel farlo così che si trasforma nell'adulare, anzi si deve onorare ognuno secondo il suo merito religioso e sociale.

Ed anche rispettare ed onorare la gente non vuol dire ammettere ogni azione vile, o frequentare ambienti, in cui si agisce contro la dignità umana o contro i regolamenti religiosi. Perché rispettare gli uomini, infatti, cioè rispettare la loro dignità umana, i loro meriti religiosi e morali e non i loro corpi, e quando uno perde questi privilegi non c'è motivo per essere onorato.

Il santo Profeta (SA) diceva: "Obbedendo gli altri non si deve commettere peccati".

Molestamento altrui e malvagità

Queste due qualità sono vicine, perché molestare gli altri può essere effettuato o con le mani o con la lingua e la parola e malvagità è ugualmente commettere azioni che provocano dolore per gli altri e di conseguenza tutti e due ostacolano la pace e la tranquillità della vita e del pensiero.

Per questa ragione il nostro diritto canonico vieta queste facoltà. Come dice Dio Altissimo: [XXXIII - 58]

« والذين يؤذون المؤمنين والمؤمنات بغير ما اكتسبوا فقد احتملوا بهتاناً وإثماً مبيناً »

Cioè coloro che molestano gli uomini e le donne musulmani, senza

motivo, si portano in spalla un fardello di calunnia e di peccato.

Il Profeta (SA) dice: “Chi molesta un musulmano, molesta me e la mia molestia è la molestia di Dio. Una tale persona è maledetta nel Torāh, nell’Evangelo e nel Corano”. E dice anche: “Chi guardando violentemente un musulmano lo spaventi, sarà spaventato nel giorno della Resurrezione da Dio”.

Frequentare gli onesti

L’uomo si associa con molte persone, ma secondo le sue esigenze e a base delle similarità morali, o modali, o del lavoro e... sceglie fra questi alcuni individui per fare amicizia.

Quando due persone si frequentano, avviene un inevitabile scambio di caratteri tra di loro, allora è meglio andare e venire con delle persone virtuose ed approfittare della loro amicizia sincera, oltre tutto, frequentare gente giusta aiuta ad avere una buona reputazione sociale.

L’Emiro dei cresenti, Ali, (AS) dice:

« خير الاصحاب من يدلك على الخير »

“Il migliore degli amici è quello che ti dirige verso la bontà”.

E dice anche:

« المرء يوزون بخليته »

“L’uomo viene valutato secondo il suo amico”.

Frequentare i disonesti

Fraquentare i malvagi e i delinquenti è l’origine di tutte le infelicità e le disgrazie.

Per capire meglio questo concetto basta dire che se si chiede ai delinquenti, ladri e briganti la causa della loro deviazione, risponderanno sicuramente dimestichezza con i disonesti.

L’Emiro dei credenti (AS) dice: “Astieniti dalla confidenza con i disonesti, poiché il cattivo amico ti rende come sè e se non ti cambi non ti accetta”.

E dice anche:

« اياك و مصادفه الفاجر فانه يبيعهك بالتافه »

“Evita di fare amicizia con un malefattore, ché ti vende a poco prezzo.”

Veridicità

Parlare è il mezzo della comunicazione tra gli individui della società, perciò dire il vero è importantissimo e utilissimo per la società.

Si può riassumere i meriti della veridicità in qualche frase:

1. Il veridico è una persona fidata che la gente accetta facilmente la sua parola.

2. Il veridico, è in pace con la sua coscienza ed è libero dalla pena della bugia.

3. Il veridico adempie le sue promesse e convenzioni ed è fedele di fronte a quello che gli viene affidato, perché la veridicità non è separata dall'onestà.

4. la veridicità risolve molti contrasti e molte dispute, i quali sono originati dalla bugia o dalla negazione del vero.

5. Scompare automaticamente una gran parte dei vizi morali e violazioni della legge, perché la maggior parte della gente mente per coprire questi atteggiamenti.

Emiro dei credenti, Ali (AS) dice: "Il vero musulmano è colui, il quale preferisce il vero alla menzogna anche se sia a suo danno, e questa scelta gli dà pace".

Svantaggi della menzogna

Dall'argomento sopraddetto si chiariscono anche i danni della menzogna. Il bugiardo è il nemico cattivo della società e con la sua menzogna che è un grande reato cerca di rovinare la società, perché la bugia è come uno stupefacente che uccide la facoltà di ragionare alla società.

È per questo che l'Islam considera la bugia come uno dei peccati capitali e non riconosce una personalità religiosa al menzognero.

Il santo Profeta (SA) disse: "Tre gruppi sono ipocriti anche se pregano e fanno il digiuno: i bugiardi, quelli che non adempiono le loro promesse e quelli che non sono onesti nella custodia dei beni altrui".

Anche l'Emiro dei credenti, Ali (AS) dice: "L'uomo sente il piacere della fede quando abbandona la bugia, anche quello che si dice per scherzo".

Sia la legge religiosa, che l'intelletto umano affermano che mentire è un' azione brutta e non giusta. La diffusione di quest'azione

sgradevole distrugge, in poco tempo, la fiducia che è l'unica relazione sociale fra la gente. Con la scomparsa di tale rapporto i popoli anche se apparentemente vivono insieme, in verità sono soli per la sfiducia che si sentono l'uno verso l'altro.

L'uomo lavora di continuo con le materie esterne e vive e raggiunge i suoi desideri trasformando queste materie con le sue attività e il suo lavoro. Lui lavora secondo il suo intelletto e la sua volontà. Ha basato la sua vasta vita sulla scienza e il suo lavoro si basa direttamente sulle sue cognizioni e sul suo intelletto.

Per cui ricevere giuste notizie è necessario per l'uomo e se non le riceve, per esempio non saprà distinguere la strada giusta, la vicinanza o la lontananza di qualcosa, o sente le notizie rovesciate e questo lo priva dal suo lavoro e dalla sua vita. Così si capisce quanto è pericoloso menzognare, per una società.

Sparlare e calunnia

Dire cose cattive e rimproverare gli uomini alle loro spalle, nel caso che sia vero si chiama sparlare e nel caso contrario, è calunnia.

Dio Altissimo non ha creato l'uomo (eccetto i profeti e gli Imam) immacolato e ognuno a causa delle sue mancanze o difetti non è immune dallo sbaglio. Tutta la gente vive sotto un velo divino con il quale l'Altissimo Onnisciente copre le azioni umane, in modo che se si svela un attimo, si chiariscono i difetti e le mancanze e tutti si odiano e viene distrutto il fondamento della società.

Per cui Dio Altissimo ha proibito lo sparlare e così la vita diventa tranquilla e gradatamente quella stessa bellezza esterna ricostituisce la bruttezza interna.

L'Altissimo dice: [XLIX - 12]

« ولا يفتب بعضكم بعضاً ايحب احدكم ان ياكل لحم اخيه ميتا »

Cioè: non sparlare dell'uno e dell'altro, perché lo sparlare di un fratello musulmano è come sbranare il suo corpo e mangiarlo.

Il peccato e la bruttezza della calunnia è assai più intensa dello sparlare e la ragione afferma la sua bruttezza.

Dio dice: [XVI - 105]

« انما يفتري الكذب الذين لا يؤمنون »

Cioè: Coloro che calunniano, non hanno fede.

Aggredire la reputazione altrui

Nell'Islam l'adulterio o la violenza carnale è uno dei grandi peccati ed ha gravi castighi come frustazione, l'uccisione e la lapidazione.

La libertà nel commettere questa brutta azione, anche con il consenso delle due parti indebolisce le fondamenta dell'istituzione della famiglia, alla quale l'Islam dà molta importanza, e blocca il processo dei precetti dell'eredità ed altri precetti e infine rende inefficace l'affetto e il favore dei genitori e dei figli. E annienta la vera garanzia della società, la quale è il risultato naturale della proliferazione.

Magnanimità e probità

Dio ha creato l'uomo come un essere sociale e bisognoso di cooperazione e gli ha dato il potere di soddisfare le sue necessità nella società per mezzo del suo lavoro.

Riflettendo su ciò che è stato detto prima si capisce certamente che la magnanimità significa che l'uomo adoperando le sue potenze concesse da Dio, si sforza di raggiungere i suoi fini, senza appoggiarsi sulle forze altrui. Questa facoltà è una moralità naturale e gradevole dell'uomo che come un muro separatore lo protegge dalla vita disprezzata e da molte brutte azioni. Chi è privo di questa virtù è dipendente dagli altri, perciò perde facilmente la sua volontà e la sua personalità, e per un profitto di poco prezzo, ubbidisce gli altri anche se perde la sua libertà naturale, la sua reputazione, il suo onore e la sua dignità.

Molte delinquenze e crimini sono originate dalla dipendenza dagli altri. Ma chi ha la magnanimità si china soltanto davanti all'altezza di Dio, non è spaventato della potenza e della violenza altrui; e sempre dipende dal vero. Con questa virtù si può raggiungere e conservare la probità.

Beneficienza ed assistenza rispetto alle persone bisognose

È evidente che in ogni società si deve aiutare i poveri e i bisognosi. Questo è il dovere delle persone ricche e agiate che è stato raccomandato tante volte nell'Islam.

Dio Altissimo, nel Corano, si presenta benefattore, misericordioso e clemente; e incoraggia i suoi fedeli ad avere queste virtù gradevoli in

quanto dice: “Dio è sempre con i benefattori”. E Dice anche: “Quando erogate qualcosa in beneficenza è per il vostro stesso interesse”. Dice ancora: “quello che erogate in beneficenza, sarà restituito a voi stessi e non subite alcun danno”.

Riflettendo sulla condizione sociale e le utilità della beneficenza chiarisce il significato di questi versetti. Infatti tutte le forze sociali operano per tutti gli individui, quando un gruppo per la povertà non può lavorare, la produzione dei beni diminuisce, in questo modo anche i potenti non possono approfittare di nessun bene. Perciò se gli abbienti offrono una parte della loro ricchezza e aiutano i bisognosi, ottengono molti risultati positivi tra cui:

1. Seminano l'amicizia e l'affezione nel cuore degli altri.
2. Guadagnano molto rispetto, mentre spendono un capitale minimo.
3. Ottengono l'appoggio della gente perché la gente protegge i benefattori.
4. Si mettono al sicuro dal fuoco, acceso dal rancore e dall'ira dei poveri.
5. Quella piccola somma spesa per la beneficenza, fa camminare di nuovo la ruota economica e sarà raddoppiata e tornata a loro stessi.

Ci sono molti versetti e Hadis che riguardano questo argomento per mostrare la grandezza di questa virtù e per incoraggiare gli uomini a eseguirla.

Principio di cooperazione

La beneficenza è uno dei rami della cooperazione, la quale è il fondamento della società. Infatti la società vuol dire la collaborazione e l'aiuto reciproco tra gli uomini ed è ciò che fa camminare gli affari e appaga i bisognosi. La beneficenza non è soltanto finanziaria, ma aiutare i bisognosi in ogni modo è preferito all'Islam e nella coscienza umana.

Insegnare un analfabeta, prendere la mano di un cieco, guidare un traviato, aiutare un essere ceduto e... sono tutti esempi della beneficenza.

Carità e le buone azioni

La beneficenza è gradevole per i risultati che apporta e sarà

ancora più gradevole ed eccelente quando i suoi risultati sono generali e duraturi. Per esempio curare un malato o insegnare uno studente sono delle beneficenze e sono piacevoli, però non sono paragonabili alla costruzione di un ospedale o la costituzione di un istituto. Perciò le pie fondazioni generali e le carità e le buone azioni pubbliche sono i più alti gradi della beneficenza.

Nella legge divina queste buone opere pubbliche si chiamano “la carità corrente”. Il Profeta (SA) dice: “La cospicuità umana dipende da due cose, l’una è il figlio proba e l’altra, la carità corrente”.. Si deduce dal Libro divino e dalla Sunnah che fino quando esiste “una carità corrente” Dio scrive i meriti per chi l’ha fatta.

Abnegazione

Si sa che secondo la coscienza umana il principio della vita e quello della vita onesta sono uguali. Non si può chiamare vita, quella non accompagnata dalla onestà e non terminata con felicità umana, anzi è una morte più amara e più sgradevole della morte naturale. Colui, il quale rispetta la sua onestà e la sua beatitudine, deve schivare questa vita disprezzata.

L’uomo in ogni ambiente e di ogni credenza, capisce con la sua natura concessagli da Dio che morire per quello che gli è sacro è una felicità.

Nella religione questo punto è più chiaro e più lontano dalla superstizione di ogni altra ragione. Chi difende la sua società religiosa, all’ordine di Dio, e offre la sua vita, sa che invece di questa sua vita temporanea avrà una vita eterna più dolce e più cara e la sua felicità non è declinabile.

Come dice Dio Altissimo nel Corano: [III - 169]

« ولا تحسبن الذين قتلوا في سبيل الله امواتا بل احياء عند ربهم يرزقون »

Cioè: non sono morti quelli che sono stati uccisi per Dio, anzi hanno una vita eterna e presso Dio godono delle grazie divine.

Ma nei metodi non religiosi che la vita dell’uomo è limitata a questa vita provvisoria, non si può pensare ad una felicità dopo la morte, se non in un modo suggestivo e superstizioso sarà proposta alla persona che dopo la morte, il suo nome verrà registrato, nella storia, fra quelli degli eroi e i sacrificati per la nazione.

La consacrazione e l’esaltazione dell’Islam per il martirio e per

essere ucciso per Dio sono più alte di ogni altra opera proba.

Il santo Profeta (SA) dice: “Sopra ogni beneficenza c’è ancora un’altra più alta, ma il martirio è la più alta di tutte le opere buone”.

I musulmani dei primordi dell’Islam chiedevano al profeta di chiedere perdono per i loro peccati, poi morivano martiri. E per questa ragione non piangevano per i martiri.

Generosità e donazione

Non c’è bisogno di parlare dell’importanza del denaro nell’equilibrio della vita. Basta dire che molte persone pensano che la vita è la ricchezza stessa e concentrano tutte le loro attività per ammassare e accumulare denaro e a causa di questa seduzione e avidità, si impigliano nell’avarizia e privano gli altri dai beni, talvolta è anche più grave, di modo che diventano talmente vili che privano anche se stessi dai beni. Non spendono né permettono agli altri di spendere, godono soltanto di ammassare i soldi.

Gli impigliati in avarizia perdono la loro natura umana e sono i vinti nella vita perché:

1. Credono nella vita individuale contro la natura umana e vogliono soltanto la loro felicità personale, una tale vita sarà inevitabilmente fallita.

2. Esercitando il loro potere costringono i poveri ad essere sottomessi al loro dominio, e tengono vivo lo spirito dell’idolatria. Di conseguenza si scompaiono dalla società umana virtù come l’audacia, il coraggio, l’altezza della natura e le glorie.

3. Oltre a calpestare i sentimenti puri, l’affetto, l’amicizia, la filantropia, la benevolenza e la pietà, diffondono vari delitti e la viltà nella società, perché il più forte motivo dei delitti è la povertà e l’ira e l’odio dei meschini. I ricchi avari e ingordi intensificano questo stato, per questa ragione sono i primi nemici della società e saranno puniti gravemente da Dio e sono odiati dalla gente.

Nel Corano è stata biasimata tante volte l’avarizia e sono state lodate ripetutamente le qualità come la generosità, l’erogazione e l’assistenza nei confronti dei poveri.

Dio Altissimo, nel Corano, promette di restituire ai benefattori dieci volte, talora settanta e perfino anche settecento volte di più dei beni erogati in beneficenza.

L'esperienza ha verificato che i generosi che aiutano i bisognosi ed eliminano le mancanze della società, diventano più ricchi di giorno in giorno.

E se casualmente si impigliano in difficoltà i cuori sono con loro e l'assistenza data agli altri, tornerà a loro.

In aggiunto, questi con le loro azioni buone tranquillizzano la loro coscienza; ubbidiscono la legge divina a proposito dei doveri e dei compiti raccomandati; adoperano i sentimenti puri umani come la pietà, la gentilezza, la benevolenza e la filantropia; ottengono la popolarità e la riverenza pubblica; e infine raggiungono facilmente la soddisfazione divina e la beatitudine eterna.

Questioni generali di Jihad

Ogni creatura e ogni essere creato difende i suoi interessi e possiede un potere difensivo per lottare contro i nemici. L'uomo per istinto e per la sua natura concessagli da Dio crede che si deve difendere dai nemici.

Questo atteggiamento naturale si verifica anche nelle società umane, cioè è condannato a morte qualsiasi nemico che minaccia la società o la sua indipendenza.

Nell'uomo e nelle società umane c'è ed è sempre stato questo pensiero che ogni individuo e società fa tutto quello che può contro i suoi nemici vitali.

L'Islam che è una religione sociale ed è basata sul monoteismo, considera i suoi nemici vitali ed i turbatori del sistema umano coloro che non accettano il vero e la giustizia. E perché si considera una religione mondiale non riconosce alcuna patria o confine per i suoi seguaci, lotta contro il politeismo, affinché siano ammessi il vero e la giustizia.

Questo è il compendio dei regolamenti islamici circa la Jihad ed è in concordanza col metodo che ogni società umana adopera naturalmente contro i suoi nemici.

Al contrario delle propagande dei malevoli, l'Islam non è la religione della spada, perché non ha il metodo degli imperatori che combattono soltanto per la spada ed i giochi politici, ma è una religione fondata da Dio che parla con i popoli, nella sua parola celeste, in modo ragionevole e invita le creature ad una religione concorde alla loro creazione.

Una religione la cui salvezza è la pace e il suo programma mondiale, secondo il Corano: [IV - 127]

« الصلح خير »

(Cioè: la pace è migliore) è la pace, non è mai la religione della spada e della forza.

Durante la vita del Profeta (SA), quando la luce dell'Islam aveva ricoperto tutta la penisola arabica e i musulmani si impigliarono in guerre importanti e in battaglie difficili, la quantità delle perdite musulmane non superò il duecento e dei pagani più di mille persone.¹

C'è molta ingiustizia e incoscienza in chi chiama una tale religione, quella della spada.

Casi di guerra nell'Islam

L'Islam lotta contro le seguenti categorie di persone:

1. I politeisti, cioè quelli che non credono in monoteismo, in profezia e in Resurrezione. Prima si deve invitarli all'Islam e spiegarli le verità religiose in modo chiaro e senza ambiguità. Se accettano sono come altri musulmani, se no, l'Islam parla del dovere del Jihad.

2. I cristiani, i giudei ed i zoroastriani che credono in monoteismo, in profezia e in Resurrezione, possono mettersi sotto la protezione dell'Islam, pagando dei tributi, cioè accettare la tutela dell'Islam, conservare la loro indipendenza, praticare i loro regolamenti religiosi e sono rispettati come ogni musulmano la loro vita, la loro reputazione e i loro beni. Ma non devono agire contro i musulmani o aiutare i loro nemici o propagandare contro l'Islam.

3. I sovrachiatori e i corrotti, cioè i musulmani che si ribellano a mano armata contro l'Islam e i musulmani e fanno una guerra fratricida. La società islamica lotta contro questi affinché si arrendano e smettano la corruzione e la ribellione.

4. I nemici della religione che l'attaccano per distruggerne il fondamento o il governo islamico, in questo caso la difesa è obbligatoria per tutti i musulmani e devono trattarli come pagani aggressivi.

1. fra queste mille persone, c'erano settecento uomini, figli di Qoreize che furono uccisi all'ordine del giudice scelto da loro stessi.

Se sia nell'interesse dei musulmani e dell'Islam, la società islamica può firmare temporaneamente, un patto di non aggressione, con i nemici dell'Islam, però non ci può avere relazioni amichevoli in quanto i loro modi o pensieri influenzano i musulmani.

Fuggire dal Jihad e dalla difesa

Chi fugge dal campo di guerra vuol dire che ama la sua vita e la ritiene più importante della vita della società. Infatti questo vuol dire lasciare la sacralità della religione, la vita, l'onore e i beni della società ad un nemico che minaccia tutti gli aspetti della vita.

Perciò sottrarsi dal Jihad e dalla difesa è uno dei grandi peccati e Dio nel Corano ha indicato il castigo col fuoco.

Come dice: [VIII - 16]

« و من يوهم يومئذ ديره الا متحرفا لقتال او متحيزا الى فئة فقد باء بغضب من الله و ماواه جهنم »

Cioè: chi volge le spalle al nemico e fugge dal Jihad e dalla difesa, ritorna con il rancore di Dio e il suo ritorno è all'inferno, a meno che ritorni a prepararsi per lottare meglio o vada di nuovo fra i suoi fratelli e continui a combattere.

Difesa della patria e del territorio

Dall'argomento sopradiscusso si deduce che difendere la società islamica e il focolare dei musulmani, è uno dei più importanti doveri islamici. Dio Altissimo dice: [II - 154]

« ولا تقولوا لمن يقتل في سبيل الله اموات بل احياء ولكن لا تشعرون »

Cioè: non considerate morti quelli che sono stati uccisi per Dio, loro sono vivi ma voi non comprendete.

La storia degli uomini che nei primordi dell'Islam accorrevano a fare guerre sanguinose e dei martiri è molto meravigliosa ed anche significativa.

Erano loro che con il loro sangue e i loro corpi lacerati stabilirono il fondamento di questa sacra religione.

Lotta contro i nemici interni

Come si deve combattere contro i nemici estranei della società e difendere la vita sociale, secondo la natura divina, si deve lottare anche contro i nemici interni. Il nemico interno è quello che viola il

metodo e le leggi correnti e in tal modo mette in disordine l'ordine e il sistema pubblico, per cui in diverse società si tengono conto delle misure di sicurezza e diverse punizioni per garantire l'ordine e l'andamento degli affari.

Anche l'Islam oltre il potere esecutivo e varie punizioni, ha obbligato a tutti gli individui della società, il dovere di ordinare alle buone e raccomandate azioni e proibire da quelle ingiuste e brutte, così ha generalizzato di più la lotta e l'ha resa più efficace. L'Islam al contrario di altri metodi sociali, non solo ha fatto attenzione a correggere le azioni del popolo, ma anche ha dato importanza alla loro morale e in tutti e due campi lotta contro la corruzione.

I peccati proibiti dall'Islam, sono quelle opere che hanno effetti infausti e risultati sgradevoli per la società, ma alcune di queste opere corrompono direttamente l'individuo o gli uomini che le commettono. Spesso i peccati che impediscono la dignità di servire Dio e violano i diritti divini, sono di questo genere come non pregare e non fare il digiuno.

Ma alcuni peccati minacciano direttamente la società ed operano come le malattie morali. Menzognare e calunniare sono peccati di questo genere, anche la violazione dei diritti dei genitori, parlare e calunniare.

Difesa della verità

Difendere il vero, che è l'unico scopo dell'Islam è assai più profondo e più vasto della difesa della patria. Il più profondo scopo di questo metodo divino è ravvivare il vero e la verità, per questa ragione, l'Islam è stata nominata la religione vera, cioè quella religione che non appartiene che a Dio e non concerne che il vero e il suo scopo è unicamente il vero.

Dio Altissimo descrivendo il suo Libro che include tutte le verità, dice: [XLVI - 30]

« يهدى الى الحق والى طريق مستقيم »

Il Corano guida verso il vero e verso la via, in cui non ci sono né contraddizioni, né contrasti.

Per questo ogni musulmano deve seguire il vero, dire il vero, ascoltare il vero e con tutto il suo potere difendere il vero in ogni modo possibile.

Omicidio

Uno dei casi dell'oppressione che nella legge sacra dell'Islam è molto deplorabile e biasimato, è l'omicidio ed uccidere un innocente.

L'omicidio è uno dei peccati capitali e Dio Altissimo nel Corano ritiene uguale assassinare una persona a uccidere tutta la gente, perché chi uccide una persona commette un reato contro l'umanità, la quale è uguale per una come per mille persone.

Defraudare gli orfani

Tanto è gradevole fare del bene per la gente dal punto di vista della ragione e della legge divina, è quanto sgradevole fare del male alla gente. Nell'Islam sono stati proibiti fortemente alcuni casi dell'oppressione, tra cui defraudare l'orfano dei suoi averi.

L'Islam considera un gran peccato abusare degli averi di un orfano e nel Corano è stato dichiarato che colui, il quale abusa gli averi di un orfano, mangia infatti il fuoco e entrerà in un fuoco ardito. Dalle parole degli Imam si deduce che il motivo di tutte queste raccomandazioni è l'incapacità dell'orfano nel difendersi.

Disperare della misericordia di Dio

Uno dei più pericolosi peccati, nell'Islam, è disperare della misericordia di Dio.

Dio Altissimo dice: [XXXIX - 54]

« قل يا عبادى الذين اسرفوا على انفسهم لا تقنطوا من رحمة الله ان الله يغفر الذنوب جميعاً انه هو الغفور الرحيم »

Cioè: Di ai fedeli miei che hanno oppresso loro stessi, non disperano della misericordia e del perdono di Allah, se chiedono il perdono, Allah rimette ogni peccato, perché Dio è clemente, tollerante e perdona.

In un'altra parte il disperato per Lui è uguale a un infedele, perché quando uno dispera della misericordia e del perdono di Dio, non ha più lo stimolo interiore per fare buone opere o evitare i peccati piccoli e grandi, perché lo stimolo principale per fare questi fatti è "sperare nella misericordia" e "salvarsi dal tormento divino". Chi dispera di Dio non ha alcuna differenza con un infedele, nel cuore e nella mente.

Ira e furia

L'ira è uno stato d'animo nell'uomo che quando nasce, lo incoraggia a vendicarsi e si presenta come una soluzione per tranquillizzarlo.

Se in questo stato l'uomo non si controlla, la sua ragione viene vinta dall'ira e dalla furia e gli pare giusto ogni brutta e sgradevole opera e lo rende più feroce di ogni altro animale.

Nell'Islam è continuamente raccomandato di evitare l'ira e di biasimare seguirla. Dio ha favorito molto coloro che controllano la loro ira e si mantengono pazienti.

Come dice: [III - 134]

« والكاظمين الغيظ والعافين عن الناس »

Cioè: coloro che controllano la loro ira e perdonano la gente .

E fra i segni dei credenti accenna: [XVI - 37]

« الذين اذا ما غضبوا هم يعفرون »

Cioè: I credenti sono quelli che perdonano quando si arrabbiano.

Corruzione e bustarelle

Si chiama bustarella il denaro o il regalo che si dà illecitamente in compenso a un pubblico funzionario per ottenere favori.

La corruzione, nell'Islam, è uno dei grandi peccati e chi la commette si priva dei privilegi sociali della religione ed è degno della punizione divina. Questo è stato menzionato nel Libro e nella Sunnah.

Il santo Profeta ha maledetto chi corrompe o è corruttibile o è il mediatore della corruzione.

E il sesto Imam (AS) dice: “Accettare bustarelle per modificare un giudizio è uguale alla negazione di Dio.”

Tutti questi biasimi sono per le bustarelle che si ricevono per emettere anche una sentenza giusta, e chi le riceve per cambiare il vero, farà un peccato ancora più grande e la sua punizione sarà più pesante.

Furto

Il furto è una brutta azione che minaccia la sicurezza finanziaria della società. È evidente che la sostanza prima della vita umana è la ricchezza ottenuta ad un prezzo alto, cioè la vita, e per mezzo della sicurezza la salvaguarda per tenerla immune da ogni furto e aggresione

e farne un deposito che serve anche alla vita della società. Rompere questa fortezza e turbare quest'ordine è uguale a guastare il capitale di una vita che è stata passata per guadagnarlo e causa il disfunzionamento della maggior parte delle attività degli uomini.

Per questo motivo l'Islam comanda di punire quest'azione odiosa, tagliando la mano (quattro dita della mano destra) a chi la commette. Dio Altissimo dice: [IV - 41]

« السارق والسارقة فاقطعوا ايديهما جزاء بما كسبا »

Cioè: Tagliate la mano al ladro e fategli attestare la sua azione brutta.

Vendita fraudolenta

Secondo l'Islam vendere detraendo dal peso è uno dei grandi peccati e Dio nel Corano biasima e minaccia chi lo commette e dice: [LXXXIII - 1]

« ويل للمطففين... الا يظن اولئك انهم مبعوثون ليوم عظيم »

Cioè: Guai a quelli che vendono detraendo dal peso... non sanno questi che rivivranno nel giorno del giudizio universale?

Questo venditore oltre opprimere la gente e rubare i loro averi, perde anche la fiducia di essa e gradualmente perde anche i suoi clienti e infine il suo capitale.

Punizione generale dei peccati nell'Islam

Queste brutte opere soprannominate si chiamano peccati capitali e Dio Altissimo nel Corano ha promesso chiaramente di indicare appositi pene e tormenti per chi le commette.

Oltre le punizioni pesanti per chi li commette, Dio gli ha negato la giustizia (anche se sia un'azione commessa soltanto una volta), cioè gli ha privato dalla dignità e dall'onestà che spettano a un membro proba della società umana.

Chi commette un grande peccato, perde il suo senso di giustizia e gli vengono negati i meriti che un membro proba della società ne gode. E non può essere incaricato di alcun posto nel governo islamico, cioè, non può prendere il posto del califfato, non può essere l'imam della preghiera collettiva, non è accettabile la sua testimonianza in favore o contro qualcuno, e avrà questa situazione finché non chiedi il perdono di Dio e con la sua continua devozione non riproduca in se la qualità di giustizia.

Necessità del lavoro

Il lavoro e l'attività sono le basi del sistema della creazione e sono gli unici garanti della sopravvivenza di ogni essere creato. Dio Altissimo ha concesso ad ogni creatura dei mezzi con cui possa procurare i suoi interessi e viceversa, respingere i suoi svantaggi.

Le necessità dell'uomo, la più meravigliosa e la più complicata delle creature, sono più di ogni altro essere creato, per cui ha bisogno di essere più attivo e per mezzo di questa attività soddisfa i suoi innumerevoli bisogni ed anche mantiene la sua famiglia.

L'Islam, poiché è una religione di natura divina e sociale, ha indicato come obbligatorio lavorare e avere un mestiere.

Il santo Profeta (SA) dice:

« طلب الحلال فريضة على كل مسلم و مسلمة »¹

Cioè: ogni musulmano o musulmana deve guadagnare del denaro halal per soddisfare i suoi bisogni di vita.

Nell'Islam non ha alcun valore, chi non lavora. Quando il santo profeta vedeva un uomo di gran forza domandava: "Lui lavora?" Se gli rispondevano di no, diceva: "Lo disdegno". Cioè un giovane disoccupato non ha valore presso il profeta.²

Fra tutti i mestieri e arti, verso cui ci porta il nostro intelletto, ogni musulmano deve sceglierne uno, secondo il suo gusto, e per mezzo di questo lavoro guadagnare il suo pane quotidiano, sentirsi responsabile di fronte ad una delle tante questioni sociali e cercare di assicurare più pace per la società.

Dio Altissimo dice: [LIII - 39]

« وان ليس للانسان الا ما سعى »

L'uomo può progredire soltanto attraverso il lavoro e la fatica.

In breve, l'Islam ha molto raccomandato lavorare e faticarsi per guadagnare il vitto quotidiano e nei momenti più difficili non ha dimenticato il valore delle attività economiche. Cosicché Imam Sādeq a uno dei suoi seguaci, Hosciam, ha detto: "Quando c'è la guerra, nel giorno in cui i guerrieri si schierano, tu non dimenticare il tuo dovere di lavorare e non lasciare le attività necessarie a soddisfare i bisogni

1. BeharolAnvar, V.23, P.6.

2. Mostadrak, V.2, P.501.

della tua vita e in quella condizione difficile continua i tuoi impegni di lavoro”.¹

E per questo la disoccupazione originata dalla pigrizia nell'Islam è assolutamente vietata.

Disapprovazione della disoccupazione

Da quello già detto si deduce che lavorare è sforzare e una via offerta all'uomo da parte di Dio che percorrendola può raggiungere la felicità. Si sa che deviare dal cammino della creazione, anche se sia di misura minima, è a danno dell'uomo nei due mondi.

Per questa ragione il settimo Imam dice: “Non mostrate fiacchezza e stanchezza nei lavori, se no, perdetevi questo mondo e l'altro”.

Il santo Profeta (SA) ha maledetto gli abituati alla disoccupazione che mettono il peso della loro vita sulle spalle altrui.

Oggi giorno le ricerche psicologiche e sociali accertano che la maggior parte delle corruzioni sociali si origina dalla disoccupazione, la quale paralizza l'economia e la cultura e diffonde le immoralità e la superstizione.

Agricoltura e le sue utilità

Per mezzo dell'agricoltura si preparano gli alimenti, perciò è molto importante ed è posta fra i più gradevoli mestieri sociali. Per cui nell'Islam è stato molto raccomandato occuparsi dell'agricoltura.

Il sesto Imam (As) dice: “Nel giorno del giudizio la dignità degli agricoltori è la più alta”.

Il quinto Imam (As) dice; “Nessun lavoro è meglio dell'agricoltura e nessun' attività ha più utilità pubbliche che l'agricoltura perché ne approfittano tutti gli esseri, animali ed umani che siano e lodano l'agricoltore.

Il Profeta (SA) diceva: “Un musulmano, il quale pianta un albero o coltiva un terreno di cui sia la gente, che gli uccelli e gli erbivori traggono vantaggio, ha la retribuzione della carità e beneficenza”.

I musulmani devono fruire in massima misura della natura, a tal punto che uno degli immacolati dice:

« ان قامت الساعة و في يد احدكم الفسيله فان استطاع ان لا تقوم الساعة حتى يفرسها فليفرسها »²

1. Vasàel, V.4, P.101.

1. Mostadark, V.2., P.501.

Anche nel momento della decadenza del mondo e dello sfascimento del sistema solare se uno di voi ha un alberello in mano e ha tempo alquanto di piantarlo, lo pianti.

Cioè il pensiero dell' annientamento del mondo non vi proibisca di piantarlo.

Ali (As) diceva:

« من وجد ماء و ترابا ثم افتقرما بعده الله ¹ »

Colui il quale ha a disposizione l'acqua e la terra, cioè le forze naturali e non adopera la sua forza umana e passa la vita in povertà e in miseria , sia maleddetto da Dio.

Avere fiducia in sè

È stato menzionato più volte che secondo il programma generale dell' Islam, l'uomo deve soltanto adorare Dio Unico e inchinarsi solo davanti al Creatore. Tutto e tutto è creato da Dio, senza alcuna priorità o privilegio.

Ogni musulmano deve avere confidenza in se e usare la grazia dell'indipendenza concessa da Dio e adoperare i mezzi regalati dall' Altissimo e percorrere la vita. Non deve sperare nell' aiuto degli altri o considerare un altro uguale a Dio, o costruire un idolo nuovo. Ogni servitore deve sapere che mangia il risultato del suo sforzo e lavoro e non un dono del padrone o del direttore.

Infine un uomo libero non deve sperare in nessuno all'infuori di Dio altrimenti dentro di lui avrà la stessa schiavitù e la stessa viltà di quelli che adorano gli idoli.

Si deve ricordare che avere confidenza in sè, vuol dire che l'uomo adopera il suo talento naturale e non aspetta che gli altri l'aiutino, ma questo non significa che l'uomo si separi da Dio e si consideri il potere assoluto e il fautore reale di ogni speranza e desiderio.

Svantaggi del vivere sulle spalle altrui

Infatti vivere sulle spalle altrui uguaglia perdere l'onore umano, l'onestà, l'indipendenza e la libertà ed è l'origine di tutti i crimini e le brutte opere sociali che prendono il via dall' avvilitamento e dallo spregio.

2. BehārolAnvār, V.23., P.19.

Chi spera negli altri, in verità vende la sua volontà e il suo intelletto ad altri, di conseguenza deve adulare gli altri e fare tutto quello che gli ordinano (giusto o ingiusto;buono o cattivo).

Deve arrendersi ad ogni vergogna o sdegno, fare xenofilia, consentire all' oppressione e infine violare tutti i regolamenti e le leggi umani.

Nell'Islam è proibito chiedere e mendicare quando non c'è bisogno, e gli aiuti finanziari sono soltanto, per quei poveri che lavorano ma non guadagnano sufficientemente o sono disabili.

III- pratica

Dopo aver discusso delle credenze e dell'etica, in questo capitolo si parla dei precetti. Dopo aver conosciuto Dio, si devono attuare compiti come la preghiera e il digiuno che sono i segni del servaggio e dell'ubbidienza verso Dio.

Prima si spiegano i precetti della preghiera, poi quelli del digiuno.

La preghiera e l'orazione

Dio Altissimo dice: [LXXIV - 42]

« ماسلككم في سقر قالوا لم نك من المصلين »

Cioè: Quando domandano ai dannati, che cosa vi ha portato all'inferno? Rispondono: perché nel mondo terrestre non adempivamo la preghiera.

Il Profeta (SA) disse: “la preghiera e l'orazione sono la pietra angolare della religione se viene accettata da Dio, saranno accettate anche altre adorazioni, se non viene accettata, non saranno accettate neanche le altre”. Le cinque preghiere quotidiane purificano l'uomo dal peccato: se uno si lava cinque volte al giorno con acqua, non rimane nessun segno di sporcizia sul suo corpo.

Chi adempie la preghiera e l'orazione, senza darci importanza, è certamente, come chi non la adempie.

Dio Altissimo dice nel Corano:

« ويل للمصلين الذين هم عن صلاتهم ساهون »

Guai a chi prega, ma trascura il ricordo di Dio.

Un giorno il santo Profeta (SA) entrò in moschea e vide uno che pregava, ma non genufletteva e prosternava completamente durante la preghiera. Lui disse “Se questo uomo adesso e in questo stato muore, non muore musulmano”.

Perciò l'uomo deve pregare con soggezione e sottomissione, essere attento a chi si è rivolto e adempiere le prosternazioni, le genuflessioni

e altre sue azioni in modo corretto affinché goda degli altri risultati della preghiera.

Dio dice nel Corano: [XXIX - 45]

« ان الصلوه تنهي عن الفحشاء والمنكر »

Cioè: la preghiera trattiene l'uomo dalle malefatte. E, certo, giusto perché le cerimonie della preghiera sono in modo che se un orante e un pregante le rispetta, non si avvicina alla malefatta.

Per esempio secondo una di queste cerimonie, il luogo della preghiera e gli abiti dell'orante non devono essere usurpati, neanche un filo del suo abito. L'orante che deve astenersi, a tal punto dal harām, non è possibile che si impossessi dei beni harām o calpesti il diritto altrui. Ed anche la preghiera viene accettata quando l'uomo evita l'avidità, l'invidia, e altre qualità sgradevoli e turpe. Dato che queste sono le fonti di tutti i mali, l'orante allontanandosi da queste bruttezze, avrà evitato ogni male ed ogni immoralità. Se alcuni pregano ma commettono anche certe opere non giuste, è perché non adempiono i precetti e gli ordini necessari della preghiera, di conseguenza la loro preghiera non viene accettata e non usufruiscono dei suoi alti risultati.

L'Altissimo ha dato tanta importanza alla preghiera che l'ha obbligata anche nell'agonia. Se in questo stato uno non può recitare le due sure e altre sentenze della preghiera, le deve dire nel suo cuore. Se non può stare in piedi, deve sedersi e adempiere la preghiera, se non può neanche sedersi, deve adempierla coricato. In breve in ogni modo e stato e condizione si deve adempire la preghiera.

Le preghiere obbligatorie

Le orazioni obbligatorie sono cinque:

1. Le preghiere quotidiane
2. La preghiera di Āyāt
3. La preghiera del morto
4. La preghiera della circum ambulazione obbligatoria rituale intorno alla Caaba
5. Il recupero delle preghiere non fatte dei genitori che è il dovere

dei primogeniti.

Le preparazioni della preghiera

Ci sono delle preparazioni necessarie per adempiere la preghiera, la quale significa presentarsi davanti a Dio ed esprimere il proprio servaggio ed adorare quell'esistenza sacra. Senza queste preparazioni non è corretta la preghiera. Queste sono: 1. Pulizia, 2. Tempo, 3. Abito, 4. Luogo, 5. Qibla, (la direzione verso la Mecca)

Le spieghiamo in ordine:

prima – Pulizia

L'orante per la preghiera deve essere pulito, ciò deve essere adempito con abluzioni, e il suo corpo e i suoi abiti devono essere senza alcun'impurità.

Le impurità

Le impurità sono queste:

-L'orina e le feci degli esseri di carne proibita che hanno sangue saltante, cioè se si taglia una arteria, il sangue esce in modo saltante, come gatto, volpe e lepre e... Anche la gallina o altri animali dalla carne halal, se mangiano dell'impurità la loro carne diventa harām, e allora l'orina e le feci di tali animali sono tra le impurità.

-La carcassa degli animali di sangue saltante, di carne halāl o harām è considerata tra le impurità, ma alcune parti del corpo dell'animale morto che non sono animate come i peli, le piume e le unghie sono pure.

-Il sangue degli animali con sangue saltante, siano essi di carne halāl o harām.

-Il cane e il porco selvaggio di cui tutte le parti del corpo, perfino i peli sono impuri.

-Il vino ed ogni altra liquida che inebria l'uomo.

-La birra

I purificatori

Si chiama purificatore ciò che elimina l'impurità e sono questi:

1. L'Acqua - purifica le cose impure ma deve essere o corrente o kor. Perciò succhi di frutta o acqua di rose non sono purificatori e non sono appropriati anche per fare l'abluzione.

2. La terra - pulisce la suola delle scarpe e la pianta del piede.
3. Il sole - purifica, asciugando la terra o la stuoia impure.
4. La metamorfosi - trasformarsi di un materiale impuro e rendersi puro, come un cane che cade in terra salina e si trasforma in sale.
5. Il trasferimento - Quando ad esempio il sangue dell'uomo o di un animale dal sangue saltante, entra nel corpo di un altro animale che non ha sangue balzante, come trasferimento del sangue dell'uomo nel corpo della zanzara.
6. Eliminazione - Eliminazione della stessa impurità dall'esterno dell'animale e dall'interno dell'uomo per esempio se il dorso dell'animale o dentro al naso dell'uomo sanguina, si purifica, quando si elimina il sangue senza bisogno di sciacquare.
7. Subordinazione - un'impurità per mezzo della purificazione di un'altra impurità viene purificata, come quando un infedele convertitosi in Islam si purifica e attraverso lui, anche i suoi figli sono purificati.
8. Calo - Quando due terzi del succo di uva cala. Quando l'uva bolle, diventa impuro e dopo una completa fermentazione in modo che due terzi del succo si evapora, il resto è puro.

L'abluzione rituale e i precetti rispettati

È raccomandato di spazzolare i denti, di risciacquarsi la bocca e il naso, prima dell'abluzione rituale.

Precetti dell'abluzione rituale

Si deve lavare tutta la faccia dall'attaccatura dei capelli fino al mento, le mani e l'avambraccio dal gomito fino ai punti delle dita e toccare con la mano bagnata la riga dei capelli e le dita e il dorso dei piedi. Si deve anche rispettare questi punti:

1. Le membra da fare l'abluzione devono essere pulite.
2. L'acqua deve essere pulita e lecita.
3. intenzione cioè si deve fare l'abluzione per compiacere Dio e non per rinfrescarsi o altri scopi.
4. Ordine, cioè prima si deve lavare la faccia, poi il braccio e la mano della parte destra, poi quelli della sinistra, poi si deve toccare la riga e i piedi.
5. Successione, cioè si deve fare le varie tappe dell'abluzione una

dopo l'altra, senza un'interruzione duratura.

Nota: Non è necessario toccare la pelle della testa, toccare i capelli della parte anteriore del capo è anche giusto, nel caso dei capelli lunghi si deve toccarli alla radice o la riga.

Fattori che annullano l'abluzione rituale

I fattori che annullano l'abluzione rituale sono i seguenti:

1. l'orina
2. le feci
3. il peto
4. l' Anestesia
5. l' Ebbrezza
6. il Sonno profondo, cioè quando l'occhio non vede e l'orecchio non sente.
7. la Pazzia
8. l' Orgasmo o altre cose, per le quali si deve fare abluzione totale.

L'abluzione totale

Si può fare abluzione totale in due modi: in ordine e in immersione.

Nel primo si lavano in ordine il capo e il collo, poi la parte destra del corpo e infine la parte sinistra.

Nel secondo modo l'uomo immerge ad un tratto tutto il corpo nell'acqua.

L'abluzione totale può essere obbligatoria o raccomandata. Quelle raccomandate sono numerose e quelle obbligatorie sono le seguenti:

1. l'abluzione dopo l'orgasmo
 2. l'abluzione del morto
 3. l'abluzione di toccare un morto quando si tocca (con qualsiasi parte del corpo) un morto.
 4. l'abluzione obbligatoria per una promessa o voto.
 5. l'abluzione dopo le mestruazioni.
 6. l'abluzione dopo il parto.
 7. l'abluzioni dell'Estehaza (dopo ogni perdita di sangue vaginale).
- Le prime quattro abluzioni spettano gli uomini e le donne, le ultime tre sono riservate solo alle donne.

Queste azioni sono proibite a chi dopo un rapporto sessuale non ha

fatto ancora l'abluzione:

1. Toccare i versetti del Corano o i nomi di Dio, del Profeta e degli Imam.
2. Entrare nella moschea di Elharām e nella moschea della Medina.
3. Fermarsi nelle altre moschee e lasciarci qualcosa .
4. Recitare o leggere una delle quattro sure cui hanno la prosternazione obbligatoria, cioè Annajm, Alaq, Fosselat, Sajda. Altri precetti riguardanti l'orgasmo, il parto, l'estehāza e le mestruazioni, si possono trovare nelle Resāle.

Nota: Anche nell'abluzione totale è necessario esprimere l'intenzione e il corpo deve essere pulito e in condizioni da poter essere bagnato interamente, privo di qualsiasi indumento che possa evitare l'acqua.

Taiammom (abluzione senza acqua)

Se l'uomo non può fare l'abluzione rituale o totale per adempiere azioni come la preghiera e... a causa della strettezza del tempo, o la mancanza dell' acqua o alcune malattie o in altre casi di questo genere, deve fare Taiammom.

Il modo di fare taiammom

I fattori obbligatori:

1. esprimere l'intenzione
2. toccare con i palmi delle mani la terra o altre cose con cui è permesso fare Taiammom.
3. Strofinare i palmi delle mani su tutta la fronte dall'attaccatura dei capelli fino al naso, comprese anche le sopraciglia.
4. Strofinare il palmo della mano sinistra su tutto il dorso della mano destra e poi con la mano destra sul dorso sinistro. Per taiammom fatto al posto dell'abluzione rituale, questo è bastevole ma per quella in posto dell'abluzione totale si tocca una seconda volta la terra con le mani e le si strofinano sui dorsi delle mani.

I precetti di taiammom

1. Se non si trova terra, si deve fare taiammom, sulla sabbia, sulle zolle di terra o sulla pietra nel caso in cui si trovano nessuna delle cose suddette, si fa taiammom sulla polvere accumulata in un angolo.
2. Non si può fare taiammom sul gesso o altri minerali.

3. Se si vendono l'acqua ad un prezzo alto e se l'uomo può comprarla si fa abluzione rituale o totale con l'acqua.

Secondo - Il Tempo

Le preghiere del mezzogiorno e del pomeriggio, ognuna ha un suo tempo particolare e un tempo comune. Quello particolare del mezzogiorno è dal mezzogiorno fino a quando dura la recitazione della preghiera del mezzogiorno. È annullata la preghiera di chi, perfino per sbaglio, adempie la preghiera del pomeriggio nel tempo particolare di quella del mezzogiorno.

Il tempo particolare della preghiera del pomeriggio è quando c'è soltanto tempo per adempiere quella del pomeriggio, prima del tramonto del sole. In questo tempo non si può adempiere la preghiera del mezzogiorno. Il tempo fra questi due particolari è comune per tutte e due preghiere. In queste ore se uno adempie per sbaglio la preghiera del pomeriggio prima di quella del mezzogiorno, è giusta.

Le preghiere del tramonto e della sera hanno un tempo particolare e un tempo comune.

Il tempo particolare della preghiera del tramonto dura quanto si può adempiere una preghiera del tramonto. Quello particolare della sera è quando c'è soltanto tempo per adempiere la preghiera della sera, prima di mezzanotte religiosa (undici ore e un quarto dopo il mezzogiorno).

Il tempo comune per queste due preghiere è fra quelli particolari.

Il tempo della preghiera dell'alba è dall'alba fino al sorgere del sole.

Terzo-gli abiti

Per gli abiti dell'orante (chi fa la preghiera) si deve tener conto di alcune condizioni:

1. Siano permessi, cioè appartenenti all'orante e se non sono suoi, il proprietario deve aver dato il permesso di usarli durante la preghiera.

2. Non siano impuri.

3. Non siano fatti dalla pelle carcassa (dell'animale, la cui carne sia halāl o harām).

4. Non siano di pelo o vello o lanugine degli animali di carne harām. Con l'abito di pelliccia si può adempiere la preghiera.

5. Se l'orante è uomo, i suoi abiti non siano d'oro o di seta, e non si orna dell'oro.

Oltre il tempo della preghiera, in tutti i tempi è proibito per gli uomini di indossare abiti di seta e ornarsi con oro.

Quarto-Il luogo

Anche per il luogo, dove l'orante fa la preghiera, ci sono alcune condizioni:

1. sia permesso
2. sia fermo (senza movimento), se si deve adempire la preghiera in un luogo come automobile o nave che sta in movimento, è anche giusto, ma deve volgersi in direzione della Mecca.
3. Se il luogo è impuro non deve essere così umido da bagnare il corpo o l'abito dell'orante, ma dove viene poggiata la fronte deve essere pulito e puro, anche se non umido.
4. Il luogo dove si poggia la fronte non deve essere più alto o più basso più della misura di quattro dita chiuse dal luogo, dove sono poggiati le ginocchia e i punti delle dita dei piedi.

Qunito- Qibla

La Caaba, nella Mecca, è la Qibla e si deve adempire le preghiere di fronte alla Caaba, ma chi è lontano basta stare o sedere in direzione della Mecca.

Chi non può adempire la preghiera seduto, deve coricarsi sul fianco destro di modo che la parte anteriore del suo corpo sia verso la Qibla, se non può, deve coricarsi sul fianco sinistro e verso la Qibla, se ancora non può, deve coricarsi sul dorso e le piante dei suoi piedi devono essere in direzione della Qibla.

Se l'orante dopo aver ricercato, non capisce quale è la direzione della Qibla, deve supporre per mezzo della direzione dell'altare (Mihṛāb) dei musulmani, o le loro tombe o altri mezzi.

Le fasi obbligatorie della preghiera

Le fasi obbligatorie sono le seguenti:

1. esprimere l'intenzione
2. takbiratolehrām (dire l'Allāho Akbar all'inizio della preghiera)
3. alzarsi

4. recitazione
5. genuflessione
6. prosternazione
7. tasciahhod (testimonianza)
8. salām (saluto)
9. l'ordine (cioè non modificare l'ordine delle recitazione e quello dei gesti)
10. tranquillità
11. la successione (cioè adempire tutte le fasi, senza interruzione).

Di questi comandamenti, cinque sono principali che non si può nè aumentarli nè diminuirli di proposito o per inavvertenza, perché si annulla la preghiera. Gli altri comandamenti non sono principali e aumentare o diminuire qualcuno di essi non annulla la preghiera.

Principi della preghiera

I principi sono:

1. esprimere l'intenzione
2. takbiratolehrām
3. alzarsi nel dire takbiratolehrām e alzarsi subito dopo la genuflessione.
4. genuflessione
5. le due prosternazioni

1. esprimere l'intenzione

Cioè l'uomo adempisce la preghiera con lo scopo di compiacere Dio e per ubbidire il suo ordine.

2. Takbiratolehrām

Avendo recitato azān (chiamata a fare la preghiera) e Eqāma, e avendo espresso l'intenzione si dice AllāhoAkbar e si comincia la preghiera. Poiché dopo questa parola sono proibite azioni come mangiare, bere, ridere, volgere le spalle alla Qibla, si chiama takbiratolehrām. È raccomandato di alzarsi le mani nel momento di dire questa parola e così ci ricordiamo dell'altezza di Dio e della piccolezza di tutto all'infuori di Lui e mettiamo tutto alle spalle.

3. Qiām (posizione in piedi)

Le posizioni in piedi nel momento del dire takbiratolehrām e quella annessa alla genuflessione sono dei principi, ma quelle nel momento del recitare la sure e quella dopo le genuflessione non sono dei principi. Perciò chi dimentica di fare genuflessione e prima di andare allo stato della prosternazione si ricorda, deve prima mettersi in piedi, poi fare la genuflessione, perché, deve prima stare in quella posizione in piedi.

4. Genuflessione

Dopo la recitazione delle sure deve chinarsi tanto da raggiungere le ginocchia con le mani, questa azione si chiama genuflessione. In questo stato deve dire:

« سبحان ربي العظيم و بحمده »

O tre volte: « سبحان الله ». Dopo di che deve raddrizzarsi completamente dritto, poi fare la prosternazione.

5. la Sajda (prosternazione)

Prosternazione è quando la fronte, la palma delle mani, le ginocchia e il punto del dito grande dei piedi toccano la terra e in questo stato si recita una volta:

« سبحان ربي الاعلى و بحمده »

O tre volte: « سبحان الله ». Poi si siede e di nuovo si fa la prosternazione. Il luogo dove si mette la fronte deve essere la terra o qualcosa cresciuta dalla terra. Non si può fare la sajda su alimenti, indumenti o minerali.

Tasciahhod e salām

Se la preghiera è di due Rakaat (unità di preghiera), dopo aver fatto le due sajda, si alza, si recitano le sure e si fa la Qonut (cioè si alzano le mani davanti alla faccia e si dice una recitazione facoltativa), poi si genuflette, e si adempisce le due prosternazioni, poi si recita tasciahhod (testimonianza) e si saluta (salām). Se la preghiera è di tre Rakaat, dopo la tasciahhod, si alza e si recita o la prima Sura del Corano, o si dice tre volte:

« سبحان الله والحمد لله ولا اله الا الله والله اكبر »

Poi si finisce la preghiera come sopra detto. Se la preghiera è di quattro Rakaat, si adempisce come la terza e si finisce come già detto.

La preghiera di Āyāt

È obbligatoria quando c'è:

1. Eclissi del sole
2. Eclissi della luna, anche se parziale e non temuta.
3. Terremoto anche se non temuto.
4. Il temporale e i venti rossi e neri o altri del genere, nel caso che la maggior parte della gente se ne spaventi.

I precetti della preghiera di Āyāt

È di due Rakaat e in ogni rakaat contiene cinque genuflessioni. Dopo esprimere l'intenzione si deve dire Takbiratolehrām e recitare le due sure, poi si genuflette, si alza, si recitano le due sure, poi si genuflette e così via, fino alla quinta genuflessione, poi si alza e si adempisce le prosternazioni, poi si alza e si fa un'altra Rakaat nello stesso modo e si finisce la preghiera recitando la tasciahhod e salām .

Si può anche dividere la seconda sura che si deve recitare dopo Elhamd in ogni preghiera, in cinque parti, e dopo aver recitato ogni parte genuflettere, senza recitare la prima Sura (Elhamd).

Preghiera del viaggiatore (-trice)

Chi è in viaggio deve diminuire le preghiere di quattro Rakaat in due a condizione che:

1. Il suo viaggio non sia meno di 8 parasanghe (ogni parasanga= 6240 m.) o di 4 parasanghe per l'andata e il ritorno.
2. Dall'inizio del viaggio abbia intenzione di viaggiare per una distanza di 8 parasanghe.
3. Via facendo non cambia l'intenzione.
4. Il suo viaggio non sia peccaminoso.
5. Il suo mestiere non sia viaggiare. Colui, il cui mestiere è viaggiare (come gli autisti) deve adempire le sue preghiere completamente, fuorché resti in casa sua per oltre dieci giorni, in questo caso fino a tre volte che viaggia deve adempire le sue preghiere in modo ridotto.
6. Arrivi al limite permesso, cioè si allontani dalla sua città natale o

da dove vuole rimanere per dieci giorni, tanto che non veda le mura della città e non senta il suono dell'Azan.

La preghiera collettiva

È raccomandato che i musulmani adempiscano le preghiere quotidiane in collettività. La ricompensa di questa preghiera è più di mille volte la preghiera individuale.

Le condizioni della preghiera collettiva:

1. L'imam della preghiera collettiva deve essere adulto, credente, giusto ed equo, figlio legittimo e leggere la preghiera correttamente. Se chi prega dopo l'imam, è uomo, anche l'imam deve essere maschio.
2. Fra l'imam e chi lo segue nell'orazione non ci deve essere una tenda o altra cosa da non permettere di vedere l'imam. Ma se le oranti sono femmine, una tenda e altre cose simili non creano difficoltà.
3. Il luogo della preghiera dell'imam non deve essere più alta (più di misura di quattro dita chiuse) degli altri.
4. I seguenti (mamun) devono stare poco dietro o sulla stessa linea con l'imam (e non devono essere più avanti di lui).

I precetti della preghiera collettiva

1. mamun (il seguace) deve fare tutte le recitazioni della sua preghiera eccetto le due Sure. Ma se la sua prima o seconda Rakaat arriva alla terza o quarta Rakaat dell'imam, deve recitare anche le sue due Sure. Se non può giungere all'imam nella genuflessione, recitando la seconda Sura, deve recitare soltanto la prima, cioè Elhamd. Se non giunge recitando la prima sura, deve pregare individualmente.

2. Mamun deve adempiere la genuflessione, la prosternazione e altre azioni insieme all'imam o un po' dopo di lui, ma deve dire certamente takbiratolehrām e la saluta della preghiera, dopo l'imam.

3. Se quando l'imam sta genuflettendo, lo imita e gli giunge alla genuflessione, la sua preghiera è corretta e questa si considera una Rakaat.

Il digiuno

Il digiuno è uno dei riti complementari dell'Islam ed è obbligatorio per ogni adulto di fare il digiuno nel mese di Ramadan. Cioè per obbedire il comando di Dio, dall'alba (Azān dell'alba) fino al

tramonto, si astiene dalle azioni che annullano il digiuno.

È stato molto raccomandato il digiuno e l'Islam lo considera di gran valore. La ricompensa del digiuno, nell'Islam, è tanto importante che Dio la attribuisce a se stesso.

Il santo Profeta (SA) dice che Dio ha detto:

« الصوم لي وانا اجزي به »

Il digiuno è per me ed io lo ricompenso.

Il digiuno con le sue particolari condizioni ha un grandissimo effetto nel liberare l'uomo dalla schiavitù dei desideri, dei capricci e delle sensualità ed anche nel purificare lo spirito dalle impurità del peccato.

Il Profeta disse a Jāber Ibn Abdollāh Ansari: “O Jāber, questo è il mese di Ramadan. Colui, il quale sta al digiuno di giorno e non dorme di notte ricordando Dio, protegge lo stomaco dal harām e se stesso dal peccato, tiene la lingua, esce dai peccati come esce da questo mese”.

Jāber disse: “O Profeta di Dio, quanto è buona questa notizia!”.

Il Profeta disse: “O Jaber quanto sono difficili le sue condizioni!”

Imam Sādeq (AS) dice: “Il digiuno è una parete di fronte al fuoco dell'inferno”.

Ramadan, il mese di Dio

Nelle Hadis islamiche il Ramadan è stato soprannominato in diversi modi molto gradevoli e belli, come “il Mese Benedetto” e “la primavera della lettura del Corano”. Ma il miglior soprannome e l'espressione più bella adoperata per il Ramadan è “Il Mese di Dio”.

Sì anche se tutti sono i mesi di Dio, questo mese per la sua importanza è stato nominato “il Mese di Dio”. Questo stesso nome dà uno speciale merito e spritualità a questo mese. In questo mese è stato mandato il più grande libro celeste (il sacro Corano).

Con l'arrivo del Mese Benedetto di Ramadan si aprono ai fedeli le porte della misericordia divina. Nasce nello spirito dell'uomo una luminosità e una grazia particolari. In coloro che fanno il digiuno nasce un approntamento speciale per pregare e purificare l'anima e migliorare la morale.

Il santo Profeta (SA) nell'ultimo venerdì del mese di Sciaabān, a proposito dell'altezza e del valore del “Mese di Dio” disse: “O gente il Mese di Dio insieme alla prosperità e misericordia si è rivolto a voi. Il

miglior mese presso Dio, i suoi giorni sono i migliori e le sue notti, le migliori notti, e le sue ore, le più eccellenti. È un mese, in cui siete invitati alla festa di Dio e godete della Sua generosità e del Suo favore”.

In questo mese i vostri respiri e i vostri sonni sono ricompensati come preghiere.

In questo mese ogni momento vi rivolgete a Dio e gli chiedete, risponderà alle vostre preghiere. Dunque con tutta la vostra sincerità e con un cuore puro chiedete a Dio di regalarvi la possibilità di riuscire a fare il digiuno e a leggere il Corano.

Perché è disgraziato colui, il quale in questo mese graziato e benedetto, viene escluso dalla misericordia e dal perdono di Dio

Digiuno, il fattore della virtuosità.

Dio Altissimo dice nel sacro Corano:

« يا ايهاالذين آمنوا كتب عليكم الصيام كما كتب على الذين من قبلكم لعلكم تتقون »

[II -183]

Cioè: O credenti, ho obbligato il digiuno a voi, come l’ho obbligato anche ai popoli anteriori, affinché vi rendiate virtuosi.

L’Islam ordina ai credenti di fare il digiuno un mese intero (Ramadan). I musulmani facendo il digiuno per un mese, preparano un terreno fertile nei loro cuori per la devozione e la virtuosità. Perché quando l’uomo si astiene dai desideri naturali del corpo, può astenersi bene anche dal seguire i capricci.

L’Islam, certo, per giungere a questa fase della perfezione, non considera sufficiente, in pratica, soltanto astenersi dal mangiare e bere, anzi ordina di evitare ogni cosa che può causare il peccato o portare l’uomo verso le tentazioni sataniche e i capricci smisurati.

Gli annullatori del digiuno

Alcune cose annullano il digiuno, come:

1. Mangiare e bere, anche mangiare o bere cose inconsuete, come la terra.
2. Avere rapporti sessuali.
3. La masturbazione .
4. Attribuire una bugia a Dio, al Profeta e ai suoi successori.
5. Inghiottire della polvere densa.

6. Immergere tutta la testa nell'acqua.
 7. Non fare l'abluzione totale fino all'Azān dell'alba, mentre deve farla a causa dell'orgasmo o delle mestruazioni o del parto.
 8. Fare la clistere con i liquidi.
 9. Vomitare artificialmente.
- Per spiegazioni complementarie si deve riferire alle Resale.

La Compravendita

Compravendita significa vendere o scambiare un bene con un altro: il proprietario del bene si chiama il "venditore" che in cambio di soldi dà la sua merce al "compratore", il quale a sua volta in cambio della merce che riceve paga dei soldi al venditore.

È chiaro che questo è uno tra i contratti e per realizzarlo c'è bisogno di due parti (il venditore e il compratore). Perciò come ogni altro contratto deve avere delle condizioni generali. Gli interessati devono essere adulti e avere senno, l'intenzione e la facoltà di scelta.

Lo scambio è tra i contratti necessari, cioè dopo la formazione, una delle parti non può cancellarlo.

Dato che talvolta a causa dell'incuranza o sbaglio, il venditore o il compratore subisce danni, e la necessità del contratto in questi casi è contro l'interesse pubblico, la legge divina ci mostra due scelte:

1. Dissoluzione del contratto, cioè quando una parte si pente e chiede di dissolvere il contratto, è raccomandato che l'altra parte accetti.

2. La facoltà, cioè prevedere i casi in cui si può dissolvere il contratto.

Le facoltà più note sono:

1. Il diritto di rescindere il contratto di vendita prima di lasciare il luogo della sua conclusione.

2. Il diritto di rescindere un contratto di vendita dopo aver conosciuto il dolo.

3. Il diritto di rescindere una vendita per un difetto.

4. Il diritto di rescindere la vendita di un animale entro tre giorni dalla formazione del contratto.

5. Il diritto di rescindere una vendita se sono violate le condizioni del contratto.

La vendita a contanti, a credito e la vendita senza consegna del materiale da vendere

La vendita dal punto di vista di pagare e assegnare la merce e il prezzo si divide in:

1. A contanti cioè si scambiano la merce e il denaro, facendo il contratto.
2. A credito cioè si assegna la merce al compratore ma il pagamento si pospone.
3. Il pagamento del prezzo si fa in contanti, ma si pospone l'assegnazione della merce.
4. Si pospongono tutti e due il pagamento del prezzo e l'assegnazione della merce.

Solo i tre primi contratti sono giusti.

Confessione

Importanza della confessione

L'importanza della confessione per la società, è evidente perché rinvigorisce i diritti che stanno per essere calpestati, perché confessando si può fare semplicemente tutto quello che l'organizzazione giuridica vuole fare sforzandosi e raccogliendo delle prove, dei testimoni, delle presunzioni e...

Nell'Islam è molto importante la confessione, anche dal punto di vista individuale, perché si origina da quell'istinto che tutti gli sforzi dell'Islam sono per ravvivare e farlo adoperare, cioè l'istinto umano di lodare il vero che è contro il sensualismo.

Dio Altissimo nel Corano rivolgendosi ai musulmani dice: [IV-134] "Cercate quanto potete di compiere i vostri doveri nei confronti della giustizia, dite quello che sapete, come sapete anche se sia al vostro danno o al danno dei vostri genitori e parenti". E il santo Profeta dice: "Dite il vero anche se sia al vostro danno".

Il significato e le condizioni della confessione

Nella legge religiosa la confessione vuol dire dichiarare il diritto altrui, come dire: Ho preso in prestito mille lire da un tale.

Per chi confessa ci sono delle condizioni: chi confessa deve essere maggiorenne, insennato e avere la facoltà di scelta, perciò la confessione di un bambino, di un pazzo, di un ubriaco, di un incosciente, di uno che

sta in sonno e di una persona costretta, non è valida.

Le vivande e le bevande

Secondo la legge religiosa dell'Islam sono halāl tutte le cose da mangiare e da bere, eccetto pochi casi, alcuni dei quali sono nominati nel libro di Dio e certi altri nella Sunnah del santo Profeta.

I casi eccezionali delle vivande e bevande harām sono limitati in due generi: animati ed inanimati.

Gli animali

Questi sono divisi in tre parti: quelli del mare, del deserto e gli uccelli.

Gli animali marini: Di animali che vivono nell'acqua, soltanto gli uccelli marini e i pesci che hanno le squame sono di carne halāl e gli altri sono harām come l'anguilla, lo storione, la tartaruga, il cane e il porco marini.

Gli animali desertici: Questi sono divisi in due gruppi: domestici e selvaggi.

Degli animali domestici pecora, capro, bue e cammello hanno la carne halāl. Cavallo, mulo e asino sono halāl ma la loro carne è sgradevole, gli altri sono harām. Degli animali selvaggi toro, montone, camoscio, onagro e gazzella sono halāl e gli altri sono harām.

Gli uccelli: Degli uccelli quelli che hanno gozzo o per volare battono le ale e non hanno forchetta sono halāl, come: la gallina, tortora, colombo, francolino. Gli altri sono harām.

Nota: l'essere halāl della carne di questi animali dipende anche dal modo in cui vengono macellati che è spiegato nelle Resāle.

Le cose inanimate

Le cose inanimate harām sono divise in due gruppi: i solidi ed i liquidi.

I solidi:

1. È proibito mangiare la carcassa di ogni genere di animale, sono così anche le cose impure dell'animale o quelle vivande diventate impure.

2. La terra

3. I veleni che uccidono

4. Le cose che l'uomo naturalmente le odia come le feci, umore del naso. Anche sono harām quindici parti del corpo degli animali halāl (riferirsi alle Resāle).

I liquidi:

1. Ogni genere delle bevande inebrianti è harām.
2. Il latte degli animali da carne harām
3. Il sangue degli animali dal sangue saltante.
4. I liquidi impuri come orina
5. I liquidi in cui sia versato un'impurità.

Nota: Le vivande e le bevande harām, sono proibite quando non c'è una costrizione (come chi se non mangia una vivanda proibita, muore di fame). È permesso usare le vivande e le bevande harām, soltanto alquanto è necessario per soddisfare una necessità, eccetto chi per il furto o ribellarsi contro il governo dell'Islam esce dalla patria e si coinvolge nella costrizione.

Avvertenza

Rispettare l'igiene è uno dei primi doveri dell'uomo che ogni persona con il suo intelletto divino può capirlo.

L'effetto delle varie vivande e bevande sulla salute nell'igiene è molto chiaro. Ha molto effetto anche sulla morale umana e sui rapporti sociali.

Per questo l'uomo con la sua natura divina capisce che deve avere dei limiti nel suo nutrimento.

Dio Altissimo dice che ha creato tutto quello che c'è sulla terra per l'uomo e lui stesso non ha bisogno dell'uomo e delle necessità della vita umana.

È Onnisciente e Onnivedente rispetto il bene e il male delle sue creature. Per la felicità dell'uomo ha fatto halāl certe bevande e vivande ha proibito alcune altre.

L'Imam Reza (AS) disse: "Dio non ha permesso nè proibito alcuna bevanda o vivanda eccetto per l'interesse dell'uomo".

Si capisce la ragione di certe di queste proibizioni facilmente, alcune altre sono state chiarite discutendo e qualche altra non è stata determinata ancora. Dato che questi regolamenti si originano da una fonte sacra onnisciente, si deve dire che hanno i migliori motivi.

L'usurpazione

Usurare cioè prendere, usare e impossessarsi degli averi e dei beni altrui per mezzo di forza.

Perciò usurpare vuol dire impossessarsi dei beni altrui senza averli comprati, o presili in affitto o chiestone il permesso.

Così si capisce che è un'azione ingiusta che calpesta il principio della proprietà. L'usurpazione è dannosa per la società, così come il principio della proprietà è utile ed efficace.

Se i prepotenti usurpano gli averi dei deboli, non significa più la proprietà ed i deboli per godere del risultato dei loro sforzi perdono la loro onore e onestà. Di conseguenza la società si trasforma in un mercato di schiavi. Si annientano completamente le leggi ed i regolamenti e al loro posto ci sarà l'oppressione e la forza.

Per questa ragione l'Islam ha dei regolamenti rigidi contro l'usurpatore e quest'azione è uno dei grandi peccati.

A base del Corano e della Sunnah è possibile che Dio perdoni ogni peccato se l'uomo chiede di essere perdonato, ma chi ha usurpato i beni altrui non può liberarsi dal peccato senza ottenere il perdono dei padroni principali.

Alcuni precetti dell'usurpazione:

1. L'usurpatore deve immediatamente restituire i beni al padrone legittimo. Se questi non è vivo dare ai suoi eredi, anche se si danneggia molto. Per esempio se con i mattoni usurpati ha costruito un edificio grandissimo, deve distruggere l'edificio e restituire i mattoni, eccetto che il proprietario accetta il prezzo dei mattoni.

2. Se il bene usurpato viene guastato oltre restituire il bene, deve pagare anche per il danno.

3. Se il bene usurpato si annienta, deve pagare il prezzo.

4. Se l'usurpatore distrugge o guasta una parte dei profitti del bene usurpato, senza che lui stesso ne abbia fatto uso, deve garantire anche i profitti. Come uno che usurpa una macchina a noleggio e con la quale non lavora.

5. Se produce dei profitti nel bene usurpato non ha diritto di usare i profitti, come chi usurpa una pecora e con foraggio buono la ingrassa. E se il profitto sia separato dal bene, per esempio usurpa un terreno e lo coltiva, deve restituire il terreno e pagare l'affitto, al proprietario e lui stesso prendere soltanto la coltivazione.

Il diritto di prelazione

Se due persone hanno una casa o un'altra proprietà in comune e l'una vuole vendere la sua parte ad una terza persona, il suo socio ha la priorità di comprarla a quello stesso prezzo, e questo diritto si chiama prelazione.

Questo diritto è per evitare i danni ai soci, perché accade molto che il possesso del nuovo socio sulla proprietà è al danno del primo socio, o a causa di una serie di diversità dei gusti nascono molti contrasti e scaramucce. O l'indipendenza nella proprietà per il primo socio ha dei benefici che per quello nuovo non ce l'ha. Il diritto di prelazione si adopera soltanto per casa, giardino e altre proprietà immobili .

Dissodamento del terreno

Coltivare e dissodare un terreno in disuso è una delle buone opere e un mezzo per acquistare la proprietà di un terreno ed ha anche ricompensa divina.

È stato raccontato dal Profeta (SA): "chi coltiva un terreno incolto, il terreno è suo", ed è stato raccontato dall'Imam Sādeq (AS): Ogni gruppo che ha coltivato un terreno, ne ha la priorità e il terreno appartiene a questo gruppo.

Nell'Islam i terreni incolti appartengono a Dio, al Profeta, agli Imam (cioè al governo islamico).

Si può coltivare un terreno desolato in queste condizioni e prenderne possesso e se diverse persone intendono di acquistarlo, la priorità è di chi ci ha prima lavorato:

1. Il permesso dell'Imam o il suo luogotenente.
2. Non sia stato recintato prima da altri.
3. Non sia nei limiti dei terreni altrui, come d'intorni di un corso d'acqua o la terra sotto il pozzo o i recinti dei campi.
4. Non sia parte dei terreni liberi come quelli di una moschea abbandonata o dei terreni che appartengono alla comunità dei musulmani come strade, vie,....

Nota: Coltivare e costruire è un concetto civile, perciò quando la tradizione civile dice: "Qualcuno ha coltivato o costruito un tale terreno" è sufficiente per acquistare la proprietà.

5. Le miniere che sono evidenti e tutti ne possono usufruire senza scavare e..., sono leciti per tutti gli uomini che ne approfittano quanto

che ne hanno bisogno. Se per usarle c'è bisogno di fare determinanti lavori come ricavo, estrazione e..., come l'oro, il rame e di questo genere appartengono a chi si impegna dell'estrazione.

6. I grandi corsi d'acqua sono comuni fra i musulmani, sono così anche i fiumi, l'acqua della pioggia e della neve che scende dalla montagna, di cui chi è più vicino, è priore.

I beni ritrovati di cui non si conosce il padrone

I beni ritrovati di cui non si conoscono i padroni' si chiamano "laqta".

1. Se il prezzo del bene ritrovato di cui non si conosce il padrone sia meno di un mesqāl (misura di peso pari a circa 5 grammi) d'argento, si può prenderlo tranquillamente. E se il suo prezzo sia più di un mesqāl, no lo si deve prendere. Se lo si prende, si deve cercare il possessore per diverse vie e dopo averlo trovato, darglielo e se non si trova il possessore lo si deve dare in beneficenza da parte di lui.

2. Il bene ritrovato nelle rovine disabitate o nei terreni incolti e senza proprietario, appartiene a chi l'ha trovato.

E se si trova in una proprietà, si deve chiedere ai padroni prima se l'hanno nascosto o no, si assegna a loro a condizione che ne diano i segni, se no appartiene al trovatore.

3. Se si trova un animale, di cui non si conosce il padrone è considerato un caso come laqta.

4. Se si trova un bambino di cui non si conoscono i genitori, è il dovere di tutti i musulmani adottarlo ed educarlo.

5. Se un ben rubato viene affidato a una persona come deposito, è un caso trattabile da laqta e si deve renderlo al padrone vero e non si può consegnarlo a un ladro.

✓

✓

✓

✓